

Chiesti alla Procura provvedimenti per gli esperti della difesa: sarebbero stati disponibili a discutere gli sviluppi dell'indagine con l'Arma azzurra

# «Su Ustica 10 periti infedeli»

## Il giudice Priore: inquisite i consulenti, informarono l'Aeronautica

*Svolta dopo le perquisizioni negli uffici del generale Nardini, già «avvisato»*

*I familiari delle vittime: verità tradita*

ROMA — Depistaggi, ostacoli, muri di gomma. Adesso anche una «confusione di interessi» che, se provata, sarebbe molto grave. Nella storia infinita dell'inchiesta sulla strage di Ustica, la ricerca della verità continua a incontrare resistenze di ogni tipo. Ne è convinto il giudice istruttore Rosario Priore. Ma a suo avviso a frenare non sono solo i generali sotto accusa, quelli che fecero parte dello Stato Maggiore tra 1980 e il 1989 e ai quali ha contestato nel 1992 i reati di attentato agli organi costituzionali a fini di tradimento e falsificazione di documenti. Nei giorni scorsi avrebbe individuato «infedeltà» nello svolgimento del proprio compito anche in un gruppo di consulenti di parte. Sono una decina e per loro Priore ha chiesto al Procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro l'emissione di un provvedimento di accusa per il reato appunto di consulenza infedele.

La notizia è arrivata all'Associazione familiari delle vittime di Ustica. E il suo presidente, Daria Bonfietti, ha commentato: «Abbiamo la prova provata che all'interno dell'Aeronautica si è continuato a lavorare contro la verità». Ed ha aggiunto che «bisogna impegnarsi per fare chiarezza perché è provato che tutto il sapere militare è stato usato non per scoprire, ma per coprire. Io stessa ho denunciato più volte l'utilizzo che veniva fatto, da parte dei periti degli imputati, di fax, telefoni e auto dell'Aeronautica».

Di cosa sono accusati i consulenti di parte? La richiesta del giudice Priore ha origine dal sequestro di documenti trovati nello studio del generale Stello Nardini, già capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Dall'esame delle carte sarebbe emerso

ine con l'Arma azzurra

che i consulenti — ingegneri civili e militari dell'Aeronautica la cui nomina destò subito perplessità — avrebbero agito in maniera scorretta. Nel corso delle perquisizioni — una ha riguardato anche l'abitazione del generale Nardini — sono state ritrovate relazioni peritali di parte consegnate allo stesso Nardini e al suo ufficio addirittura prima che fossero depositate nelle mani del magistrato. Relazioni dettagliate su operazioni svolte dai periti d'ufficio (quelli cioè nominati dal magistrato), documenti trasmessi sul fax dello Stato Maggiore, verbali di riunioni avvenute tra periti d'ufficio e consulenti di parte. Tutte notizie ovviamente molto riservate. Inoltre, per quanto riguarda le carte sequestrate allo Stato Maggiore, in alcune ci sarebbe la prova che i consulenti avrebbero dato la loro disponibilità a discutere degli sviluppi dell'inchiesta su Ustica con i vertici dell'Aeronautica, che nel procedimento si è costituita parte civile. Insomma un comportamento contrario ai doveri d'ufficio perché i consulenti fanno parte del collegio difensivo degli imputati i cui interessi potrebbero anche essere in contrasto con quelli dell'Arma azzurra. E siccome gli interessi delle parti del processo devono essere distinti, di qui la richiesta di Priore.

Ora, nel valutare le richieste del giudice istruttore, il procuratore Cofre dovrà tener conto anche della posizione del generale Nardini. Prima delle perquisizioni, il 22 febbraio scorso, venne notificato all'ex capo di Stato Maggiore un avviso di garanzia con le ipotesi di favoreggiamento aggravato e concorso in soppressione di atti. Si dovrà stabilire se anche Nardini debba essere inquisito per le accuse che potrebbero essere contestate ai consulenti di parte. La decisione sarà presa in settimana. Tra gli imputati dell'inchiesta le posizioni più gravi sono quelle dei generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Mellillo e Zeno Tasco. Sono coinvolti anche i generali Franco Pisano, Giovanni Cavatorta, Domenico Zaull, Gianluca Muzzarelli e Giorgio Russo. Il reato «consulenza infedele» viene contestato a chi, «rendendosi infedele ai suoi doveri professionali, arreca nocimento agli interessi della parte da lui rappresentata davanti all'autorità giudiziaria». Nel caso meno grave la pena prevista è quella della reclusione da uno a tre anni con la multa non inferiore a un milione di lire.

P. Men.

Clamoroso retroscena dal sequestro dei documenti del generale Nardini ex capo di Stato maggiore dell'Arma azzurra

# Ustica, schedati gli esperti

## L'Aeronautica s'interessava agli orientamenti di magistrati e periti

ROMA — Per anni, con ogni mezzo possibile, il vertice dell'Aeronautica militare italiana ha cercato di avere informazioni sull'inchiesta tecnica e giudiziaria per la strage di Ustica. E ha schedato magistrati ed esperti per valutare orientamenti e affidabilità politica, amicizie, grado d'influenzabilità. E' questo il retroscena che emerge dal sequestro dei documenti di Stello Nardini, ex consigliere militare del presidente Cossiga ed ex capo di Stato maggiore dell'Arma azzurra. Tante carte da riempire alcune casse: conservate nella sua abitazione privata e nell'ufficio dell'Ente per l'assistenza al volo, di cui era il responsabile; ma soprattutto dentro gli armadi blindati del Terzo Reparto dello Stato maggiore. Cioè, nello stesso palazzo da cui, uno dopo l'altro, formalmente, i generali hanno sempre offerto collaborazione e rivendicato la trasparenza e la fedeltà alle istituzioni: «Ustica? Una montagna dei giornali...».

Il procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro ha aperto un fascicolo sulla faccenda, una brutta faccenda. Le ipotesi di reato su cui si lavora sono di consulenza infedele, abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio, violazione del segreto istruttorio. E già nove gli iscritti nel registro degli indagati: il generale di squadra aerea Stello Nardini e otto periti degli imputati: Nazareno Cardinalli, Ermanno Bazocchi, Giorgio Dell'Orò, Franco Di Marco, Luigi Brindisino, Ernesto Elia, Marco Giubbolini, Paolo Neri. Tra loro, molti ufficiali in servizio nel

*Il procuratore della Repubblica Coiro apre un'indagine  
Nel registro degli indagati anche 8 consulenti degli'imputati  
La talpa si occupava di Priore, del pm Salvi e di un tecnico*

l'Aeronautica: dispensati a suo tempo dal ministero della Difesa per la loro attività di consulenti dei cinquantina e più generali, ufficiali e sottufficiali imputati per la strage di Ustica. Decisione discutibile, visto che la stessa Aeronautica è parte civile nel processo. Ma tant'è: posizione ufficiale da una parte e sotto quella inconfessabile delle schedature.

La relazione (anonima) trovata tra le carte di Nardini si occupa a fondo del giudice istruttore Rosario Priore, di uno dei due Pm, Giovanni Salvi, e del perito d'ufficio considerato meno malleabile

Giovanni Casarosa. Di Salvi, la «talpa» che prepara l'informativa scrive che ha grandi capacità d'analisi, peccato che abbia un fratello piduista (Cesare Salvi), che abbia contatti con un parlamentare della Sinistra indipendente (Sergio De Julio, componente della Commissione stragi) e che sia convinto che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile: in compenso però, scrive la «talpa» nella sua relazione, Salvi è in grado di condizionare il giudice Priore. Ce ne è anche per i periti d'ufficio, «ignoranti» e «sprovveduti», a cominciare da quelli del «Collegio Blasi-

(che indicò in un missile la causa della strage) per finire con gli ultimi, del «Collegio Misiti» (che hanno puntato sulla bomba, ma talmente male da farsi giudicare la loro perizia «inutilizzabile»).

Uno dei nomi che ricorrono più frequentemente nelle carte di Nardini è quello del generale Franco Di Marco: esperto di radar ma anche, in una occasione, portavoce in televisione delle tesi degli imputati. Ruolo che toccò anche al generale Zeno Tascio, poi incriminato, quando partecipò alla puntata di Telefono Giallo che Augias dedicò

### CASO LOMBARDO

## Dini solidale con i carabinieri Orlando a fondo nei sondaggi

ROMA — Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha espresso «la sua piena solidarietà» ai carabinieri nel corso della visita compiuta ieri al Comando generale, dove è stato accolto dal comandante Luigi Federici, dal vice Giovanni Marrocco e dal capo di Stato maggiore Alessandro Vannucchi. Dini — afferma un comunicato della stessa Arma — ha rivolto parole di vivo elogio per la proficua attività che i carabinieri svolgono quotidianamente e silenziosamente al servizio della collettività nazionale.

Intanto le polemiche seguite al suicidio del maresciallo Antonino Lombardo mandano a picco la popolarità di Leoluca Orlando, che a «Tempo reale», in Tv, aveva accusato il sottufficiale della Benemerita: è scesa del 22%. Stando almento a un sondaggio sul gradimento dei sindaci commissionato dalla testata giornalistica regionale della Rai a Datamedia. Il 25 febbraio Orlando sarebbe stato rieletto dal 53,5% delle mille persone interpellate, percentuale scesa al 31,5 (con il 52,6% sfavorevole alla rielezione). Cala di 15 punti anche l'indice di soddisfazione per l'operato del primo cittadino: dal 69,8% del 25 febbraio all'attuale 54,4%. Gli scontenti salgono, proporzionalmente, dal 25,5% al 41,9%.

alla strage di Ustica. E anche di quella trasmissione, della presenza di Giuliano Amato in studio, di ciò che si sarebbe detto o forse dovuto dire c'è traccia nelle carte di Nardini. Carte su cui è stato chiamato a dare chiarimenti l'attuale capo di Stato maggiore dell'Arma azzurra Adelchi Pillini, convocato una ventina di giorni fa dai giudici Rosario Priore e Carlo Mastelloni (che, indagando su Argo 16, ha scoperto anche il retroscena su Ustica ed è poi stato uno dei motori delle perquisizioni).

«La verità è che i giochi di copertura e denistag-

gio sulla strage di Ustica sono tutt'altro che chiusi. La verità è che da quindici anni sosteniamo che l'Aeronautica nasconde e non veniamo ascoltati: ecco le prove», dice Daria Bonfetti, che guida l'Associazione dei familiari delle 81 vittime del Dc9 Itavia ed è parlamentare progressista. «E' un fatto rilevante e allarmante. Gli ufficiali periti di parte degli imputati e quindi nel campo "avversario" rispetto all'istituzione cui appartengono e che è parte civile nel processo, allo stesso tempo riferivano ai vertici gerarchici dell'Arma i risultati dei loro accertamenti. Que-

sto fatto crea un'ambiguità e pone un problema politico», dice il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino. «Basta con le bugie di Stato: è assolutamente vergognoso il comportamento dell'Aeronautica militare nella vicenda di Ustica. Oltre allo scandalo della commissione peritale esistono i radar della VI Flotta e non si può continuare a far finta di niente», dice l'esponente di An, Roberta Angelilli.

E Giovanni Salvi, che insieme a Vincenzo Roselli è uno dei due Pm dell'inchiesta, che ne dice della sua scheda? «Per il momento posso solo dire che il contenuto del documento è per me lusinghiero. Vi sono valutazioni sulle mie capacità che sarei tentato di far inserire nel mio fascicolo personale per gli avanzamenti in carriera. E' il metodo che è inaccettabile e che mi preoccupa come cittadino, prima che come magistrato: la presunzione di conoscere gli orientamenti della persona osservata; il linguaggio da anni Cinquanta; il fatto che si dia conto del contenuto dei miei colloqui con terzi. Mi disturba particolarmente poi che pubblici funzionari non riescano ad immaginare che si faccia il proprio dovere senza reconditi fini: evidentemente, ognuno dal proprio cuor l'altrui misura». Un altro scivolone, dunque. Non c'è che da attendere adesso la reazione degli imputati di alto tradimento, rispetto al guaio che i loro periti e colleghi hanno combinato. Da escludere, in questo caso, uno scoppio di solidarietà...  
Andrea Pugliesi

## Ustica: magistrati schedati Dossier a casa di un generale

ROMA — L'Aeronautica militare schedava magistrati e periti d'ufficio che indagano sulla strage di Ustica. Lo faceva acquisendo informazioni riservate, telefonate, valutando grado d'affidabilità politica, amicizie, capacità e posizioni secondo lo stile del peggior Sifar. Già nove gli iscritti nel registro degli indagati. Il generale Stello Nardini, ex consigliere militare del presidente Cossiga ed ex capo di stato maggiore, e otto periti degli imputati: Nazareno Cardinali, Ermanno Bazocchi, Franco Di Marco, Giorgio Dell'Oro, Luigi Brindisino, Marco Giubolini, Ernesto Eula, Paolo Neri. Le ipotesi di reato vanno da consulenza infedele ad abuso d'ufficio, da rivelazione di segreto d'ufficio a violazione del segreto istruttorio. Le carte che ora coinvolgono i vertici dell'Aeronautica erano custodite sia in casa di Nardini sia in alcuni armadi blindati dello stato maggiore. È stato ascoltato l'attuale capo di stato maggiore, Adelchi Pillinini, che il 29 gennaio 1985 chiese ai comandi americani tutte le registrazioni radar e radio della notte del 27 giugno 1980 (come da documento agli atti della Commissione stragi). Purgatori a pagina 10

5 APR. 1995

CORRIERE DELLA SERA

Un'altra svolta nelle indagini dopo il sequestro di carte all'ex capo dell'Aeronautica Nardini

# «Caccia USA nei cieli di Ustica»

## Dopo 15 anni le confessioni dei controllori di Ciampino

ROMA — Caccia americani erano in volo nel cielo del Tirreno la sera della strage di Ustica e i radar li inquadrarono nella zona dell'esplosione del DC9 Itavia. L'hanno raccontato alcuni controllori militari del centro di Ciampino, identificati dopo quindici anni soltanto grazie al ruolino d'indennità notturna, poiché l'Aeronautica aveva sempre dichiarato di avere smarrito il foglio presenze di quel giorno. Non è questa l'unica svolta clamorosa dell'inchiesta. Lunedì s'è presentato al giudice per una dichiarazione spontanea il maresciallo Luciano Carico, che il 27 giugno 1980 era in servizio alla base della Difesa aerea di Marsala. Sembrava una formalità e s'è invece trasformata in un interrogatorio di sei ore, da cui è emerso nei dettagli che quella sera

nella base non ci fu alcuna esercitazione simulata e che anzi lo scenario della strage era perfettamente visibile sugli schermi radar. Così come tutti gli altri aerei che erano in volo vicino al DC9: compreso quello che gli stava in coda e che, nella ricostruzione figurata fatta da Carico, procedeva a velocità così sostenuta che sembrava lo volesse sorpassare.

Per quindici anni, la magistratura ha avuto a disposizione solo i nomi di sei controllori di Ciampino. Quindi, la svolta di poche settimane fa. Non grazie alla collaborazione offerta dall'Aeronautica ma alla ricerca paziente sulle ricevute delle indennità pagate a ufficiali e sottufficiali per il servizio notturno. Sono stati così identificati e interrogati cinquanta militari che la sera della strage erano

*E un maresciallo in servizio a Marsala ha parlato di un aereo visto sui radar: in coda al DC9, tentava il sorpasso*

davanti ai radar del centro di controllo romano. E alcuni di loro hanno confessato al giudice istruttore Rosario Priore e al Pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli di aver visto sugli schermi le tracce di un certo numero di caccia americani in volo nel cielo di Ustica.

Secondo quanto hanno detto gli operatori, la presenza dei caccia (sempre smentita dalle autorità americane) non allarmò sul momento nessuno, perché quella sera era stata annunciata una esercitazione ed era stato emesso un apposito «notam», un avviso ufficiale di cui però s'è da allora persa ogni traccia. Queste rivelazioni (i radaristi

avrebbero giustificato il loro silenzio lungo quindici anni col semplice fatto che nessuno li aveva mai chiamati) calano adesso lo scenario della strage in una gabbia che ora sarà difficilissimo scardinare. Perché si sommano alle deposizioni di altri militari del soccorso aereo di Ciampino, cui fu detto che c'erano appunto aerei americani in volo. E alle conversazioni registrate nella nottata, in cui gli operatori di varie basi s'interrogarono sulla possibilità di un collegamento tra i caccia e la strage, fino a decidere di contattare l'ambasciata Usa e il comando della VI Flotta.

La sensazione degli investigatori è che una

breccia si stia improvvisamente aprendo. E la decisione presa dal maresciallo Luciano Carico di presentarsi spontaneamente davanti a Priore potrebbe rappresentarne la conferma. Carico, imputato insieme a una cinquantina di ufficiali e sottufficiali per gravissimi reati connessi alla strage, era già stato il teste chiave degli interrogatori di cinque anni fa: cioè il primo a incrinare la versione dell'Aeronautica sostenendo che il radar di Marsala aveva seguito benissimo la fine del DC9. Adesso ha aggiunto a quelle dichiarazioni nuovi particolari determinanti, compreso il racconto di quel secondo aereo non identificato che era in coda al DC9 e a un certo punto sembrava volesse sorpassarlo.

In mano ai magistrati ci sono le carte sequestrate all'ex capo di stato mag-

giore dell'Aeronautica, il generale Nardini, i documenti consegnati dal nuovo comandante dell'Arma azzurra, il generale Pillolini (compresi quelli che Nardini lasciò in una busta anonima dentro alla propria cassaforte nello studio al Palazzo dell'Aeronautica) e i fascicoli ritrovati dentro un armadio blindato del II Reparto, il Sios. Complessivamente, un paio di casse di materiale che i giudici Priore (titolare del caso Ustica) e Mastelloni (che indaga su «Argo 16», l'aereo dell'Aeronautica militare sabotato e poi precipitato a Mestre) stanno esaminando e da cui è emersa la prova di un'operazione di schedatura compiuta dall'Aeronautica su giudici e periti. La svolta di questi giorni è anche frutto di quel sequestro.

A 15 anni dalla strage del DC 9, confessioni e nuovi documenti rafforzano l'ipotesi di un intrigo internazionale

# Ustica: indagato il generale Nardini

## L'ex capo dell'Aeronautica sotto inchiesta per depistaggio con altri 4 militari

ROMA — Cinque incriminazioni, nuove accuse pesantissime, il sospetto crescente di una metodica operazione di depistaggio delle indagini, un altro ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana (è il terzo) che rischia di finire sul banco degli imputati. L'inchiesta sulla strage di Ustica è entrata da alcune settimane in una fase cruciale. Carte sequestrate, interrogatori, confessioni: passa il tempo (15 anni il prossimo 27 giugno) e svaniscono un po' alla volta le speranze di chi avrebbe voluto insabbiare il segreto inconfessabile che nasconde la fine del DC9 in volo da Bologna a Palermo, quasi certamente abbattuto nel corso di uno scontro tra caccia.

Con queste clamorose decisioni, la Procura della Repubblica di fatto riapre il capitolo dell'intrigo internazionale e sceglie la linea più dura contro chi, dentro le istituzioni ed al più alto livello, fin dall'inizio ha cercato di coprire, sviare e distruggere le prove. In cima alla lista degli ultimi cinque incriminati, c'è il generale di squadra Stello Nardini, per tre anni al comando dell'Arma azzurra dopo cinque passati al Quirinale, in qualità di consigliere militare di Cossiga. Gli altri nomi non sono ancora noti; si dovrebbe trattare di quattro ufficiali dell'Aeronautica che hanno lavorato come periti dei 50 militari imputati nell'inchiesta di strage, cioè di altri ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica.

I provvedimenti sono stati decisi su richiesta del giudice istruttore Ro-

*Ai cinque nuovi incriminati sono stati inviati inviti a comparire  
L'Arma azzurra chiese subito chiarimenti agli americani  
ma la risposta, benché negativa, fu nascosta e poi alterata*



Stello Nardini, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica sotto inchiesta per Ustica

sario Priore, nel corso di un vertice al quale hanno partecipato il Procuratore capo Michele Coiro e i Pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli. Gli stessi che tre anni fa avevano messo sott'accusa per reati gravissimi una decina di generali con l'aggravante dell'alto tradimento. Ed è soltanto la prima svolta di una nuova fase dell'indagine, arricchita dal sequestro di centinaia e centinaia di documenti nell'abitazione e nell'ufficio di Nardini, ma anche nel palazzo dell'Aeronautica, attraverso le testimonianze dei militari in servizio la

sera della strage nel centro radar di Ciampino e dall'esame di altro materiale rinvenuto in varie basi della Toscana, del Veneto, del Lazio, della Campania, della Sicilia. Elementi che la dicono lunga su quella che il ministro della Difesa, generale Corcione, aveva temerariamente definito qualche settimana fa in Commissione stragi «collaborazione leale e fattiva dell'Aeronautica». Un esempio? La notte stessa della strage, lo stato maggiore dell'Arma azzurra, preso dal panico e forse anche dal sospetto concreto di un duello ae-

reo nel cielo del Tirreno, fa partire una richiesta riservata e ufficiale di chiarimenti diretta agli americani. La risposta, negativa, arriva il «3 luglio». Ma evidentemente il vertice dell'Aeronautica ha dubbi seri e motivati sulle spiegazioni alate. Così, intanto, nasconde il documento. E lo ripropone qualche mese dopo, però con la data contraffatta in «3 dicembre» e cancellando dall'originale una intera frase con i riferimenti allo scambio di fax intercorso con i comandi militari americani.

Un altro esempio? La

### IN COMMISSIONE GIUSTIZIA

#### Senato, passa linea garantista: arresti cautelari solo per mafia

ROMA — Ancora polemiche sul disegno di legge di riforma della custodia cautelare, all'esame della Commissione giustizia del Senato. È stato infatti approvato un articolo del testo, il numero cinque, nella forma «garantista» varata dalla Camera, mentre alcuni senatori ne chiedono la soppressione e il mantenimento della legislazione in vigore. L'articolo contestato, già oggetto di polemiche a Montecitorio, modifica l'articolo 275 del Codice di procedura penale, e in pratica limita la possibilità di disporre la custodia cautelare in carcere ai soli reati di mafia, quelli cioè previsti dall'articolo 418 bis del Codice penale.

Tale limitazione è stata contestata da alcuni senatori, in particolare da Libero Gualtieri e Ferdinando Imposimato (Progressisti) e Giovanni Fabris (Lega Nord). Gualtieri ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5 del disegno di legge, che però è stato respinto dalla Commissione. Con l'approvazione di questo articolo del nuovo testo, lancia l'allarme Gualtieri, viene esclusa l'obbligatorietà della custodia in carcere per reati come, ad esempio, devastazione, saccheggio, strage, guerra civile, omicidio, rapina aggravata, produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti, sequestro di persona. «Se l'aula dovesse confermare tale voto — ha detto ancora il senatore Gualtieri — si abbasserebbe gravemente la guardia delle istituzioni nei confronti della criminalità organizzata, vanificando l'operato delle forze dell'ordine e della magistratura».

schedatura dei magistrati inquirenti (quelli favorevoli alla ipotesi del missile, quelli favorevoli all'ipotesi della bomba, l'area di appartenenza politica, le amicizie, il grado di influenza sui colleghi, eccetera). Un altro esempio ancora? Il metodico briefing con cui per anni i periti (militari) degli imputati hanno «soffiato» al vertice dell'Arma azzurra tutte le informazioni sul-

le sedute con i periti d'ufficio, quelli di parte e con il magistrato. Ma c'è altro e di più. Le recenti confessioni di almeno tre operatori radar di Ciampino, identificati dopo quindici anni e non grazie alla «collaborazione» dell'Aeronautica (era sparito il foglio di servizio) che hanno raccontato di aver visto caccia americani in volo sul Tirreno la sera della strage.

Una presenza che l'ambasciata Usa e il Pentagono hanno sempre smentito ma che le carte cominciano decisamente a confermare.

Al cinque nuovi incriminati, sono stati notificati nei giorni scorsi altrettanti «inviti a comparire». Tutti puntualmente inevasi con la giustificazione dello sciopero degli avvocati che si protrarrà fino al 27 maggio prossimo. I difensori (quello del generale Nardini è il professor Carlo Taormina, lo stesso del generale Cerchiello, imputato a Brescia per lo scandalo delle tangenti intasate da alcuni finanziari) hanno però consegnato ai magistrati delle memorie scritte, nelle quali si contestano le accuse che sono state riassunte dal reato di abuso d'ufficio. Le carte che hanno ingualtato Nardini e i suoi ufficiali sono state recuperate anche grazie al filone d'inchiesta su «Argo 16», l'aereo dell'Aeronautica precipitato a Mestre una ventina d'anni fa in circostanze misteriose, su cui indaga il giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni.

Dopo la dura contestazione del risultato della perizia d'ufficio che imputava a una bomba la causa della strage del DC9 Itavia, i magistrati hanno ora deciso di far eseguire nuovi esami tecnici sul relitto e sui tracciati radar. Mentre la Corte dei Conti potrebbe aver già aperto una propria indagine sulle parcelle liquidate o richieste dai dodici esperti italiani e stranieri che hanno firmato la perizia.

Flavio Haver  
Andrea Purgatori

*Mani pulite  
Altra retata  
nel Milanese  
21 arresti*

MILANO — Nuova retata per corruzione nell'hinterland milanese: 21 ordini d'arresto eseguiti ieri all'alba dai carabinieri di Legnano. In carcere, con un plotone di politici, intermediari e costruttori, è finito l'ex senatore democristiano Giampiero Rossi, sindaco di Busto Arsizio dal '62 al '70 e, dopo l'elezione a Roma (1975), dall'85 all'88 e poi dal '90 al '93. Manetta anche per l'ex primo cittadino dc di Parabiago, Renzo Fontana, in carica per oltre un decennio fino al '93.

I pm Napoleone, Rolero e Gittardi, del pool «edilizia pulita», hanno scoperto un giro di tangenti da quasi 5 miliardi: soldi incassati tra l'88 e il '93 dai politici delle vecchie giunte Dc-Psi di Legnano, Busto e Parabiago. In cambio di varianti ai piani regolatori, progetti di recupero o appalti per rifiuti o strade. A Busto la mazzetta più ricca: due miliardi sborsati dal manager di Ediltecnica (gruppo Finbrescia).

L'inchiesta è legata alle prime rivelazioni dell'architetto Alfio Lorenzetti, in cella da tre settimane, che firmò i piani regolatori di Busto, Parabiago e, in passato, anche di Legnano. Il suo studio con 70 tecnici era fallito l'anno scorso sull'onda d'urto di Tangentopoli.

*«Prove  
insufficienti»  
E Strehler  
fu assolto*

MILANO — L'assoluzione di Giorgio Strehler rischia di aprire un nuovo caso: per i finanziamenti Cee alla scuola di teatro del Piccolo, i giudici hanno «resuscitato» la formula dell'«insufficienza di prove», abolita dal nuovo codice.

L'altro ieri il presidente Francesca Manca ha depositato le 54 pagine di motivazioni della sentenza che il 10 marzo aveva scagionato il regista e due collaboratrici dalle accuse di truffa, falso e malversazione, condannando il solo ragioniere Peirano. L'esame del ruolo di Strehler si chiude così: «Data la sua posizione di direttore del teatro e della scuola, nonché di ideatore del progetto di formazione, appare poco verosimile che egli non partecipasse all'inoltro della domanda di contributo o alla redazione del rendiconto e che addirittura non vedesse tali documenti. Tuttavia, nonostante tali dubbi, le dichiarazioni dei testimoni e gli altri dati obiettivi emersi non offrono seri riscontri alla prospettazione accusatoria». Conclusione: Strehler va assolto «applicato il principio in *dubio pro reo*, sancito dall'articolo 530/2». Un richiamo che sembra rafforzare l'appello del pm De Pasquale.

LA BANCA  
DI ROMA  
COMUNICA:  
AL 3 APRILE  
**2.656**  
MILIONI DI LIRE

# il manifesto

ANNO  
OTTOSCRITTI  
PER LA  
MANIFESTO SP  
**2.855**  
MILIONI

GIORNALINO COMUNISTA ■ ANNO XXV N. 79

martedì 4 aprile 1995

★ sped. in abb. postale 50% LIRE 2

Bologna, 2 agosto 1980



## Comitato Interministeriale Inquinamento e Sabbia

È il 5 agosto 1980, il comitato governativo per la sicurezza (Ciis) discute della strage alla stazione di Bologna. Presiede Francesco Cossiga. Si parla di tutto, dalla pista libica alle connessioni con Ustica, ma si decide di tacere con chiunque, soprattutto con la magistratura. Oggi quel verbale torna alla luce **a pagina**

Dal 27 giugno al 2 agosto: più di 160 morti. Il Ciis discute, i ministri collegano i due eventi. Ma il verbale si perde per 15 anni

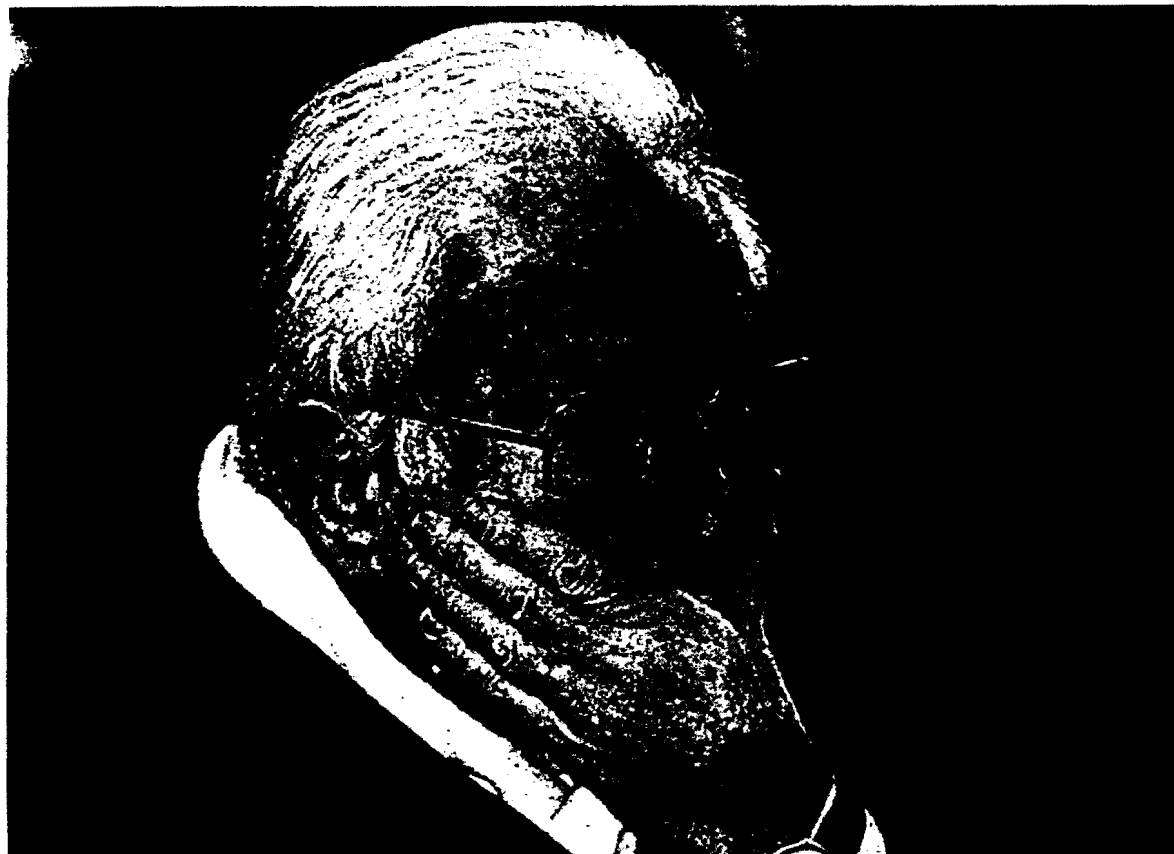
# Ustica e Bologna?

## Silenzio, si depista

**La riunione era presieduta da Cossiga, che alla fine propose di non contattare la magistratura. Forti indizi su una pista libica**

**DARIA LUCCA**  
ROMA

**L**A DATA: 5 agosto 1980, tre giorni dopo la strage di Bologna. La sede: Palazzo Chigi, sala del consiglio dei ministri. I protagonisti: Cossiga, Rognoni, Lagorio, Formica, Colombo, Reviglio, Mazzola. I comprimari: Bisaglia, Morlino, Santovito, Grassini, Pelosi (de-



bagagliaio dell'aeroporto di Bengasi.

Interviene Rino Formica, ministro dei trasposti, e accenna al fatto che ad Ustica l'incidente sarebbe stato provocato dal missile. Pelosi verbalizza. Santovito rincara la dose: guardate che siamo in tensione, con i libici; loro hanno ammazzato qui intorno un sacco di oppositori, noi siamo stati costretti ad espellere una ventina di «indesiderati». Insomma, il direttore del Sismi lascia intravedere una scia di attentati che comincia lontano e termina a Bologna. Batti e ribatti, le citazioni libiche risvegliano il ministro dell'interno. Virginio Rognoni si ricorda di essere stato contattato, il giorno precedente, dal suo collega tedesco occidentale, che gli avrebbe «consigliato», per la strage di Bologna, di «chiedere» al capo dei servizi segreti di Gheddafi.

Che altro serviva. il 5 agosto



lunaj. L'autore: Pelosi, prefetto di prima classe che al momento della stesura riveste la carica di segretario del Cesis. E, come tale, è tenuto a verbalizzare. C'è voluta la bellezza di 15 anni perché le cinque pagine del resoconto, insieme al brogliaccio di accompagnamento, arrivassero sul tavolo di una commissione parlamentare d'inchiesta. E sì che il contenuto interessava gli inquirenti. Ma alla fine della discussione, riassumendo la seduta, il coordinatore aveva invitato i presenti a non avere «rapporti diretti» con la magistratura. Il suggerimento era di Francesco Cossiga, che era anche il presidente del consiglio.

Il verbale del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza che collega la strage di Bologna a quella di Ustica è arrivato a Palazzo San Macuto l'altra settimana, mandato dal giudice Rosario Priore che, a sua volta, l'aveva ricevuto dal prefetto Umberto Pierantoni, attuale segretario del Cesis. E' un documento storico, a suo modo.

Il Ciiis viene convocato la mattina di martedì 5 agosto, prima della riunione del consiglio dei ministri. Ordine del giorno: la bomba scoppiata alla stazione di Bologna alle 10,25 del sabato precedente. A un certo punto, prende la parola il ministro dell'industria, Antonio Bisaglia, e annuncia di avere saputo che l'esplosione di Bologna andrebbe collegata «a quell'incidente aereo di fine giugno». Per tutta risposta, il direttore del Sismi, Giuseppe Santovito, parla dell'esplosivo usato alla stazione. Di provenienza argentina il materiale, sostiene, del tutto identici ad alcuni recentissimi attentati in Libia: lo stile e la modalità



Francesco Cossiga foto Marco Lanni

## SCHEDA

# I ministri in commissione stragi

«Formica mi parlò di una voce senza alcun riscontro. Mi parve incredibile, una di quelle folgorazioni immaginifiche e fantastiche per cui il mio collega va famoso». Così, il 6 luglio 1989 Lelio Lagorio rievoca alla commissione parlamentare stragi l'incontro con il ministro dei trasporti, quello in cui, su un divano del senato in attesa di rispondere alle in-

avrebbe detto del missile, ipotesi da non scartare, per la strage di Ustica. Ovviamente, l'allora ministro della difesa non accenna affatto alla riunione del Comitato informazioni e sicurezza in cui l'intero governo avrebbe discusso dei legami fra Bologna e Ustica, missile compreso. Quell'infuocata seduta del Ciiis è passata di memoria

infatti, ascoltato dalla commissione stragi qualche giorno prima, dice di aver riferito le confidenze sul missile soltanto al ministro della difesa (a lui, ne aveva parlato il Presidente del registro aeronautico italiano, generale Saverio Rana). Né Formica ha presente, quando depone in commissione o nei verbali successivi come

rittura ai direttori dei servizi segreti. Quando i commissari gli chiedono come mai nessuno, al tempo, lavorò su quella pista, Formica risponde: «Se non era stato un cedimento dell'aereo, né una collisione, gli unici che potevano spiegare erano i servizi segreti. Comunque, quando si perde tempo, si ha modo di sopprimere la prova e anche di

1980, per dare un po' di credito a un'ipotesi in cui bisognava legare la strage del DC 9 Itavia alla bomba nella sala d'attesa di seconda classe? Nulla, anche perché quel giorno stesso il colonnello Gheddafi reprimeva nel sangue i ribelli di Tobruk. Almeno quattro o cinque governi occidentali (i tedeschi ne sono la prova) erano al corrente dei piani degli insorti, del tentativo di destabilizzare Tripoli e il suo governo. Invece, la pista cade subito, e per sempre. Come mai? La bomba di Bologna ha un sapore neofascista, si inquadra nell'eversione di destra cominciata dieci anni prima, conclude il presidente del consiglio Francesco Cossiga. Che in aggiunta invita tutti ad astenersi dall'averne contatti con i giudici.

Ma allora, a Ustica, è stata una bomba? La domanda è mal posta. Ecco quella giusta: che cosa è successo a Ustica di tanto inconferabile da costringere un intero governo a negare il collegamento con Bologna?

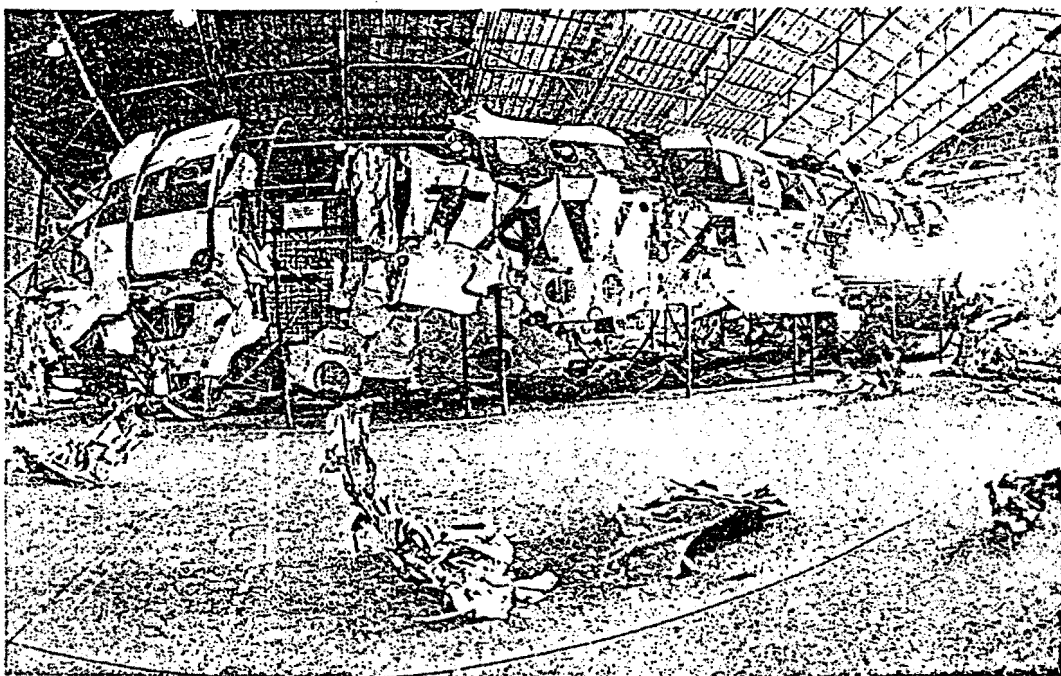
Nell'immediato, non ci saranno chiarimenti dai protagonisti. Per la semplice ragione che, interrogati dal giudice Priore, nessuno dei ministri, né il sottosegretario ai servizi Franco Mazzola, sono riusciti a ricordare la riunione, le loro stesse dichiarazioni e, soprattutto, quelle inascoltabili parole pronunciate da Bisaglia e da Formica. Non ricordava Cossiga, non ricordava Rognoni, non ricordava Colombo, che era ministro degli esteri. Nemmeno Formica aveva conservato memoria della seduta. Il fatto è che non ricordavano da subito. Tutti, compreso Mazzola, hanno sempre sostenuto che Ustica e Bologna non erano mai

Dc9

L'AVIA

Il maresciallo Carico chiede di essere reinterrogato: «Ho visto l'aereo cadere, l'ho visto inseguire». Sarà riascoltato dai giudici

11



Hangar dell'aeronautica militare a Pratica di Mare (ricostruzione del DC9) foto Cristiano Laruffa/agf

EVERSIONE

## Ora spunta la Gladio «parallela»

Un vero e proprio «esercito clandestino e occulto». E ancora «una struttura supersegreta e meglio conosciuta dai legionari come Nuclei territoriali in difesa dello stato, che avrebbe dovuto rispondere allo stato maggiore dell'esercito, con il supporto logistico del carabinieri». E' il profilo di una «Gladio parallela», sconosciuta a molti degli stessi gladiatori che aveva come obiettivo un colpo di stato di destra. E' emersa dalle parole di ben sette collaboratori di giustizia, rivelate al magistrato milanese Guido Salvini nel corso delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Fra i collaboratori, anche il trentino Enzo Ferro, reclutato a Verona da un componente della «Rosa dei venti»

# Tracce Usa sui radar

DARIA LUCCA  
ROMA

**M**ARESCEALLO Carico, secondo atto, il ritorno. Il sottufficiale che ammise di avere visto il DC 9 precipitare si è ripresentato spontaneamente dal giudice. Ha chiesto di essere riascoltato, ha voluto riprendere la parola. Per dire che cosa? L'impressione generale è stata, l'altra sera nell'ufficio di Rosario Priore, che Luciano Carico volesse mettere le mani avanti. Ha ripetuto che l'esercitazione, a Marsala, quella che avrebbe impedito alla difesa aerea di accorgersi di quanto stava succedendo, non c'è stata. Il che è parso suffragato da altri documenti trovati negli armadi del generale Stelio Nardini e dello stato maggiore aeronautico. Ha accennato a un aereo che seguiva il DC 9 a tale velocità da superarlo. Ha detto altre cose, giudicate tanto delicate da richiedere una successiva chiamata. Il maresciallo sarà riconvocato.

L'interrogatorio si è fermato al punto in cui il magistrato stava per contestare a Carico le dichiarazioni di altri radaristi. Il che, probabilmente, aiuta a spiegare il ravvivato fervore del sottufficiale. Lui, ad esempio, aveva sempre negato che accanto al jet civile, la sera del 27 giugno 1980, fossero stati visti altri aerei. Militari, s'intende.

E invece, qualcuno li ha visti. A Ciampino, sede del radar civile di Roma, da dove sono infatti partite, verso i centri della difesa aerea nazionale, le richieste di controllare la presenza «di traffico militare in zona».

I magistrati sono riusciti, un paio di mesi fa, ad ottenere l'elenco del personale di turno a Ciampino la sera della strage di

**Ustica, a Ciampino furono visti i caccia americani, nella zona dell'incidente. Scomparsi i Notam dell'esercitazione**

Ustica, grazie alle indennità notturne. Non ci voleva molto, ma l'Aeronautica aveva sempre negato l'elenco sostenendo di non avere più gli ordini di servizio. Erano 52, i radaristi della notte fra il 27 e il 28 giugno. Sono stati tutti interrogati. Alcuni di questi hanno testimoniato di avere visto, sugli schermi, i caccia americani nella zona dell'incidente.

E' la prima volta che un testimone dichiara di avere visto personalmente. Finora, i giudici si erano sempre imbattuti in no-

tizie «de relato», comprese le telefonate intercorse dopo l'incidente fra Ciampino e la difesa aerea. Ora si spiega la affannosa ricerca della portaerei, le telefonate all'ambasciata americana, per contattare, a notte fonda, l'addetto militare. E si capiscono anche i casuali accenni a un'esercitazione denominata «Patricia». (Pare che qualcuno, pur di negare, abbia tentato di sostenere che nelle conversazioni non si nominasse «Patricia», ma Amatrice).

Quando i radaristi di Ciampino hanno visto i caccia sugli schermi, li hanno collegati agli avvisi di esercitazione che evidentemente erano stati consegnati per la giornata. Ma quegli avvisi non sono mai apparsi, anzi, sono proprio spariti. Notam, questo il termine esatto. Nessuno li ha mai consegnati agli inquirenti. Allora, chi li ha eliminati? La scomparsa, più ancora dell'omissione delle testimonianze, è la conferma del depistaggio. A proposito, perché i radaristi non si sono fatti avanti prima? Nessuno li aveva convocati, nessuno aveva chiesto nulla: ecco la semplice ragione. Ovvio, no?

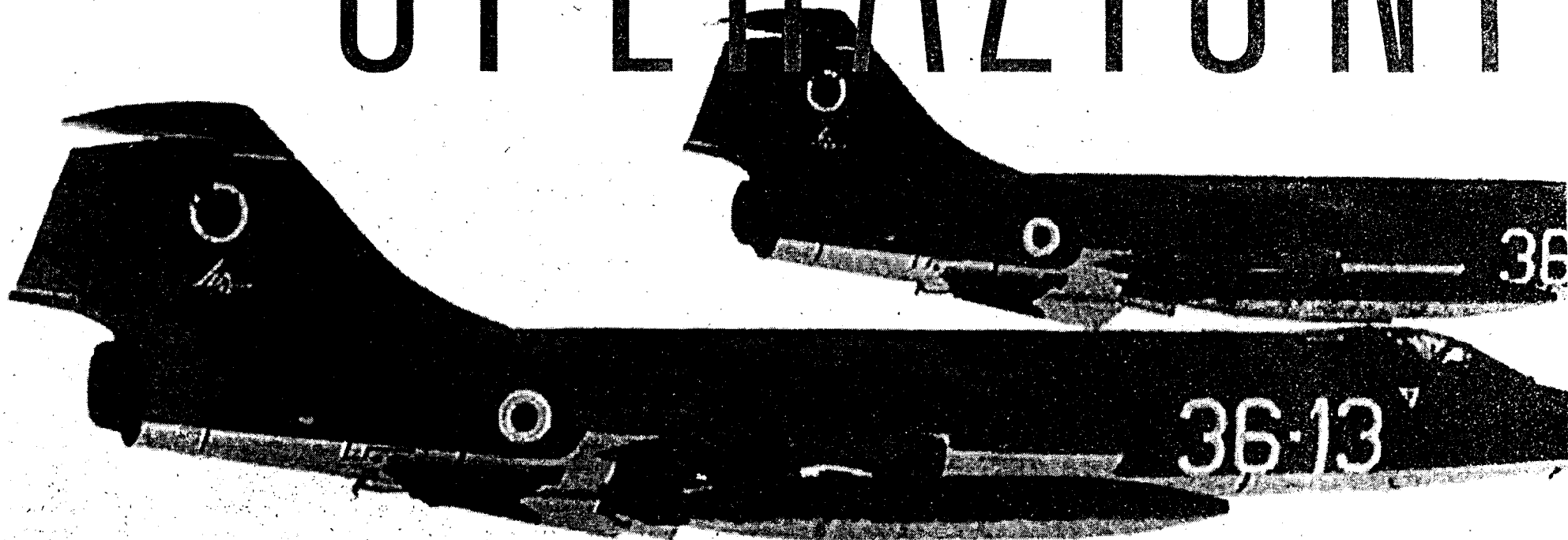
La commissione stragi, che ieri sera ha sentito il direttore del Sismi in carica, generale Siracusa, sta nel frattempo valutando le rivelazioni sui collegamenti fra Ustica e Bologna, emersi da un verbale del Cais, il Comitato interministeriale Informazioni e sicurezza, del 5 agosto 1980. A tre giorni dalla strage della stazione, due ministri (Bisaglia e Formica) parlano di Ustica. Il direttore del Sismi, Santovito, propone una pista libica. Il presidente del consiglio (Cossiga) insiste invece per la pista neofascista. E comunque il legame con Ustica si perderà dopo quella riunione. O no? Lo raccoglie di certo il quotidiano *Washington Post*, che il 6 agosto accenna a un *linkage* fra i due avvenimenti. E' il giorno dopo la riunione del Cais, ma il giornale americano cita un omologo italiano. Tuttavia, basta il «un corto articolo» (così viene definito nel fonogramma) per convincere l'allora sottosegretario di stato Warren Christopher a chiedere lumi all'ambasciata Usa di Roma.

36

**STRAGI**

**USTICA**

# OPERAZIONI



IL MANIFESTO VENERDÌ 2 GIUGNO 1995

## 81 vittime di guerra

*Sarà in libreria martedì prossimo per i tipi di «Sperling & Kupper». Il titolo, «A un passo dalla guerra. Ustica, storia di un segreto inconfessabile» (£ 26.500). Lo firmano la nostra cronista Daria Lucca, Andrea Purgatori del «Corriere della sera», Paolo*



za e Ustica», disse il generale. Ogni dieci di voi ce ne sarà uno che la cazzata la farà grossa e per sempre... «Sì, ma che c'entra con il Mig? Non capisco». «Niente, presidente. Che vuole che c'entri?».

...ggiato, interrogato e poi...  
 dei familiari delle vittime della  
 strage dall'89 al '94. Trecento-  
 cinquantuno pagine che intrecciano  
 fiction e realtà. Meglio,  
 che utilizzano la fiction come  
 grimaldello per scassinare la  
 cassaforte di omertà in cui, dal  
 27 giugno '80, è chiuso il segreto  
 della morte di 81 innocenti. Il  
 protagonista è il presidente del  
 consiglio di un gabinetto tecnico  
 deciso a capire «perché». Il tempo  
 dell'azione, le 24 ore che vanno  
 dalla mattina del primo agosto  
 '80 all'alba del giorno successivo.  
 Accanto al presidente, una galleria  
 umana popolata di generali,  
 ministri, spie. Sullo sfondo le  
 tensioni dello scacchiere mediorientale  
 con Usa, Francia, Italia e Libia  
 arrivati «a un passo da quella guerra»  
 che è l'ipotesi degli autori - costerà  
 la vita agli 81 passeggeri del Dc9.

**DARIA LUCCA, PAOLO MIGGIANO  
 ANDREA PURGATORI**

**R**OMA, 1 agosto 1980. Alle 8.45, il consigliere militare era già lanciato verso la porta dello studio, quando Amanda lo intercettò. «Ancora cinque minuti di pazienza, generale. C'è dentro il sottosegretario». Il generale guardò le labbra appena schiuse della segretaria del presidente. Schiuse anche le sue e le sorrise. «Cara signora, devo dirle in tutta sincerità che cinque minuti in più con lei mi sembrano un buon modo...». Il cicalino del telefono sul tavolo di Amanda gli smorzò la frase in gola. Lei rispose, lui girò lo sguardo. Fu allora che si ritrovò a tu per tu con quella specchiera del settecento, galeotta: gli icorniciava nell'oro scchino la divisa blu con l'aquila a sinistra del bavero della giacca e sulla manica notò che la terza botta appena aggiunta sopra la greca faceva davvero il suo effetto. Un bel generale di squadra aerea,



Base Nato Foto di Vito Paolo Aliquò

## Un libro inchiesta, tra fiction e realtà, sulla strage del Dc9 Itavia. Il 27 giugno '80 Italia, Libia, Usa e Francia furono a un passo dal conflitto

davvero. Poi notò anche la sagoma del presidente, dietro la sua. E la girata di tacchi fu come un colpo di frusta. Non gli riusciva così bene dai tempi di Pozzuoli. I tempi dell'Accademia.

«Comandi, signor presidente. Buon giorno». Fece un passo avanti con la cartellina di pelle nella destra. Fece un altro sorriso. Il presidente stava sulla luce della porta. «Ah, generale: cos'è? Per il viaggio in Ungheria?». «Sì, signore. Esattamente. Budapest, 24 agosto, ore 10: visita alla scuola ufficiali. C'è il discorso da mettere a punto».

Vide che il presidente annuiva, come se non avesse sentito. Un corto circuito, valutò il generale. Sintomatologia tipica di chi non ha allenamento sufficiente alla compartimentazione del flusso del pensiero: ti domandano una cosa, ne pensano un'altra, ne rispondono una terza. Altro che metter mano alla cloche di un caccia, altro che fare il pelo alle spighe di grano per puntare un obiettivo che ti viene incontro alla velocità del suono. Altro che politici, altro che professori. Il presidente uscì dal corto circuito. «Lei ce l'ha pre-

sente questa storia del Mig libico?». «Certo, signore, 27 giugno...», sparò il generale. Poi gli venne in mente quello che un istruttore del corso Urano Terzo ripeteva a lui e agli altri allievi piloti della scuola di volo basico: guardatevi negli occhi e contatevi, ogni dieci di voi ce ne sarà uno che la cazzata la farà immensa e per sempre. Amen.

«Mi correggo: 18 luglio. La restituzione dell'aereo ai libici è prevista per oggi, credo». «Ecco, invece non ci sarà nessuna restituzione. E' stata sospesa. Da me, generale». «Ah, non ero stato informato. Non sapevo». «Lo sto facendo io, adesso». «Certo. Naturalmente. Se ci sono problemi...». «Ci sono, ci sono i problemi. Torni giù dopo il briefing». «Comandi, presidente. Ha necessità di sapere qualche cosa in particolare? Le interessa negli elementi tecnici?». «Mi interessa tutto. Mi prepari una scheda completa, si faccia dire dai suoi». S'interruppe, passò l'indice lungo la linea del naso. «Che c'entra poi il 27 giugno?». «Infatti. Nulla. Ho sbagliato con l'altro incidente: quel Dc9, sa precipitato a fine giugno tra Pon-

Li aveva convocati nella sala del consiglio dei ministri. Li aveva fatti aspettare più di un'ora. (...) Il Ciis, acronimo per Comitato interministeriale informazioni e sicurezza, era stato istituito dalla legge 801, la riforma che aveva varato i nuovi servizi segreti. (...)

«Vi ho convocati perché mi sono persuaso che la sera del 27 giugno scorso, nel cielo del Tirreno, davanti a casa nostra, le aviazioni di almeno tre paesi, non tutti amici, si siano sparate addosso, incuranti delle conseguenze, e abbiano in questo modo causato la morte delle 81 persone che viaggiavano a bordo del Dc9 Itavia Bologna-Palermo. Qualcuno non ricorda?». Il presidente diede un'occhiata circolare, esplorando le reazioni. Il ministro della giustizia aveva splancato la bocca. Il ministro dell'industria, gli occhi. Il capo di stato maggiore dell'aeronautica aveva spalancato la cartella e stava rovistando freneticamente alla ricerca di qualche cosa che non trovava. Il ministro della difesa stava sbadigliando. Il prefetto del Cesis agitava un ventaglio, vecchia abitudine dei burocrati borbonici per contrastare l'afa. Utile anche per mascherare i cambiamenti di colore della faccia. Il comandante dei carabinieri sbatteva le ciglia. E guardava il ripiano del tavolo. Il direttore del Sismi e il capo di stato maggiore della difesa lo stavano guardando. E nei loro occhi si leggeva il disprezzo. Insieme a una netta velleità di sfida. Il ministro degli esteri non guardava nulla, perché si era tolto gli occhiali e si massaggiava la sella nasale.

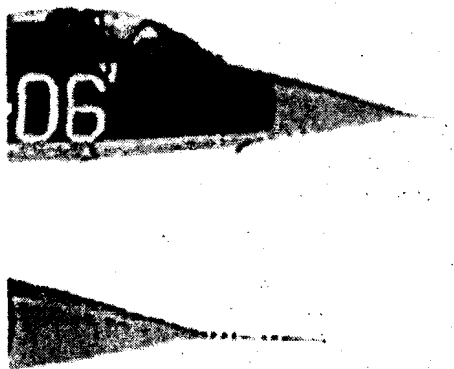
Li aveva convocati nella sala del consiglio dei ministri. Li aveva fatti aspettare più di un'ora. (...) Il Ciis, acronimo per Comitato interministeriale informazioni e sicurezza, era stato istituito dalla legge 801, la riforma che aveva varato i nuovi servizi segreti. (...)

### Ore 00.45, la verità

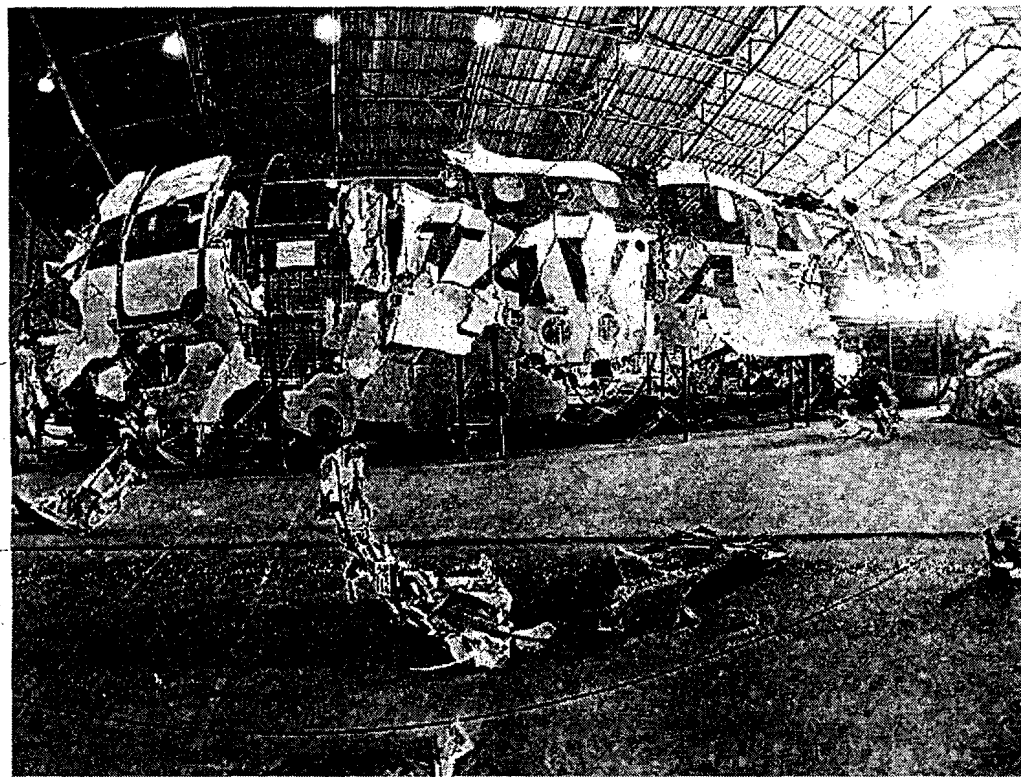
«Non è molto. Ma è abbastanza». L'ammiraglio si spostò verso la scherma, al centro della parete di fronte alla doppia fila di poltroncine. Quando ritenne di essere nella posizione giusta, allungò meccanicamente

# COOPERTE

37



A destra i resti del Dc9 (Foto Cristiano Laruffa/Agl). Sopra due caccia F104 (Foto Ap)



IL LIBRO

## 15 anni di ricerca per una sfida al muro di gomma

CARLO BONINI

E' un vecchio detto della marina militare, un po' sfottente ma non lontano dal vero: «Noi navighiamo lenti e abbiamo tempo per pensare. Loro (l'aviazione) coprono le distanze in frazioni di secondi, ma volano tanto veloci che si accorgono di aver scazzato solo quando non c'è più niente da fare». Nella battuta dell'ammiraglio «Pallino», ex compagno di banco del presidente del consiglio e suo unico compagno di strada nella ricerca di una verità che in molti conoscono e nessuno intende rivelare, c'è forse il senso di 15 anni di omissioni, amnesie, bugie su una strage che attende ancora l'individuazione dei suoi responsabili. Del resto, «Pallino» e il presidente del consiglio di cui non sappiamo il nome ma di cui seguiremo l'infelice parabola, protagonisti di «A un passo dalla guerra», sono frutto di una fantasia, fiction se si preferisce, che non è solo una felice trovata narrativa, ma una drammatica trasposizione della ricerca di due giornalisti, Daria Lucca e Andrea Purgatori, e un ex perito di parte civile, Paolo Miggiano, che dura ormai da tre lustri. E le cui tracce resteranno nelle pagine del «manifesto», del «Corriere della se-

la mano destra sull'interfono e premette il pulsante verde per comunicare con l'operatore che era già pronto alla consolle. «Dammi la prima sequenza e prepara la sovrapposizione». La luce si spense e per pochi istanti fu buio completo in sala. Il presidente inspirò profondamente. L'am-

gli equilibri strategici in Medioriente. Una sfida che Breznev non avrebbe potuto tollerare». (...) «Il Dc9 è finito in mezzo al ponte aereo degli F111...». «Senza rendersene conto. Ma non da solo». (...) «L'ipotesi a monte è questa. In qualche modo Gheddafi deve aver saputo che al Cairo

non lo è. E nemmeno il Mig libico che va a finire sulla Sila». «Hai parlato di due Mig». «Certo, un Mig 23 e un Mig 25, con serbatoi supplementari» (...) «Chi si rende conto della situazione, quando?», domandò il presidente. «L'equipaggio dell'F-111 in questo istante, quando il

miaggio intul. «Se puoi, rilassati». (..) Premette di nuovo il pulsante, due volte. Sullo schermo apparve un ingrandimento in bianco e nero, tre metri per due: l'Europa, il Mediterraneo, L'Africa settentrionale. Un rettangolo di mondo compreso tra il sessantesimo parallelo a nord e il trentesimo a sud, tra il decimo meridiano a ovest e il quarantesimo a est: tra Oslo e Marrakesch, Lisbona e Mosca».

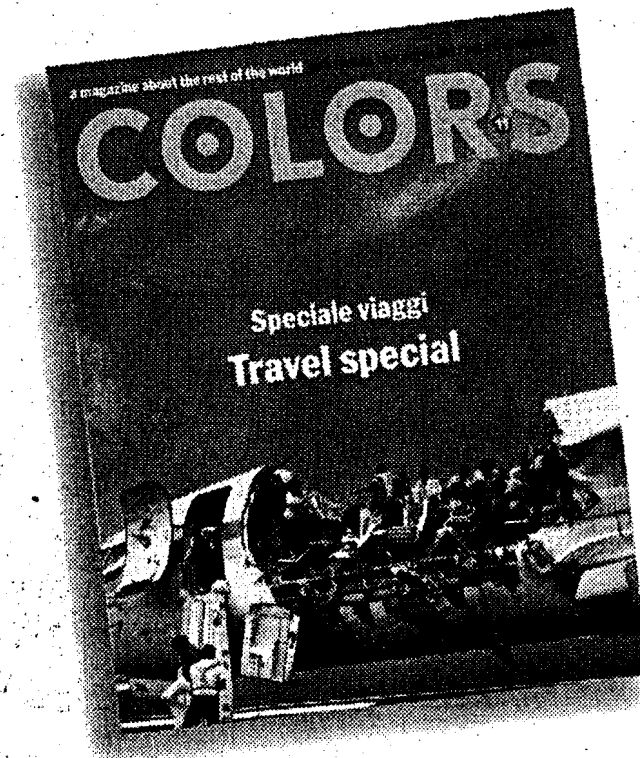
«Prova a immaginare di trovarti sospeso proprio al centro di questa diapositiva. Ecco: da quel punto di osservazione faremo insieme una discesa verticale e ragionata verso la superficie del mare. In questo caso, il mar Tirreno. Esattamente fino a dove è precipitato il Dc9».

(..) «E mano a mano che il livello del tuo punto di osservazione tenderà ad abbassarsi, si restringerà anche il campo visivo. Insomma: vedrai meno cose insieme ma più chiaramente. Forse così riusciremo a capire cosa è accaduto quel giorno...». (..) «...E perché siamo stati a un passo dalla guerra» (...).

«Questa è la contea di Suffolk e qui c'è Lakenheath. Da tre anni è la base operativa del quarantottesimo Tactical fighter wing dell'Usaf: quattro squadroni di cacciabombardieri tattici F-111F». «Tattici perché utilizzano armi tattiche?». «Sì. Bombe atomiche, presidente. Solo qualche chiloton, se è quello che vuoi sapere». Il presidente si alzò in piedi. «Quella sera c'erano in volo bombardieri nucleari?». «Da due a sei, fra le 13 e le 21 (..) E secondo l'ipotesi degli analisti del Sismi facevano tutti rotta sul Cairo. L'operazione di trasferimento era segreta». «Segreta, eh?». «Coperta è il termine più appropriato. Se il Pentagono avesse ufficializzato il rischieramento in Egitto di un gruppo anche ridotto di cacciabombardieri nucleari, il risultato sarebbe stato la sostanziale modifica de-

stanno per arrivare i cacciabombardieri nucleari. Dal suo punto di vista, e non ha nemmeno tutti i torti, non si tratta più solo di una provocazione, ma di un vero e proprio gesto di ostilità di Washington nei suoi confronti. La logica che lo guida è elementare: a un atto di guerra si risponde con un atto di guerra (..) E quale migliore mossa spedire due caccia a infastidire i bombardieri proprio in casa degli alleati? Il risultato, in caso di abbattimento di uno degli F-111 che sta trasportando armi nucleari nel corso di un'operazione coperta sarebbe devastante». «E' soltanto un'ipotesi», sottolineò il presidente. «Ma l'F-111 che sta volando coperto dal Dc9

avrebbe potuto essere abbattuto...» (..) «Invece i piloti del Dc9 non vedono e non sentono». «Forse hanno il tempo di spalancare la bocca quando l'F-111 scarta sotto di loro per portarsi fuori zona rischio. Forse vedono un'ombra nera che si stacca e intuiscono. Calcola che siamo sul filo del tramonto, ma c'è ancora un po' di luce. I mig hanno il sole alle spalle, il Dc9 ce l'ha a prua. Da manuale per un attacco». Sulla diapositiva, i due Mig puntavano dritti contro il Dc9 ma il segnale giallo dell'F-111 cominciava già a distanziarsi. Il presidente spostò lo sguardo sull'orologio: le 20.59. «A questo punto uno dei Mig ha già lanciato due missili».



## COLORS 11 VIAGGI

in vendita dal 1 giugno nelle migliori edicole e nei negozi benetton

...regista...  
...attesa di una prima conclusione, stretta nell'incertezza di perizie tecniche di ufficio che si palleggiano tra l'ipotesi del missile e quella dell'«ordigno all'interno della carlinga».  
Un libro sul Dc-9 itavia esplosivo nei cieli di Ustica era, ed è, a suo modo, una sfida difficile. Alla memoria di un paese che si è assuefatto all'idea di essere unico al mondo a vantare associazioni di familiari delle vittime di stragi impuniti. Allo scetticismo di chi, addetto ai lavori o meno, considera questa storia una sfida ormai persa. I tre autori hanno dunque scelto di tradurre questa sfida su un piano inedito nel modello dei cosiddetti libri-inchiesta. Le 351 pagine di «A un passo dalla guerra» sono infatti una combinazione di fiction e realtà in un suggestivo gioco di specchi, narrativo ma anche grafico. Da un lato, infatti, si narra la ricerca della verità di un immaginario presidente del consiglio destinata a consumarsi nell'arco di ventiquattro ore. Dall'altro, a interromperla, decine di rigorose schede firmate dagli autori che raccontano di fatti realmente accaduti, un dizionario tecnico-politico su uomini, circostanze e armamenti della cornice in cui si consumò la strage, un'ottima cronologia che aiuta a comprendere il quadro internazionale. Nelle loro pieghe, centinaia di «indizi» raccolti con gli strumenti dell'investigazione giornalistica in 15 anni. Si tratta di testimonianze dirette, documenti, e di alcune interviste inedite, come quelle allo scomparso Vincenzo Parisi e al senatore a vita Francesco Cossiga. Il quadro che se ne ricava conduce ragionevolmente ad accreditare un'unica ipotesi sulla strage, quella del missile lanciato in uno scenario bellico. Il lettore potrà leggere «A un passo dalla guerra» scegliendo l'uno o l'altro sentiero, fiction o realtà, per accorgersi che le due strade hanno unico approdo. O magari - è un consiglio - passando dall'uno all'altro per provare la sensazione di come una ragionevole «immaginazione», combinata ad una solida ricerca, possa avvicinarsi a una soluzione. Del resto è stata proprio in questa schizofrenia che si è mosso e si muove chi non si è ancora rassegnato alla verità dell'impotenza politica e degli stati maggiori, italiani e non. Anche di loro racconta il libro. Nessun nome. Ma, probabilmente, più di un generale o ex ministro, leggendo, si riconoscerà. E, forse, ricorderà.

# La verità su Ustica

## «impegno di governo»

DARIA LUCCA  
ROMA

**N**ON E' una fissazione, né una fisima, né tantomeno uno sfizio: sapere che cosa è successo a Ustica è «una necessità della democrazia», il barometro con cui misurare la solidità dell'alta pressione nella seconda repubblica. Anzi, da ieri, è una richiesta esplicita del Comitato per la verità, in sintonia con l'Associazione dei familiari delle vittime, rivolta ai segretari di tutti i partiti. «Non conoscere un aspetto importante della propria vita è causa di schizofrenia: se questo vale per la personalità dell'individuo, a maggior ragione vale per gli stati», ha detto Giangiacomo Migone, presidente della commissione esteri del senato. Per questo, hanno spiegato Luigi Manconi (verdi), Daria Bonfietti (progressisti) e Domenico Gallo (comunisti unitari), i futuri candidati al governo dovranno inserire nei loro programmi l'impegno a trovare tutto quello che lo stato finora ha nascosto. «La verità su Ustica è una verità guaritrice, che ci deve guarire dai limiti di sovranità nazionale di cui negli anni passati siamo stati vittime», ha detto Gallo.

Il Comitato, fondato nel 1986, compo-

Il Comitato per la verità lancia un appello ai segretari di partito. E riprende la proposta di leggi premiali avanzata da Priore: «Studiamone l'efficacia e la fattibilità»

da Roma, DARIA LUCCA

sto principalmente di parlamentari, ha dato anche una prima risposta all'invito lanciato dal giudice istruttore Rosario Priore. Sentito la scorsa settimana dalla commissione parlamentare stragi e intervistato domenica dal Tg 1, Priore ha suggerito di estendere alle inchieste su fatti di strage la legislazione premiale. In altre parole, di concedere sconti di pena a chi parla. «Il suggerimento di Priore deve essere preso in considerazione - ha detto Migone - e aggiungerei, agli eventuali incentivi per chi collabora, i disincentivi per chi tiene comportamenti reticenti». Il giudice ha infatti denunciato l'aumento di quella che chiama «l'area della reticenza». Per il senatore Manconi, che del caso Ustica fece un capitolo del suo libro sulle associazioni volontarie della società civile, la legislazione premiale non sarebbe opportuna: «Io sono contrario a questo tipo di leggi, però bisogna trovare il modo di intervenire sul clima di ostilità, condi-

zionamento, controllo e subordinazione che impedisce il farsi avanti di quanti, e sono parecchi, vorrebbero dire quello che sanno ma temono di pagarne le conseguenze professionali e sociali, più che giudiziarie. Questi sono provvedimenti che attengono al piano politico, prima che giuridico. E' il governo che deve mandare i segnali giusti perchè si aprano gli ambienti chiusi ed omertosi dei vertici militari e dei servizi segreti».

Da ex magistrato, Gallo ha valutato che la legislazione pre-

miale può non piacere («A me personalmente non piace») ma se è stata introdotta per la mafia non «v'è motivo per escluderla dalle inchieste per stragi». Piuttosto, ha detto Gallo, bisogna valutarne in fretta «la fattibilità e l'efficacia, onde evitare che comporti più danni che vantaggi». Ad esempio, è evidente che le possibilità di depistaggi, ma soprattutto le intenzioni depistanti, sono maggiori in un'indagine per strage che non in un processo di mafia. In ogni caso, il governo dovrebbe mettere a fuoco «una serie di misure legislative, amministrative e regolamentari» in supporto ai giudici.

Il Comitato, in vista del quindicesimo anniversario della strage, chiederà a Lamberto Dini un incontro, dove sarà ricordato l'atteggiamento non chiaro del ministro della difesa Corcione, come ha ricordato Daria Bonfietti, che ha giustificato i comportamenti dei militari valutati poi di rilevanza penale dalla magistratura.

21/6/85

Un appunto del Sismi del 3 luglio 1980 attribuisce la falsa telefonata dei Nar ad «ambienti giornalistici» vicini all'allora ministro Antonio Bisaglia

DARIA LUCCA  
ROMA

**L**A FALSA rivendicazione dei Nar sull'incidente del 27 giugno è stata architettata e realizzata negli ambienti giornalistici vicini al ministro Bisaglia...». Roma, 3 luglio 1980, firmato: colonnello Demetrio Cogliandro, Caporaggruppamento centri controsospionaggio, Sismi. L'appunto era gelosamente archiviato in un fascicolo della Terza Divisione, valutazioni. Ha dormito 15 anni («Non lo trovavamo o più»), si sono scusati a Forte Braschi prima di arrivare sulle scrivanie della magistratura inquirente e da qui alla commissione parlamentare stragi. Su che cosa aveva indagato il colonnello Cogliandro? Su una telefonata, un nome, una pista. Anzi, un depistaggio: il primo della serie, quello decisivo, orchestrato in tempo reale perché spostasse in fretta l'attenzione del pubblico e degli inquirenti.

E' il 28 giugno 1980, il giorno dopo l'incidente di Ustica. Alle 14,10 al centralino del Corriere della sera di Roma arriva una chiamata: «Qui Nar, sul Dc 9 c'era un nostro camerata, Marco Affatigato. Viaggiava sotto falso

# Ustica, depistaggi scudocrociati

nome, lo riconoscerete per l'orologio Baume & Mercier. Andava a Palermo per compiere un'azione...». Il disastro aereo viene subito associato al terrorismo, alle bombe, volute o fallite. Chi fece quella telefonata? Lo scorso anno, il depistaggio fu attribuito a due ufficiali (del Sismi e dell'Aeronautica) fiorentini. Ma l'appunto di Cogliandro riapre altre ipotesi.

L'allora colonnello è stato interrogato due volte dai giudici, il 9 e il 17 maggio scorsi. Ha riconfermato il senso della sua indagine: la rivendicazione a nome dei Nar sarebbe venuta da un giornalista vicino ad Antonio Bisaglia, ministro dell'industria dell'allora governo Cossiga. La scelta richiese un vero e proprio lavoro di disinformazione, dopo un consulto con la questura di Roma e il Viminale. Non si potevano tirare in ballo le Br, dice l'appunto, perché avrebbero smentito troppo in fretta. Meglio i Nar, i fascisti, pista che sarebbe stata ben accolta dai media, ottimo il nome di Affatigato che era latitante.

Ma se l'accento ai Nar è volutamente distraente, che cosa era davvero successo sul basso Tir-

reno? Mette a verbale l'ex ufficiale Sismi: «Io so per scienza indiretta che c'era un velivolo libico che doveva andare a Malta e che nel tentativo di abatterlo hanno sbagliato obiettivo. Gli esecutori erano americani o francesi. Tanto seppi dopo parecchi mesi». Le domande si fanno stringenti. Cogliandro prosegue: «Il dato sul volo di Gheddafi dovrebbe essere in possesso dell'Aeronautica che comunque dovrebbe essere stata in grado di seguire quel volo...».

Più sbiadita è la memoria a proposito di un'altra nota, proveniente dall'agenda dell'allora direttore del servizio, Giuseppe Santovito. Ai primi di agosto, il generale accenna a 168 milioni di dollari e butta giù un elenco di nomi, fra i quali spicca quello di Demetrio, in compagnia di Di Napoli (capo ufficio R), Garagnano (capo ufficio valutazioni), Notarnicola, Stefano (Giovannone), D'Eliseo, Carignani (Sios). «Chi resta?», appunta lo stesso Santovito. A proposito, i dollari sono «libici». I denigratori dei servizi segreti diranno che si tratta di una prova della compravendita della nostra intelligenza da parte di Tripoli. Che

cattiverie...E Cogliandro? «Non so spiegarmi, certo per la cifra mi ricorderei», mette a verbale.

La magistratura ha cercato di stringere l'obiettivo sul depistaggio, interrogando almeno quindici testimoni, compresi i collaboratori del defunto leader doroteo, capobastone della dc veneta fino alla sua prematura scomparsa nelle acque di Portofino, il 24 giugno 1984. La segretaria, Lucia Bartoli Valeri ha dichiarato: «Le sue carte sono state prese dal nipote, Mario Testa. Il senatore non aveva rapporti con ambienti di polizia o di servizi». Poi elenca i componenti della segreteria personale di Bisaglia e si scopre che ne facevano parte Emo Danesi (tessera P2 numero 1916) e Piero Del Gamba (tessera P2 numero 2147).

Alla fine, si potrà sempre dire che il depistaggio è opera degli ambienti gelliani. Ma potrebbe anche succedere che qualcuno esplori vie differenti. E se il consiglio a cercare subito un falso colpevole fosse venuto da ambienti meno devianti? Vicino o no che fosse al mondo della P2, Bisaglia era pur sempre un capocorrente democristiano. Ed era un ministro della repubblica. E'

piuttosto difficile ipotizzare che i suoi uomini si siano mossi senza informarlo. Ed ecco che, persino nella più benevola delle probabilità, si arriva ad abbattere il grande tabù: su Ustica i politici vennero tenuti all'oscuro. Perlomeno non tutti.

La scoperta del marchio dc sul depistaggio Affatigato coincide con altri rinvenimenti. Casualmente, il Sismi ritrova il fascicolo quando la magistratura perquisisce certi armadi del generale Stelio Nardini (Aeronautica), e il Cesis rispolvera il dossier sulla riunione del Comitato interministeriale sicurezza del 5 agosto 1980, all'indomani della strage di Bologna.

Quel giorno, si registra una sortita, messa per iscritto, dello stesso Bisaglia che sostiene doversi collegare la bomba alla stazione all'incidente aereo di fine giugno. Chi informava Bisaglia? «Santovito aveva rapporti con lui», ha detto Cogliandro. E se depistava, Bisaglia, per conto di chi si muoveva? Se il Dc 9 è stato vittima per errore di un atto di guerra fra paesi diversi, non agiva per conto di una singola lobby. Né di un solo gruppo deviato.



**Dc**  
**AIRLINES**

Se il leader doroteo conosceva i misteri del Dc 9, chi altri sapeva?  
Dorigo, Comunisti unitari: «Si indaghi sui governanti dell'epoca»

**DECESSI**

## **Teste in mare: una disgrazia un po' sospetta**

La fine prematura di Antonio Bisaglia ha lasciato aperti grossi varchi al dubbio. Fu davvero una disgrazia? Certo è che sul corpo del leader doroteo non venne mai compiuta l'autopsia. Così, è addirittura impossibile stabilire se morì affogato o stroncato dall'impatto con la draglia della battagliola, cadendo dal suo panfilo al largo di Portofino, il pomeriggio del 24 giugno 1984. Fra i meno convinti dell'incidente, Carlo Brambilla e Daniele Vimeroati hanno scovato tutte le contraddizioni della versione ufficiale e le hanno ricostruite nel libro «Gli annegati». L'appunto del Sismi aumenta i sospetti. Ne è certo Martino Dorigo, dei Comunisti unitari, componente della commissione stragi: «Se è vero quello che i giornali scrivono, c'è materiale sufficiente a chiedere la riapertura politica della vicenda di Ustica per indagare le responsabilità reali del governo dell'epoca». Dorigo chiede che l'incidente di cui fu vittima Bisaglia diventi oggetto d'inchiesta da parte della commissione parlamentare, «poiché queste rivelazioni gettano ombre inquietanti su quella misteriosa morte». Toni Bisaglia scomparve nel mezzo di una guerra interna alla Dc, in cui era destinato a soccombere politicamente. A meno che...

# 35 mele marce

DARIA LUCCA

**I**O MI RIPETO in continuazione che sotto inchiesta non è l'Aeronautica ma sono trentacinque singoli ufficiali o sottufficiali. Non è la forza armata che deve rispondere penalmente, davanti al giudice, di depistaggio, omissione, falsità in atti: sono gli imputati. Io mi sforzo di non fare l'errore di confondere il paniere con le mele marce». Ma le riesce difficile: questo intende l'onorevole Daria Bonfietti. «Riesce, e penso non soltanto a me, sempre più faticoso distinguere. Negli ultimi mesi, soprattutto, la valanga di documenti mandati alla commissione stragi dal giudice Rosario Priore, mette in evidenza un quadro molto preoccupante. Nelle azioni del vertice militare si intravede un'opera di copertura a favore degli ufficiali imputati per la strage di Ustica, un'opera che è in aperto contrasto con l'intento di giustizia e l'esigenza di verità. Ma che è anche in contraddizione esplicita con le indicazioni

del governo, il quale - sarebbe bene che tutti lo ricordassero - nell'inchiesta si è costituito parte civile contro gli stessi imputati militari».

**Lei parla di copertura: da sempre, si sapeva che l'Aeronautica aveva offerto un sostegno concreto agli imputati. Ad esempio, con i periti di parte. Ma che c'è di male nel concedere a un proprio dipendente l'opportunità di usufruire di consulenti esperti, provenienti dalle proprie file?**

La circolare ministeriale del marzo 1980, che regola le procedure per le prestazioni esterne dei militari, pretende «venga adottata ogni cautela» nell'autorizzare le richieste. Giustissimo. Allora qualcuno mi deve spiegare quali cautele sono state adottate e quali elementi sono stati soppesati nel lasso di tempo intercorso fra la presentazione delle domande a svolgere il ruolo di perito a favore

degli imputati di Ustica da parte dei primi sei ufficiali dell'Aeronautica e la concessione delle relative autorizzazioni.

**Perché, che è successo?**

Le domande e le autorizzazioni hanno la stessa data, il 4 ottobre 1989. Persino scomodando un miracolo di efficienza ministeriale, credo sia materialmente impossibile protocollare un atto, svolgere una pur sommaria istruttoria, redigere la risposta e ri-protocollare nello stesso giorno.

**Tuttavia, siamo ancora nel campo delle coincidenze. Come è dimostrabile che siamo in presenza di una strategia, e non del caso?**

Secondo la normativa vigente, quello dei periti doveva essere «un impegno saltuario, senza il carattere della continuità» e necessariamente fuori dell'orario di servizio. In poche parole, un impegno privato. Si scopre invece che non è stato così, che tutte le decisioni più importanti sono state prese in accordo con lo stato maggiore. Anzi, sono state gestite dallo stato maggiore.

**In che modo?**

Fra le carte requisite al generale Stelio Nardini o consegnate dal generale Adelchi Pillinini, ci sono le note di corrispondenza fra l'Ufficio relazioni esterne dell'Aero-

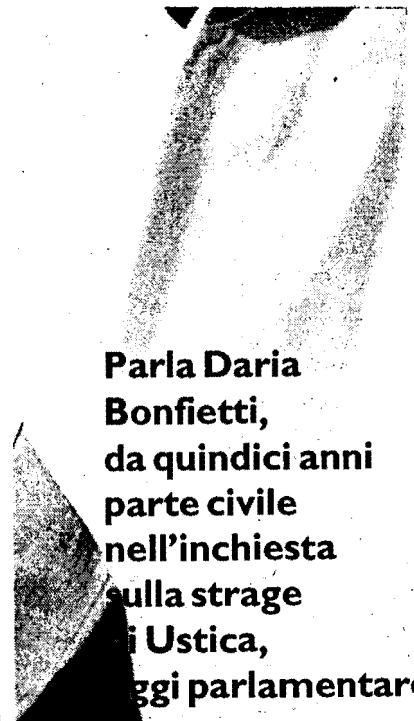
calce, viene indicato il nome e il grado dei periti «a disposizione» del capo.

**Che cos'altro era a disposizione, magari degli imputati?**

Non si è esitato a offrire loro il supporto della struttura estera. Con i sequestri, si sono scoperte le minute delle lettere con cui si chiedono informazioni sul Mig 23 agli addetti aeronautici italiani presso l'ambasciata di Bonn, con l'invito a spedire le risposte direttamente ai periti di parte imputata. Ma non era un impegno privato?

**La schedatura del pm Giovanni Salvi rientra secondo lei in questa strategia?**

Se c'è un disegno, in questo interesse non casuale per le inchieste, coinvolge di sicuro le figure dei magistrati, ma più in generale l'indagine. Con la scheda su Salvi, sono conservati appunti sulla nomina di altri consulenti di parte. In uno di questi si legge: «E' stato suggerito al professor Carlo Taormina di nominare quanto prima, quale ulteriore consulente di parte, il maggiore Luigi Brindisino». E' il periodo in cui il collegio Blasi si spacca, tre dei periti insistono con l'ipotesi del missile. «Taormina ritiene opportuno ritardare tale nomina», annota l'estensore. Poi Brindisino sarà comunque scelto.



**Parla Daria Bonfietti, da quindici anni parte civile nell'inchiesta sulla strage di Ustica, oggi parlamentare**

nautica e il capo di stato maggiore. Le corrispondenze riguardano il lavoro dei periti di parte imputata...

**Quelli autorizzati in tempo reale...**

Esatto, con brevi annotazioni manoscritte che accompagnano, ad esempio, la trasmissione degli elaborati via via completati. In

A proposito dell'indagine, i documenti sequestrati dimostrano che si è tentato di fare pressioni su alcuni periti del magistrato. Ci sono precisi riferimenti al professor Giovanni Picardi, e si capisce benissimo perché Priore lo abbia estromesso dal processo.

**Senta, conoscendo i pesanti apprezzamenti politici che alcuni ex generali hanno fatto su di lei, sputi il rospo: c'è qualcosa di personale con l'Aeronautica?**

Forse è il contrario, visto che si sono trovati scambi di appunti, opinioni e pareri fra il generale Nardini e un altro imputato, il generale Domenico Zauli, che mi riguardano. Sono episodi marginali, li dimenticherò. Credo invece sia molto più grave che Nardini conservasse a casa propria le mie lettere personali al senatore Francesco Cossiga, quando era presidente della repubblica.

**Non crede che ci sia abbastanza carne per le mascelle della commissione parlamentare, la quale dovrebbe forse occuparsi dei risvolti politici di ciò che lei ha detto?**

Credo che si debbano aprire tre questioni. Intanto, la Corte dei conti ha il dovere di controllare come è stato impiegato il denaro pubblico, e capire se non sia stato utilizzato a fini di parte. La commissione stragi, da parte sua, deve verificare se, come penso, l'azione di sostegno degli imputati messa in opera dai vertici dell'Aeronautica abbia impedito il conseguimento della verità. L'ultima questione riguarda chi governa il paese. Bisogna che sia promossa e messa in campo una sensibilità diversa: gli impegni formali non servono a nulla, se non sono accompagnati da gesti concreti.

# Ustica, i periti di parte: «Tre aerei con il Dc9»

**N**ON PIU' TARDI di un mese fa, il generale Nicola Fiorito De Falco ha lasciato il suo posto al Sismi. Non era un posto qualsiasi, poiché il generale affiancava alla greca l'ulteriore fregio di vicedirettore del servizio segreto militare. Era,

quell'incarico, il coronamento di una carriera iniziata molto tempo fa nell'arma di provenienza, l'Aeronautica. La rimozione è stata comunicata dal direttore, generale Siracusa, al comitato parlamentare di controllo, ed è di poco successiva alla richiesta di incriminazione avanzata dal giudice Rosario Priore a carico di Fiorito De Falco. Nella storia dell'inchiesta su Ustica è la prima testa altolocata caduta nel paniere delle punizioni amministrative. Il merito, volendo attribuirlo, è dell'attuale segretario del Cesis, che ha proposto il provvedimento, e del presidente del consiglio che l'ha firmato.

Più meno nello stesso periodo, i docenti del Politecnico di Torino che hanno analizzato i tracciati radar di Ciampino come consulenti dei familiari delle vittime hanno tratto le loro conclusioni sui «plot» registrati la sera del 27 giugno 1980. Ecco i risultati: altre tre aerei volano vicini al Dc 9 Itavia. E' la conferma

**Rimosso il numero due del Sismi, inquisito da Priore. I professori di Torino consegnano la perizia: l'aereo civile volava in mezzo a una manovra d'attacco**

da Roma **DARIA LUCCA**

dell'analisi dell'americano John Macdull, e del primo collegio peritale. I dati, sostengono i professori Pent, Vadacchino, Algostino e Tartaglia, dimostrano che un «velivolo relativamente piccolo percorre approssimativamente la stessa rotta del Dc 9 mantenendosi nella sua ombra radar», dice il comunicato emesso ieri dall'associazione dei parenti. Poco prima dell'incidente, l'aereo vira a sinistra, verso est. Contemporaneamente, da ovest provengono due velivoli che si sono mossi in quella che ha tutta l'aria di una manovra d'attacco. «Hanno affiancato il Dc 9 su una rotta parallela, a una distanza di circa 30 miglia nautiche». Poco prima dell'incidente, «i due velivoli compiono una virata verso est e si separano» per poi ricongiungersi sulla stessa traiettoria, a 30 secondi di distanza. Sembra, la conclusione dei professori, la descrizione di una coppia di caccia che insegue la «preda» riparata sotto o immediatamente die-

tro il Dc 9. Spiega la perizia che non ci sono equivoci, come dimostrano i dati rilevati dopo l'incidente: «Non tutti i plot sono attribuibili a frammenti del Dc9 ma devono essere attribuiti a oggetti in volo». Con un'ulteriore precisazione, per gli appassionati di Lockerbie: «Nel confronto tra i dati radar di Lockerbie e di Ustica è clamorosa la differenza tra i segnali degli oggetti in caduta libera (primo caso) e quelli che indicano traiettorie di oggetti che volano in modo autonomo (secondo caso)».

E' proprio su un'analoga differenza che si sono giocate le sorti di Fiorito De Falco. La notte del 27 giugno, il colonnello ha parlato a lungo al telefono (registrato) con il comandante del radar di Ciampino, da cui venne informato della presenza di traffico militare e, forse, di una portaerei, con l'ipotesi di un'eventuale collisione in volo fra l'aereo civile e qualche caccia. Tuttavia, nel 1988, richiesto dall'allora direttore del Sismi di una valutazione sulle scoperte della perizia giudiziaria, Fiorito De Falco omise ogni accenno all'evento militare e sostenne l'ipotesi della bomba interna. Non basta: in qualità di responsabile dell'Itav, il colonnello aveva raccolto tutto il materiale proveniente dai centri radar della difesa aerea e, quasi un mese dopo l'incidente, li aveva consegnati alla guardia di finanza inviata dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce a requisire i nastri. Il sospetto, nel suo caso, è depistaggio.

ca».

## ATTENTATI Bomba contro sezione Pds

TARANTO Un ordigno, che secondo i carabinieri era di medio potenziale, è stato fatto scoppiare la notte scorsa davanti alla porta d'ingresso della sezione del Pds di Statte, in provincia di Taranto. La deflagrazione ha danneggiato, in maniera grave, la porta d'ingresso ed i muri esterni dell'edificio in cui si trova la sezione del Pds e un'automobile che era parcheggiata di fronte, ed ha mandato in frantumi i vetri di molte abitazioni vicine. Indagini sono in corso per identificare i responsabili e chiarire le finalità dell' attentato.

## SENZA CONTRATTO Giornalista minaccia suicidio

REGGIO CALABRIA Antonio Latella, in servizio nell'ufficio stampa del comune di Reggio Calabria, ha minacciato ieri di suicidarsi per la mancata applicazione del contratto di lavoro giornalistico. Entrato nella sala della Giunta, poco prima dell'inizio dei lavori dell'esecutivo, si è incatenato ad una sedia, cospargendosi gli abiti di benzina e minacciando di darsi fuoco. Latella protesta perché, sebbene assunto come pubblico dipendente, coordina da dieci anni il servizio di informazione istituzionale dell'ente e da cinque cura l'agenzia quotidiana del comune. Il giornalista ha desistito dalla sua protesta dopo qualche minuto. Il sindaco ha detto che si adopererà per dare rapida soluzione alla pratica.

## E le vittime?

**C**ARO DIRETTORE, la mia costante attenzione per il tuo giornale e la grande riconoscenza per l'impegno per la verità sulla strage di Ustica mi spingono a chiederti spazio per esprimere la mia contrarietà per l'articolo «Una verità dubbia» di Andrea Colombo (*il manifesto* del 24 novembre) sulla sentenza per la strage di Bologna. Il 2 agosto 1980, con la morte nel cuore, ero sul ponte della stazione di Bologna: ho sentito lo scoppio, visto le prime sconvolgenti scene e come altri bolognesi ho messo le mani tra i detriti per cercare di essere utile.

Poi ho continuato, come tanti, a seguire la vicenda giudiziaria, incontrando, negli anni, l'umanità e la civiltà dei familiari, l'impegno dei giudici, il lavoro dei giornalisti, la dedizione degli avvocati dell'Associazione. Con questa esperienza, che è ovviamente personale, ma che è profondamente mia, e nella convinzione di rappresentare la città di Bologna, che mi ha eletto, ho presenziato alla lettura della sentenza (c'era anche l'on. Maceratini che baciava e abbracciava calorosamente i presenti e in particolare Facchini e Signorelli, alla faccia della novità di An) e ho espresso un giudizio positivo sulla sentenza. E' chiaro che non sono quindi d'accordo con l'articolo in questione e più in generale sulla linea complessiva tenuta dal giornale.

Ancora: vado denunciando che nel dibattito sulla giustizia, che tanto ci appassiona, sia completamente assente la figura della vittima: si parla di Pm, di avvocati, di imputati, ma troppo poco delle vittime. Questo è un elemento che non ho visto ben tenuto in considerazione.

E, per concludere, del tutto inaccettabile l'articolo diventa quando fa apparire le associazioni di Ustica e Bologna come estremi casi di ostinazione a non comprendere lo sviluppo dei tempi e delle indagini. Permettimi di chiudere con una considerazione su questo rapporto Ustica-Bologna che spiegherebbe tutto.

Sono profondamente convinta che le verità vadano cercate una alla volta: io sto cercando con tutte le mie forze la verità su Ustica (e ancora un grazie all'impegno del *manifesto* e in particolare di Daria Lucca) e proprio perché cerco la verità, e non ho soluzioni precostituite, non so quali siano i collegamenti. So invece che molto spesso, troppo spesso, quando si cerca



di unire la strage di Ustica con Bologna lo si fa per accreditare la tesi della bomba sul Dc9.

E so, anche dalla lettura delle carte ora depositate in Commissione stragi, (di questo vorrei proprio parlare su *il manifesto*) che questa tesi è sempre sostenuta, guarda caso, da «portavoce» più o meno mascherati dello Stato maggiore Aeronautica che cura, oltre ogni decenza, la difesa degli ufficiali imputati. E questo non è un particolare da trascurare.

Con profonda stima.

Daria Bonfietti Bologna

14 DIC. 1995

## il manifesto

La relazione del presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino suscita polemiche. Innanzitutto tra i progressisti

# «Dobbiamo fare i nomi»

**Daria Bonfietti, deputata progressista, risponde a Pellegrino: «La relazione va cambiata. Nel tono e nella sostanza».**

CARLO BONINI

**D**obbiamo fare i nomi», dice il progressista, componente della commissione stragi, impegnato nell'associazione dei parenti delle vittime delle stragi di Bologna e Ustica. Daria Bonfietti sfiducia le conclusioni della bozza di relazione firmata dal presidente della commissione Giovanni Pellegrino e sbuffa. «Si può e si deve fare di più. Nel tono e nella sostanza. Il paese vuole ascoltare i nomi».

**Cos'è che non funziona nella relazione Pellegrino?**

Mi viene da pensare a un romanzo di Domenico Rea in cui si legge: «Lavoriamo in un tunnel. Si poteva essere per la pace americana o per la pace russa». Ecco, io dico che bisogna trovare la forza di essere per la pace. E quindi dire che è necessario ribadire con forza che le responsabilità politiche sono tutte da evidenziare e condannare. E' quello che dopo trent'anni di stragi dobbiamo sapere fare, almeno noi che sediamo in questa commissione. La volontà di non capire - l'eccesso di delega ai servizi segreti o, come per Ustica, agli stati maggiori dell'aeronautica militare, il disinteresse delle istituzioni politiche, il comportamento abdicativo dell'autorità di governo dietro lo schermo di una corretta e necessaria ricer-

ca della verità giudiziaria, ma pur sempre giudiziaria. Ecco, per tutto questo qualcuno deve pagare. Non possiamo limitarci a dire che siamo stati il paese del doppio stato, della sovranità limitata. Questa è un'analisi storico-politica nota e in qualche modo tristemente accettata dalla coscienza dei cittadini. Quello che dobbiamo spiegare è perché solo l'Italia, tra i paesi del blocco occidentale, ha conosciuto lo stragismo. E' necessario fare i nomi. Come dice Tiresia nell'«Antigone delle città», citato anche nella bozza di relazione, è necessario fare i nomi sempre più in alto, fino a nomi impronunciabili, perché «così i vostri morti avranno sepoltura e la terra fresca della verità coprirà finalmente i loro corpi. Poi si leverà il vento e il contagio della menzogna sparirà».

**Nella relazione si affronta la strage di Ustica. Quali nomi mancano?**

A me pare che nella relazione si potessero enunciare meglio le responsabilità degli uomini degli apparati dello stato e dei vertici

dell'aeronautica militare, molti dei quali sono stati indiziati di reato, fino all'alto tradimento. Insomma, non andava dimenticato che le responsabilità politiche, in questa vicenda, sono enormi e hanno dei nomi e dei cognomi.

**Quali?**

Se parliamo di responsabilità politiche - e ripeto politiche - intese come mancanza di volontà di capire e di esercitare i meccanismi democratici del controllo, dei nomi si possono fare. Lagorio, ministro della difesa all'epoca della strage, ebbe sul suo tavolo due documenti con due verità diverse e ciò nonostante nulla disse e nulla fece. Zanone riuscì ad esprimere solidarietà agli imputati dell'aeronautica, gli stessi che avevano giurato che quella sera del giugno '80 non c'erano altri aerei in volo

nel cielo di Ustica. Cossiga, all'epoca presidente del consiglio, nel '90, parlando da capo dello stato, riconobbe di essere stato «fregato». Da chi? E perché non ce lo dice? Martinazzoli accettò i periti segnalati dagli imputati. Questo era un loro diritto, ma nessuno si prese la briga di controllare l'attività di tali periti. Salvo poi scoprire, oggi, che lavoravano non solo per i loro clienti ma come un tutt'uno con i vertici dell'aeronautica

ca militare.

Sembra di capire che la bozza Pellegrino sia destinata ad un'ampia riscrittura.

Non c'è dubbio. Sia nel tono, che nelle conclusioni. Non so se l'esito sarà migliore o peggiore, anche perché in commissione siedono tutte le forze politiche.

**Nelle pagine firmate dal presidente della commissione il tono sembra rassegnato. Conta il desiderio di normalità?**

Non voglio dare un giudizio sulle intenzioni di Pellegrino. E' vero che gli italiani hanno bisogno di normalità. Ma il bisogno di avere la speranza di vivere in un paese normale, non significa che gli italiani, se sollecitati, non abbiano voglia di sapere. Non credo a un paese rassegnato. E se mal gli italiani sono stanchi di parole, sono stanchi di parole che alla fine non approdano al riconoscimento di responsabilità.

## la Repubblica

### Stragi, dateci sentenze

**B**ASTA, per carità, con i «misteri d'Italia». Facciamo uno sforzo di fantasia noi giornalisti, troviamo un nuovo modo per sintetizzare quel vasto e cupo insieme di vicende che ha segnato più di trent'anni di storia repubblicana: dal «piano Solo» alla strage di piazza Fontana, dalle trame piduiste alla tragedia aerea di Ustica. I «misteri d'Italia», infatti, non sono più tali. Manca, è vero (ma dopo tanto tempo è inevitabile) qualche particolare, ma le linee essenziali sono chiare. Chi avrebbe mai sperato qualche anno fa di dare un nome all'autore materiale della strage di Milano? Di trovare la prova che nello scenario di Ustica c'era il Mig libico «successivamente» trovato sulla Sisa? Di veder sanciti in atti parlamentari i più gravi «dietrologici» sospetti sul ruolo dei servizi segreti? Di trovare prove certe sulle omissioni investigative nel caso Moro? Chi mai avrebbe commesso una lira sulla possibilità di leggere, in un compendio di 371 pagine (tante sono quelle della relazione diffusa l'altro ieri dal presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino) una storia organica e lineare delle

nefandezze «misteriose» della prima Repubblica?

Magistrati, uomini politici e giornalisti, col sostegno di una opinione pubblica sempre attenta al momento opportuno, hanno fatto più di una breccia, in alcuni casi hanno distrutto, il Muro di gomma. Ci sono volute pazienza e tenacia, c'è voluto tempo. Anzi il tempo - che fa prescrivere i reati, che fa andare in perenne i personaggi più compromessi - è stato un elemento decisivo in questo progressivo diradarsi dei misteri. Procede ancora e avanza inesorabile.

Tanto velocemente da suscitare il timore che le atrocità degli ultimi decenni, una volta scoperte, vengano affidate al solo giudizio della storia. La stessa relazione Pellegrino, che pure non suggerisce questa strada, può dare argomenti a chi volesse tentare di percorrerla. Il modo è fermarsi al giudizio politico sui fatti, senza andare avanti nella individuazione delle responsabilità. Non è ancora giunto quel tempo: i ricordi sono troppo freschi e le relazioni parlamentari non possono sostituire le sentenze: le stragi non cadono in prescrizione.

5 APR. 1995

II MESSAGGERO

Strage del Dc9

Due militari:

«Caccia Usa

nel cielo

di Ustica»

ROMA - C'erano caccia militari americani nel cielo di Ustica. Lo affermano con certezza due militari che la sera dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia erano in servizio a Ciampino. La clamorosa conferma arriva a quindici anni di distanza da quel disastro che provocò la morte di 81 persone e alla vigilia di un altro importantissimo interrogatorio: quello del maresciallo Luciano Carico, all'epoca in servizio a Marsala. Sei anni fa Carico ammise a sorpresa di aver visto l'aereo scomparire dagli schermi radar e negò che ci fosse mai stata quell'esercitazione Sinadex che per tanti anni aveva giustificato l'assenza di tracciati radar. Lo ha ripetuto lunedì davanti ai magistrati e ha fornito ulteriori elementi utili a capire che cosa accadde quella sera. In particolare Carico ha parlato di quell'aereo che seguiva il Dc 9 dichiarando che andava talmente veloce da sembrare che volesse sorpassare il velivolo dell'Itavia. Non poteva dunque trattarsi, così come ha sempre affermato la versione ufficiale, di un aereo civile. Il maresciallo sarà interrogato di nuovo nei prossimi giorni, al termine delle verifiche già disposte dal giudice Priore su quanto ha detto. La sua testimonianza si incrocia con quella dei militari in servizio a Ciampino. Per quindici anni hanno taciuto, ma adesso a sorpresa ammettono la presenza di aerei da caccia americani e forniscono particolari determinanti per confermare la propria versione. Parlano di un'esercitazione militare in corso, ma non sanno spiegare che fine abbiano fatto i notami e per questo il giudice ha disposto nuovi accertamenti e ulteriori controlli sui documenti di Ciampino.

In una nota di Cogliandro lo scontro Usa, Francia e Libia

## “Ustica, guerra in cielo” Il Sismi sapeva dall’84

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Il Sismi sin dal 1984 sapeva che il Dc 9 di Ustica era stato abbattuto da un missile. Così si scopre che mentre lo stesso Servizio pasticciava attorno alla caduta del Mig sulla Sila, parlando in due informative del mese di giugno e in un'altra addirittura modificando a penna la data a metà luglio, c'era un informatore esterno che accreditava la tesi di un coinvolgimento di Libia, Usa e Francia. Questo doppio binario usato dal nostro servizio segreto militare ha resistito una decina di anni. E chi ha conservato a casa tranquillamente un centinaio di dossier su temi così delicati ha potuto contare su un'immunità che il clima di quegli anni gli garantiva.

Spulciando tra la massa di dossier trovati in casa del generale dei carabinieri in pensione, Demetrio Cogliandro, fino al 1981 alto dirigente del servizio segreto militare, i giudici Rosario Priore e Carlo Mastelloni hanno preso atto di questa incredibile circostanza. Capodel Raggruppamento Controspionaggio di Roma, l'allora colonnello Cogliandro lasciò il Sismi con l'arrivo del generale Nino Lugaresi. Ma quando saltò al vertice di Forte Braschi l'ammiraglio Fulvio Martini nel 1984, l'ufficiale, considerato un validissimo elemento, fu cooptato come collaboratore esterno.

È in questa veste che il generale, oggi in pensione, cominciò ad attingere una serie di informazioni, grazie anche ad un «contatto» rimasto a lungo nell'ombra. Da quell'anno a quasi tutto il 1991, Demetrio Cogliandro elaborò informative, veline, semplici appunti dei quali è lecito pensare fosse al corrente anche il Direttore del Servizio, Fulvio Martini.

Tra questi, spiccano le conclusioni su quanto sarebbe avvenuto nei cieli di Ustica la sera del 27 giugno del 1980. Stando agli appunti sequestrati dai giudici Priore e Mastelloni, il generale Cogliandro affermava che il Dc 9 dell'Itavia, con 81 persone a bordo, era stato raggiunto da un missile aria-aria esploso nel corso di un vero combattimento aereo tra caccia americani, francesi e Mig libici. Una tesi che con gli anni ha trovato ulteriori conferme senza però ottenere mai prove certe e definitive. Interrogato sul punto, il generale avrebbe risposto in modo vago, sostenendo che si trattava di sue personali considerazioni, frutto di informazioni raccolte dopo la sua attività interna a Forte Braschi. L'alto ufficiale avrebbe in sostanza minimizzato la portata della sua tesi. Strana giustificazione, se si pensa che tra il materiale trovato, sono state scoperte schede, rapporti, infor-

mative, verifiche, analisi anche dettagliate su Ustica. A quale titolo, un ufficiale non più in forze al Sismi, raccoglieva dossier su argomenti che non spettavano tra l'altro al Servizio militare?

Cogliandro ha sempre detto che le sue informazioni provenivano da una fonte, qualificata. Ha rivelato ai magistrati il nome. Con il tempo si è scoperto che faceva parte di una vera rete di contatti, parallela al Servizio, attivata dall'alto ufficiale non si sa a quale titolo. Ma è indubbio che la sua lunga esperienza nel controspionaggio, le sue analisi e osservazioni verso aree tradizionalmente calde, gli abbiano fornito gli elementi per una attenta valutazione sulle informazioni che di volta in volta raccoglieva. La stessa cosa deve essere accaduta anche nel caso Ustica.

Alla magistratura sono occorsi quindici anni per ottenere prove su un collegamento tra il Mig schiantatosi sulla Sila e la tragedia del Dc 9. Tra mille difficoltà e certamente senza il contributo dei nostri apparati di intelligence. I quali, come si è visto, grazie ai contatti di cui dispongono, già nel 1984 erano in grado di indicare una pista concreta. Una pista che è rimasta chiusa in un dossier custodito a casa.

Per una serie di circostanze fortunate, l'inchiesta giudiziaria sulla strage del Dc 9 sembra aver subito un forte impulso. Prima la scoperta di un vero archivio, chiuso in un armadio blindato, in casa dell'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini. Poi il sequestro di dossier e altro materiale negli appartamenti di ex appartenenti ai servizi segreti e all'Arma azzurra. Sempre su Ustica e su altre inchieste giudiziarie. Ora l'ulteriore prova che per quegli 81 morti, una fonte qualificata come il generale Cogliandro era stato in grado di indicare la probabile causa di quella tragedia.



«fratture con  
ita, nei nostri  
à».

della Procura della Repubblica; l'unica cosa che posso dire è che sto preparando i bagagli per cambiare casa».

Luigi Bommarito ieri in visita al supercarcer

L'arcivescovo di Cat



il caso  
Di Pietro

L'ex Pm dovrà indagare sui possibili collegamenti tra la tragedia del Dc 9 dell'Itavia e strage alla stazione di Bologna. Perplexità tra i magistrati per il timore di "sovrapposizioni". Dubbi anche tra i politici: "Non ha esperienza di terrorismo"

# Di Pietro ricomincia da Ustica

## Ma è polemica sull'incarico a San Macuto

di GIUSEPPE D'AVANZO

se, Giovanni Pellegrino non nasconde la soddisfazione per aver tra i suoi collaboratori il Grande Accusatore. Il senatore prova a spiegare che cosa è accaduto e che cosa accadrà.

«L'idea è nata per caso. Avevo letto della disponibilità di Di Pietro a mettersi al servizio delle istituzioni. E ho colto la palla al balzo grazie alla mediazione di Francesco Cossiga. Si, è stato Cossiga a mettermi in contatto con il giudice di Mani Pulite, gliene va dato atto. Con Di Pietro mi sono incontrato nei giorni scorsi in due occasioni. Una volta qui al Senato, una seconda a San Macuto. Tempo complessivo delle due colloqui, non più di un'ora. Dico la verità: lo volevo con me in commissione, apprezzavo il suo desiderio di rimettersi al lavoro per le istituzioni, ma non avevo ben chiaro che cosa offrirmi in concreto». Pellegrino aspira a una boccata di fumo. Sorride



Il presidente della commissione Stragi, Pellegrino: "E' stato Cossiga a mettermi in contatto con lui. Su quel che potrà fare l'imbarazzo della scelta: è una dinamica umana con molti progetti". Lo stipendio mensile sarà di due milioni e 400 mila lire

Il giudice Antonio Di Pietro

MA - Guadagnerà due milioni e 400 mila lire che non comprenderanno l'indennità di funzioni giudiziarie che, come magistrato fuori ruolo, non gli sarà più corrisposta.

sa, dunque, quanto danaro perderà Antonio Di Pietro, prosciolto ieri a Brescia dalle accuse di amazione e abuso d'ufficio) se contro di lui da Sergio Cusani. Meno chiaro è che cosa sarà davvero a fare alla Commissione stragi. Nel corridoio del Senato e di Palazzo San Macuto è sentito di tutti i colori. Chi non dice. Chi non sa, dice poco. Le definizioni sono le più varie. Consulente, superinvestitore, braccio operativo nelle "azioni esterne", coordinatore degli agenti di polizia giudiziaria, responsabile del monitoraggio. Definizioni che non defluiscono compiti e funzioni del "ministro nazionale", ma che - in un senso - confondono le idee, danno equivoci e sollecitano polemiche.

Le polemiche dentro e fuori la commissione non mancano. Nelle aule a Roma come a Bologna, a Firenze come Palermo, si ascoltano entusiasmi pari alle perplessità. «Di Pietro è un ottimo investigatore - avvertono a Roma - Non c'è dubbio che potrà essere utile, ma attenzione alle sovrapposizioni». «Ben vengano, ma verrà a Bologna gli offriamo i tortellini», cela il procuratore aggiunto Luigi Persico.

San Macuto, all'annuncio del presidente Giovanni Pellegrino (Pds), voci di consenso e di dissenso si sono alzate trasversalmente in tutti i gruppi. Se Berlusconi approva («erano altre le vie per continuare il suo ufficio, ma questa va bene»), c'è chi osserva che Di Pietro «non ha esperienza professionale in fatto di terrorismo» (Nicola Magrone, gressista). C'è chi paventa il rischio che «la legittimazione morale della commissione possa scendere dai suoi collaboratori (Raffaello Della Valle, Fi) o il rischio di «una spettacolarizzazione dei lavori parlamentari» (Antonio Lisi, Alleanza Nazionale). C'è infine chi (Alberto La Volpe, gressista) chiede di «ricorrere alla decisione». «Manco a parlarne - taglia corto Giovanni Pellegrino - L'ufficio di presidente ha approvato questa decisione all'unanimità e non contochesse ne discutiti in commissione».

profondato in un divano a Palazzo Madama, in compagnia a sua inseparabile pipa inglese.



Piero Luigi Vigna

FIRENZE - Quando Antonio Di Pietro lasciò le indagini di Mani Pulite, il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna gli lanciò un appello: «Caro Antonio, non buttarti in politica. Il problema del magistrato è che non solo deve essere indipendente, ma che deve anche apparire tale». Ora che Di Pietro scende in campo come consulente della Commissione stragi - osservatore e super-investigatore antiterrorismo - c'è chi intravede il rischio che la sua rotta si incroci con quella di Vigna, che coordina le indagini sulle stragi che hanno insanguinato nel '93 Roma, Firenze e Milano, che di corruzione politico-amministrativa si è occupato pochissimo ma ha speso gran parte della sua carriera in magistratura indagando su ogni genere di terrorismo: rosso, nero, mafioso. E che - con la sola eccezione di Felice Casson per la strage di Peteano - è stato l'unico magistrato in

## Il procuratore di Firenze sulla nomina di Di Pietro Vigna: "Per il terrorismo serve grande competenza..."

di FRANCA SELVATICI

Italia a far emergere almeno un pezzo di verità su una strage, quella sul rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.

Procuratore, che ne pensa dell'incarico ad Antonio Di Pietro nella Commissione stragi?

«Sull'incarico non faccio commenti. Posso dire che i nostri rapporti con la Commissione stragi sono stati sempre proficui, come del resto con la Commissione antimafia».

La Commissione stragi può investigare anche sugli attentati di cui si occupa la procura di Firenze?

«Le investigazioni sui fatti recenti sono di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. Altra cosa è l'analisi e l'approfondimento sui processi criminali e l'inchiesta bis sull'Italicus, conclusa con la meravigliosa sentenza del giudice Grassi di Bologna». C'è chi ha posto un problema di compe-

tenze specifiche per i consulenti delle Commissioni parlamentari.

«E' certo che occorre una grossa competenza per addentrarsi in fatti che partono almeno dal 1969, che sono complessi e variegati, nei quali troviamo terrorismo nero e talora commistioni con i servizi segreti. Qualunque sia la capacità di chi investiga, ci vogliono competenze che si possono costruire solo con un'esperienza di lunghissimi anni».

Vigna non vuole sbilanciarsi di più. Nella procura di Firenze i sostituti sono fedeli alla consegna del silenzio. La stima per Di Pietro è sincera e profonda. Preoccupa però che la sua ascesa in campo - anche controllata su istanza volontaria - finisca per accendere i riflettori sull'inchiesta sulle stragi del '93 che sta procedendo come un fiume carsico, nel silenzio più assoluto, e che è giunta in una fase straordinariamente delicata.

trasé. Continua: «Quindi direi che, tra qualche settimana, Di Pietro o rientrava in Procura o decadeva da magistrato e da pubblico dipendente offerta della commissione permette di chiedere al Consiglio superiore di essere fuori ruolo. Per quel che ancora, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Io mi sono trovati dinanzi ad una "dinamica umana con molti progetti". Lo stipendio mensile sarà di due milioni e 400 mila lire».

Antonio Di Pietro - è un certo - non entrerà nel gruppo consulenti (pubblici) come Elisabetta Cesqui, poi come Giorgio Galli, si come Giuseppe De Luttis) già al lavoro per comporre il quadro dello stragismo e dei pistaghi dall'esplosione di via Fontana (1969) alla bomba sul Rapido 904 (1984).

«Di Pietro - spiega Luigi Pellegrino, oggi componente la commissione che nella prossima legislatura ha presieduto - non si dedicherà a questo lavoro storico-politico. Sarà il braccio operativo che allungherà fino all'estremo limite dei poteri. Coordinerà il lavoro di indagine degli agenti e degli ufficiali di polizia giudiziaria, sono soltanto sei, ma potranno presto diventare una quarantina. Il primo lavoro che Di Pietro gli assegnerà riguarderà la strage di Ustica (giugno 1980) della stazione di Bologna (settembre 1980). Nuovi documenti, alcune sentenze, una confessione mostrano un possibile collegamento tra i due fatti. Ci sono elementi sufficienti per verificare i monitorando i risultati investigativi, carte cessuali e sentenze. Intanto avremo terminato le audizioni per la Uno Bianca e Di Pietro potrà passare ad occuparsi di questo oscuro capitolo dell'istruttoria».

«Noi ci chiediamo - chiosa Pellegrino - se le imprese dei fratelli Savi non possano avere una versione più ampia. Mi sembra allora che sia giusto allargare l'indagine ad ampio spettro, vedere quali e quante siano le possibilità nel nostro Paese una ripresa terroristica. C'è che segnale c'è. Non va enfatizzato, ma nemmeno taciuto questa direzione l'esperienza della professionalità di Di Pietro erano utilissime».

# I Generali e Ustica

*Dal Generale di Squadra aerea  
riceviamo e volentieri pubblichiamo*

di MARIO DE PAOLIS

**Q**UALCHE tempo fa abbiamo saputo che sono stati individuati i nomi dei controllori di volo che facevano servizio a Ciampino (Roma) la notte di Ustica. Ancora una scoperta. Arriveremo alla fine, alla conclusione di questa tragedia che, come altre tristi vicende della nostra storia recente, con tutto il dovuto rispetto per i relativi contenuti umani, è andata assumendo l'aspetto di una inesauribile fonte di sorprese? Arriveremo un giorno alla verità? Ma, probabilmente, mi si dirà: abbiamo già la verità.

Quella che, secondo la più parte della pubblica istanza nazionale, da anni alcuni Generali dell'Aeronautica Militare conoscono, ma non vogliono riconoscere.

Generali «traditori» (quanta colpevole leggerezza e spregiudicatezza in questo giudizio!) perché, in collegamento con alcune decine di loro collaboratori e dipendenti ed in combutta — ecco il tradimento — con un non ben definito paese «alleato», avrebbero nascosto il programmato abbattimento di un aereo civile che poi, erroneamente e malauguratamente, sarebbe stato identificato nel DC9 dell'Itavia.

Cerchiamo di capire bene. Si è sostenuto generalmente e si sostiene ancora che sarebbe intercorso un accordo tra alcuni (!) Generali dell'Aeronautica ed esponenti di uno Stato alleato (americani o francesi; mi pare siano queste le principali ipotesi proposte), originatori del disegno criminale in argomento, affinché «l'abbattimento» potesse essere compiuto in prossimità dello spazio aereo italiano, mantenendo deliberatamente all'oscuro dello stesso le nostre autorità governative. Francamente non riesco razionalmente ad accettare questa ipotesi, ma altrettanto francamente stento a credere che per qualsiasi nostro esponente di governo, esperto di relazioni politico-militari in campo europeo, questa tesi, di per sé, sia agevolmente condivisibile. Altro si potrebbe aggiungere; comunque, per brevità del mio scritto, supponendo valida la tesi, mi chiedo subito, ma tutti, in particolare i colpevolisti, dovrebbero chiederselo: quale sarebbe stata la ragione vera, ultima di questo «complotto» con l'alleato?

## le lettere

### ■ Una scoperta su Ustica

Caro direttore, «Ancora una scoperta su Ustica»: comincia con questa constatazione l'intervento del gen. De Paolis su Ustica pubblicato sul suo giornale. Anch'io voglio iniziare dalla stessa constatazione e voglio subito chiedere perché il generale non senta profonda indignazione nell'apprendere che in quindici anni non si sia stati in grado di fornire all'Autorità giudiziaria i nomi del personale in servizio nei siti radar nella notte del 27 giugno 80.

Perché di questo si tratta: il giudice ha dovuto ricorrere ad uno stratagemma, ricostruire le consumazioni al bar, per avere nominativi che nessuno aveva fornito. Non ha infranto segreti di particolare interesse militare; ha avuto un elenco che qualunque azienda avrebbe saputo fornire senza problemi. Bisogna chiedersi perché l'Aeronautica militare non ha saputo o voluto farlo. Questa è poi la questione di fondo: la non collaborazione o addirittura l'occultamento dei dati da parte militare.

E questo al di là delle cause del disastro, anche se mi permetto di suggerire al generale più attenzione per l'istruttoria nel suo insieme. Verrà quindi a sapere che una perizia ha sì parlato di bomba, collocata chissà dove, ma che il giudice l'ha clamorosamente scartata per la sua evidente inattendibilità.

Ma, ripeto, il problema rimane che alti gradi militari, come ha stigmatizzato la relazione finale della Commissione Stragi, presieduta dal sen. Gualtieri, e come ha avuto modo di accertare l'Autorità Giudiziaria, ha fatto di tutto perché alla verità non si arrivasse. Da quile incriminazioni, perfino per alto tradimento. E mi sembra che la notizia da cui partiva il generale confermi ancora una volta questa ipotesi. Voglio sperare che la nuova «atmosfera di serenità e obiettività» faccia in modo che altri elementi per avvicinarci alla verità su Ustica siano messi a disposizione e non debbano essere sequestrati, come purtroppo sta ancora accadendo in questi giorni.

E non posso evitare di dire che sono quindici anni che aspettiamo.

on. Daria Bonfietti

Una quindicina di relazioni ha scandito in questi anni il giallo del Dc9 abbattuto nel 1980

ROMA — Quindici anni di indagini, decine di commissioni, decine di migliaia di documenti, una ventina di incriminati, soprattutto nelle gerarchie dell'Aeronautica. Tra i dati che scandiscono il giallo di Ustica, ci sono le perizie. Di ogni genere. Nella quindicina di relazioni consegnate alla magistratura, spiccano le due perizie cosiddette Blasi, dal nome del professore che guidava lo staff di consulenti. La prima concluse sostenendo che il Dc 9 dell'Itavia era stato abbattuto da un missile. Il velivolo si era trovato al centro di uno scenario da guerra, con la presenza, in zona, di almeno due caccia militali. Il missile era piccolo, con una testa di guerra non superiore ai dieci chili. Su alcuni reperti dell'aereo civile furono trovate tracce di Tnt e di T4, entrambi componenti delle testate di guerra. Le conclusioni furono unanimi.

I contrasti e le divisioni nascono invece con la seconda gran-

## Missile o bomba guerra delle perizie

de perizia: la Blasi 2. La magistratura chiese quali forze armate avevano in dotazione i tipi di missili «incriminati» dalla precedente perizia. Quattro esperti hanno continuato a sostenere che il killer del Dc 9 era stato un missile, ma non riuscirono a stabilire a quale paese potesse appartenere. C'erano state difficoltà nel reperire le informazioni necessarie per l'opposizione di segreti militari. Altri due periti del collegio si dissociarono e affermarono che l'esplosione era stata provocata da una bomba collocata nella toilette di coda del Dc9. Prima di lasciare l'incarico,



*La rabbia dell'onorevole Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime*

## “Così da 15 anni coprono la verità”

BOLOGNA (a. ch.) — «Hanno usato denaro pubblico per nascondere la verità su Ustica, per rallentare l'inchiesta». Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, è ormai convinta di questo, e chiede che il governo prenda finalmente una posizione definitiva e che si apra subito una indagine amministrativa sui periti di parte implicati nella vicenda.

Dopo 15 anni di polemiche e di mezze verità, ancora un colpo di scena nella tormentata inchiesta su Ustica: ora si indaga infatti sui consulenti di parte (ufficiali dell'Aeronautica e ingegneri civili). «Potrebbero emergere altre scorrettezze, abbiamo la prova provata che all'interno dell'Aeronautica si è continuato a lavorare contro la verità, non collaborando con l'autorità giudiziaria, ma proteggendo gli imputati», dice. Un «muro di gomma» che puntualmente ritorna.

«Gli anni passano, ma l'atteggiamento di copertura dell'Arma azzurra è sempre lo stesso — accusa — Bisogna impegnarsi per fare chiarezza perché è certo che tutto il sa-

pere militare è stato usato non per scoprire, ma per coprire. Io stessa ho denunciato più volte l'utilizzo che veniva fatto, da parte dei periti degli imputati, di fax, telefoni e auto di proprietà dell'Aeronautica. Significa che i cittadini italiani hanno pagato con le loro imposte coloro che lavoravano contro la verità. Anche di questo si dovrà chiedere conto. Il vero alto tradimento è quello contro la verità, contro i familiari delle vittime, contro tutto il paese. È ancora impossibile

comprendere fino in fondo quanti siano stati i danni subiti dall'inchiesta a causa di questo comportamento».

Per la presidente dell'associazione delle vittime bisogna fare un passo indietro, alle prime indagini sul disastro aereo del Dc9, quasi 15 anni fa. «Capimmo subito che il campo in cui avremmo dovuto muoverci era molto complesso — dice Bonfietti, oggi parlamentare progressista —. Solo i militari infatti sapevano orientarsi, dalle letture dei dati radar, al-

il giudice Bucarelli nominò una commissione di periti internazionali e italiani per cercare di giungere ad un verdetto unitario e conclusivo. Verdetto che arrivò due anni dopo con la tesi della bomba a bordo.

La teoria non era comunque accettata in modo unanime. All'interno del collegio si verificarono dei contrasti tra esperti frattografici e esplosivisti e il resto della commissione. I primi non avevano trovato tracce di esplosione interna e sostenevano che la struttura interna dell'aereo, ricostruita con i resti del Dc 9 recuperati in fondo al Tirreno, non presentava quella dinamica di lesioni che un'esplosione a bordo, nella toilette di coda, avrebbe dovuto provocare.

Le conclusioni erano talmente contraddittorie da spingere la procura e il giudice Priore ad una serie di rilievi e di contestazioni. Il verdetto venne sospeso in attesa di alcune precisazioni che dovevano ancora essere consegnate.

la decodifica delle informazioni su computer. Adesso possiamo dire che c'era e c'è sempre stato un legame operativo molto stretto tra i vertici dell'Aeronautica militare e i periti degli imputati, un fatto di una gravità assoluta se si pensa che il governo si è costituito parte civile contro gli imputati stessi. Del resto — continua — fino a poco tempo fa si continuavano a fare riunioni per nascondere ancora una volta la verità...».

L'elenco dei «boicottaggi» da parte dell'Aeronautica sarebbe, per la deputata, troppo lungo. «Voglio ricordare solo un episodio — dice —. I militari non hanno mai voluto fornire neppure i nominativi degli avieri in servizio la sera del disastro. Il giudice ha dovuto usare uno stratagemma per averli, risalendo agli scontrini del bar emessi quella sera e cercando di scoprire a chi appartenevano».

E adesso? «Due sono i punti su cui lavorare — conclude —. Il governo deve una volta per tutte prendere una posizione chiara, precisa, definitiva. Per ultimo chiedo che venga aperta una inchiesta amministrativa sui periti militari implicati».

La strage di Ustica

CRONACHE

PAGINA 7

BOLOGNA (a. ch.) — «Hanno usato denaro pubblico per nascondere la verità su Ustica, per rallentare l'inchiesta». Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, è ormai convinta di questo, e chiede che il governo prenda finalmente una posizione definitiva e che si apra subito una indagine amministrativa sui periti di parte implicati nella vicenda.

Dopo 15 anni di polemiche e di mezza verità, ancora un colpo di scena nella tormentata inchiesta su Ustica: ora si indaga infatti sui consulenti di parte (ufficiali dell'Aeronautica e ingegneri civili). «Potrebbero emergere altre scorrettezze, abbiamo la prova provata che all'interno dell'Aeronautica si è continuato a lavorare contro la verità, non collaborando con l'autorità giudiziaria, ma proteggendo gli imputati», dice. Un «muro di gomma» che puntualmente ritorna.

«Gli anni passano, ma l'atteggiamento di copertura dell'Arma azzurra è sempre lo stesso — accusa — Bisogna impegnarsi per fare chiarezza perché è certo che tutto il 'sa-

*La rabbia  
dell'onorevole  
Bonfietti, presidente  
dell'associazione  
familiari delle vittime*



## “Così da 15 anni coprono la verità”

pere militare' è stato usato non per scoprire, ma per coprire. Io stessa ho denunciato più volte l'utilizzo che veniva fatto, da parte dei periti degli imputati, di fax, telefoni e auto di proprietà dell'Aeronautica. Significa che i cittadini italiani hanno pagato con le loro imposte coloro che lavoravano contro la verità. Anche di questo si dovrà chiedere conto. Il vero alto tradimento è quello contro la verità, contro i familiari delle vittime, contro tutto il paese. È ancora impossibile

comprendere fino in fondo quanti siano stati i danni subiti dall'inchiesta a causa di questo comportamento».

Per la presidente dell'associazione delle vittime bisogna fare un passo indietro, alle prime indagini sul disastro aereo del Dc9, quasi 15 anni fa. «Capimmo subito che il campo in cui avremmo dovuto muoverci era molto complesso — dice Bonfietti, oggi parlamentare progressista —. Solo i militari infatti sapevano orientarsi, dalle letture dei dati radar, al-

la decodifica delle informazioni su computer. Adesso possiamo dire che c'era e c'è sempre stato un legame operativo molto stretto tra i vertici dell'Aeronautica militare e i periti degli imputati, un fatto di una gravità assoluta se si pensa che il governo si è costituito parte civile contro gli imputati stessi. Del resto — continua — fino a poco tempo fa si continuavano a fare riunioni per nascondere ancora una volta la verità...».

L'elenco dei 'boicottaggi' da parte dell'Aeronautica sarebbe, per la deputata, troppo lungo. «Voglio ricordare solo un episodio — dice —. I militari non hanno mai voluto fornire neppure i nominativi degli avieri in servizio la sera del disastro. Il giudice ha dovuto usare uno stratagemma per averli, risalendo agli scontrini del bar emessi quella sera e cercando di scoprire a chi appartenevano».

E adesso? «Due sono i punti su cui lavorare — conclude —. Il governo deve una volta per tutte prendere una posizione chiara, precisa, definitiva. Per ultimo chiedo che venga aperta una inchiesta amministrativa sui periti militari implicati».

LA REPUBBLICA 13 MARZO 95

## la strage di Ustica

*In un armadio del generale Nardini  
scoperti documenti riservati di una  
decina di esperti di parte civile*

# Ustica, sott'inchiesta i periti infedeli

ROMA—Dieci periti di parte nel processo su Ustica rischiano di essere incriminati per consulenza infedele. Lo stesso Stelio Nardini, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica potrebbe essere indagato per concorso nell'identico reato. L'ipotesi è emersa ieri, poche ore dopo che il giudice Rosario Priore aveva trasmesso alla procura parte dei documenti trovati al ministero dell'Aeronautica.

L'armadio è ancora lì, ai piani alti dello Stato maggiore. I giudici Priore e Mastelloni lo hanno scoperto per caso alla fine del febbraio scorso. Stavano indagando su Stelio Nardini, capo di Stato maggiore dell'arma azzurra tra il 1990 e il 1993. C'era necessità di verificare quali documenti sulla tragedia di Ustica e di Argo 16 possedesse ancora il generale. Così, dopo essere passati a casa sua e nel suo nuovo studio, i due magistrati hanno pensato, quasi per scrupolo, di fare una capatina anche nel suo vecchio ufficio di capo di stato maggiore.

In un angolo c'era un armadio. Blindato, grigio, a due ante. Sopra, in bella evidenza, la scrit-

## Priore: "Bugie per difendere l'Aeronautica"

DI DANIELE MASTROGIACOMO

ta «Ustica». Aiutati dagli uomini della polizia giudiziaria, guidati dal colonello dei carabinieri Marcantonio Bianchini, i due giudici istruttori hanno aperto le due ante e sono rimasti di sasso. All'interno c'erano, ordinati in faldoni e fascicoli, centinaia di documenti. Corrispondenza interna, disposizioni, relazioni, valutazioni e direttive di comportamento su un caso che da quindici anni sta mettendo a dura prova la credibilità della nostra Aeronautica.

### Un armadio blindato

Ma sfogliando tra le cartelle, sono spuntati fuori documenti che non dovevano certo stare in quell'armadio e in quell'ufficio. Si trattava, infatti, di relazioni dei periti di parte, relazioni det-

tagliate su operazioni peritali d'ufficio, documenti trasmessi sul fax dello stato maggiore, relazioni delle riunioni avvenute tra periti d'ufficio e consulenti di parte. Materiale, insomma, elaborato dai periti incaricati da una serie di alti ufficiali dell'Aeronautica incriminati per alto tradimento e attentato all'attività di governo dal giudice Rosario Priore.

Nei loro confronti l'arma azzurra si era costituita parte civile proprio per tutelare la sua buona immagine, offuscata dal sospetto che alcuni suoi alti dirigenti avevano nascosto, depistato e mentito nell'affannosa ricerca della verità da parte della magistratura.

Cosa ci faceva quel materiale e chi lo aveva accatastato in quell'armadio? Il sospetto di una collusione tra indagati e chi si era costituito in giudizio nei loro confronti divenne certezza

man mano che si scoprivano altri documenti. L'armadio dei misteri si stava rivelando un vero scrigno dei segreti su Ustica. Una normale acquisizione di «materiale documentale» assumeva le dimensioni di un'operazione-verità. Una brutta scoperta che finiva per addensare nuove ombre di dubbi e di incertezze sull'atteggiamento dell'Aeronautica nel giallo del Dc 9 Itavia esploso sui cieli del basso Tirreno il 27 luglio del 1980.

In alcune carte, inoltre, ci sarebbe stata la prova che i consulenti avrebbero dato la loro disponibilità a discutere gli sviluppi dell'inchiesta su Ustica con i vertici dell'Aeronautica. Una conferma è giunta poi nell'interrogatorio cui è stato sottoposto Nardini. Ascoltato come teste, sarebbe emerso che il generale veniva regolarmente informato delle richieste che Priore inviava all'Aeronautica. L'arma az-

zurra rispondeva attraverso gli stessi periti che finivano per avere un doppio ruolo di consulenti di parte degli indagati e dell'Aeronautica.

### Consulenza infedele

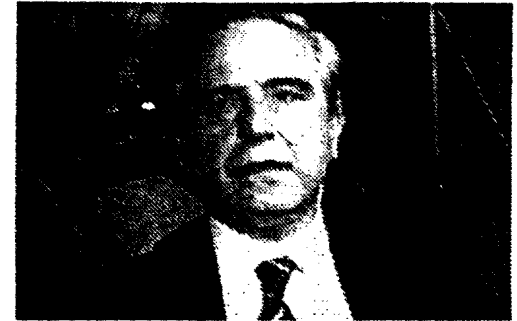
Il giudice Priore ha trasmesso copia della documentazione alla Procura della Repubblica. Nelle prossime ore, il pool di sostituti che si occupa della vicenda, Giovanni Salvi e Giuseppe Rosselli, coordinati dal capo Michele Coiro, si dovrebbe riunire per valutare se sussistono delle ipotesi di reato. Il processo di Ustica segue le regole del vecchio rito e i periti sono legati al segreto e soprattutto devono prima riferire al magistrato le loro valutazioni e le loro conclusioni. Cosa che non hanno fatto. Avrebbero invece

informato direttamente il generale Stelio Nardini che chiedeva di essere tenuto al corrente.

La sua posizione è più grave. L'ex capo di Stato maggiore, proprio per la veste che ricopriva, non poteva e non doveva avere copia dei documenti stesi dai periti di parte. Rischia di essere incriminato per concorso in consulenza infedele, reato che avrebbero commesso i periti del collegio di difesa dei generali indagati. Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo, Zeno Tascio, Franco Pisano, Giovanni Cavatorta, Domenico Zauli, Gianluca Muzzarelli e Giorgio Russo, nel gennaio del 1992 erano stati accusati di alto tradimento e attentato all'attività di governo.

Se le prove raccolte confermeranno questo quadro di presunta collusione tra periti di parte e Stato maggiore dell'Aeronautica sarà inevitabile il provvedimento della Procura. E sull'arma azzurra tornerà ad addensarsi quell'alone di sospetti che da quindici anni grava sul suo atteggiamento nella ricerca della verità sulla tragedia del Dc 9 di Ustica.

## la strage di Ustica



A sinistra, il relitto del Dc9 Itavia precipitato nel mare di Ustica 15 anni fa. A fianco, il giudice istruttore Rosario Priore. Sotto, Daria Bonfietti

*In un armadio del generale Nardini scoperti documenti riservati di una decina di esperti di parte civile*

# Ustica, sott'inchiesta i periti infedeli

ROMA — Dieci periti di parte nel processo su Ustica rischiano di essere incriminati per consulenza infedele. Lo stesso Stelio Nardini, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica potrebbe essere indagato per concorso nell'identico reato. L'ipotesi è emersa ieri, poche ore dopo che il giudice Rosario Priore aveva trasmesso alla procura parte dei documenti trovati al ministero dell'Aeronautica.

L'armadio è ancora lì, ai piani alti dello Stato maggiore. I giudici Priore e Mastelloni lo hanno scoperto per caso alla fine del febbraio scorso. Stavano indagando su Stelio Nardini, capo di Stato maggiore dell'arma azzurra tra il 1990 e il 1993. C'era necessità di verificare quali documenti sulla tragedia di Ustica e di Argo 16 possedesse ancora il generale. Così, dopo essere passati a casa sua e nel suo nuovo studio, i due magistrati hanno pensato, quasi per scrupolo, di fare una capatina anche nel suo vecchio ufficio di capo di stato maggiore.

In un angolo c'era un armadio. Blindato, grigio, a due ante.

## Priore: "Bugie per difendere l'Aeronautica"

di DANIELE MASTROGIACOMO

ta «Ustica». Aiutati dagli uomini della polizia giudiziaria, guidati dal colonello dei carabinieri Marcantonio Bianchini, i due giudici istruttori hanno aperto le due ante e sono rimasti di sasso. All'interno c'erano, ordinati in fascicoli e faldoni, centinaia di documenti. Corrispondenza interna, disposizioni, relazioni, valutazioni e direttive di comportamento su un caso che da quindici anni sta mettendo a dura prova la credibilità della nostra Aeronautica.

### Un armadio blindato

Ma sfogliando tra le cartelle, sono spuntati fuori documenti che non dovevano certo stare in quell'armadio e in quell'ufficio. Si trattava, infatti, di relazioni

tagliate su operazioni peritali d'ufficio, documenti trasmessi sul fax dello stato maggiore, relazioni delle riunioni avvenute tra periti d'ufficio e consulenti di parte. Materiale, insomma, elaborato dai periti incaricati da una serie di alti ufficiali dell'Aeronautica incriminati per alto tradimento e attentato all'attività di governo dal giudice Rosario Priore.

Nei loro confronti l'arma azzurra si era costituita parte civile proprio per tutelare la sua buona immagine, offuscata dal sospetto che alcuni suoi alti dirigenti avevano nascosto, depistato e mentito nell'affannosa ricerca della verità da parte della magistratura.

Cosa ci faceva quel materiale e chi lo aveva accatastato in quell'armadio? Il sospetto di una collusione tra indagati e chi si era costituito in giudizio nei

man mano che si scoprivano altri documenti. L'armadio dei misteri si stava rivelando un vero scrigno dei segreti su Ustica. Una normale acquisizione di «materiale documentale» assumeva le dimensioni di un'operazione-verità. Una brutta scoperta che finiva per addensare nuove ombre di dubbi e di incertezze sull'atteggiamento dell'Aeronautica nel giallo del Dc 9 Itavia esploso sui cieli del basso Tirreno il 27 luglio del 1980.

In alcune carte, inoltre, ci sarebbe stata la prova che i consulenti avrebbero dato la loro disponibilità a discutere gli sviluppi dell'inchiesta su Ustica con i vertici dell'Aeronautica. Una conferma è giunta poi nell'interrogatorio cui è stato sottoposto Nardini. Ascoltato come teste, sarebbe emerso che il generale veniva regolarmente informato delle richieste che Priore inviava

zurra rispondeva attraverso gli stessi periti che finivano per avere un doppio ruolo di consulenti di parte degli indagati e dell'Aeronautica.

### Consulenza infedele

Il giudice Priore ha trasmesso copia della documentazione alla Procura della Repubblica. Nelle prossime ore, il pool di sostituti che si occupa della vicenda, Giovanni Salvi e Giuseppe Rosselli, coordinati dal capo Michele Coiro, si dovrebbe riunire per valutare se sussistono delle ipotesi di reato. Il processo di Ustica segue le regole del vecchio rito e i periti sono legati al segreto e soprattutto devono prima riferire al magistrato le loro valutazioni e le loro conclusioni.

informato direttamente il generale Stelio Nardini che chiedeva di essere tenuto al corrente.

La sua posizione è più grave. L'ex capo di Stato maggiore, proprio per la veste che ricopriva, non poteva e non doveva avere copia dei documenti stesi dai periti di parte. Rischia di essere incriminato per concorso in consulenza infedele, reato che avrebbero commesso i periti del collegio di difesa dei generali indagati. Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo, Zeno Tascio, Franco Pisano, Giovanni Cavatorta, Domenico Zauli, Gianluca Muzzarelli e Giorgio Russo, nel gennaio del 1992 erano stati accusati di alto tradimento e attentato all'attività di governo.

Se le prove raccolte confermeranno questo quadro di presunta collusione tra periti di parte e Stato maggiore dell'Aeronautica sarà inevitabile il provvedimento della Procura. E sull'arma azzurra tornerà ad addensarsi quell'alone di sospetti che da quindici anni grava sul suo atteggiamento nella ricerca

Relazioni e perizie venivano consegnate prima allo Stato maggiore e solo dopo ai magistrati

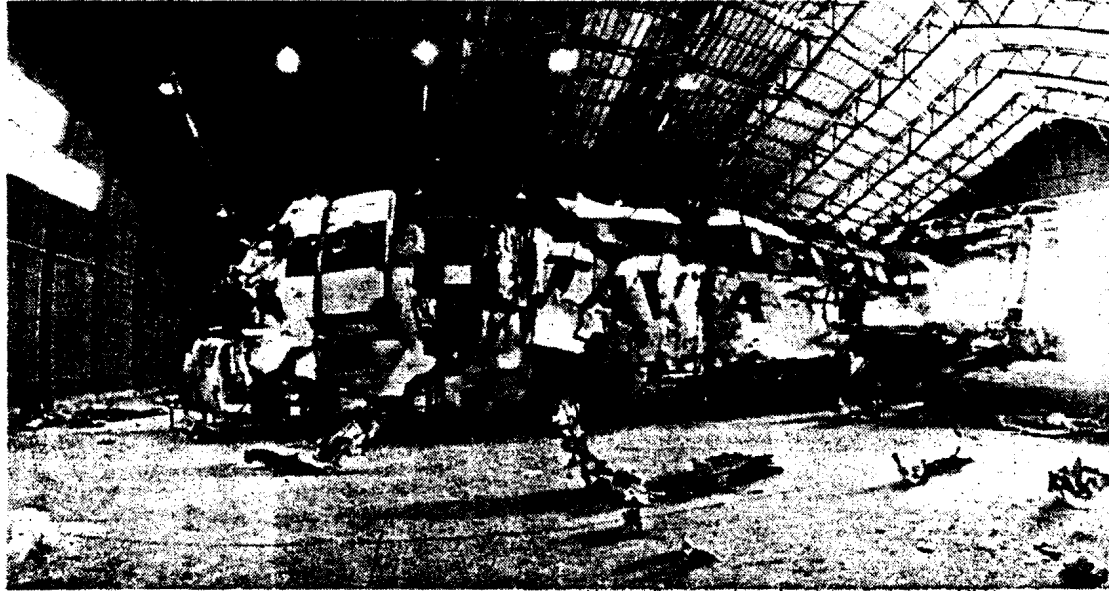


Stelio Nardini

ROMA. Le sorprese, nel «giallo» di Ustica, non sembrano proprio finire mai. Una frase fatta, ma che descrive con efficacia le difficoltà e i «muri di gomma» che devono continuamente affrontare coloro che cercano la verità su quanto accadde quel 27 giugno del 1980, quando un aereo in servizio sulla rotta Bologna-Palermo precipitò in mare per cause ancora misteriose, anche se - è lecito ipotizzare - in uno scenario di guerra: i magistrati che indagano sulla strage del Dc 9 dell'Italia, infatti, hanno allargato il campo delle indagini e nel loro mirino è finito ora un gruppo di consulenti di parte che con i loro studi e le loro osservazioni collaborano alla difesa dei maggiori imputati nell'inchiesta, cioè gli alti ufficiali che tra il 1980 e il 1989 fecero parte dello stato maggiore dell'aeronautica.

Questi i fatti: nel gennaio 1992 il giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta, contestò ad alcuni alti ufficiali dell'aeronautica gravissime accuse, come quelle di attentato agli organi costituzionali a fini di tradimento e falsificazione di documenti. In pratica il magistrato giunse a quelle conclusioni indagando su quel complesso intreccio di depistaggi che, stando ai primi risultati dell'inchiesta, avrebbe contribuito a impedire di fare luce su molti aspetti controversi. I consulenti finiti sotto inchiesta sono una decina e per loro Priore ha sollecitato da parte del procuratore della Repubblica Michele Coiro, l'emissione di un provvedimento di accusa per i reati di consulenza infedele nelle forme previste e punite dagli articoli 380, 381 del codice penale.

**I documenti sequestrati**  
C'è un altro particolare da aggiungere: la richiesta del giudice Priore è stata fatta sulla base di documenti sequestrati recentemente



I resti del Dc9 dell'Itavia ricomposti in un hangar. A destra, Daria Bonfietti

Cristiano Laruffa/Agf

Daria Bonfietti:  
«È la dimostrazione del muro di gomma»



ROMA. Come era prevedibile, la notizia della messa sotto inchiesta del gruppo di consulenti di parte degli ufficiali dell'aeronautica finiti sotto inchiesta, ha provocato alcune prese di posizione: «Abbiamo la prova provata che all'interno dell'Aeronautica si è continuato a lavorare contro la verità, non collaborando con l'autorità giudiziaria, ma proteggendo gli imputati: così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, ha commentato la notizia dei consulenti di parte finiti sotto inchiesta. Daria Bonfietti, va ricordato, alle ultime elezioni è stata eletta alla Camera nelle file dei progressisti e adesso fa parte della commissione Stragi. Ossia della commissione che negli anni passati - basti ricordare l'impegno del senatore Libero Gualtieri - impedì che sulla tragedia di Ustica venisse posta la pietra del silenzio. Anzi, proprio l'attività della commissione (e anche di parte della stampa) ha fatto sì che la magistratura fosse messa nelle condizioni di lavorare con più serenità, anche se il «muro di gomma» non è stato abbattuto.

**Vogliamo la verità**

«Bisogna impegnarsi per fare chiarezza perché è provato che tutto il "sapere" militare è stato usato non per scoprire, ma per coprire. Io stessa ho denunciato più volte - ha proseguito Daria Bonfietti - l'utilizzo che veniva fatto, da parte dei pentiti degli imputati, di fax, telefoni e auto di proprietà dell'Aeronautica. Significa che i cittadini italiani hanno pagato con le loro imposte coloro che lavoravano contro la verità. Anche di questo si dovrà chiedere conto. Il vero atto di tradimento è quello contro la verità. Insomma, sembra di capire che i familiari delle vittime chiederanno che, anche su questa vicenda particolare, sia fatta piena luce. Anche perché c'è il rischio che quei settori dell'aeronautica che mai hanno compiuto atti contrari al loro dovere (la stragrande maggioranza)

# Ustica, periti di parte infedeli?

## Il giudice Priore: «Collusi con l'aeronautica»

Un nuovo fronte giudiziario si apre sul «giallo» di Ustica: il giudice Priore ha messo sotto inchiesta un gruppo di consulenti di parte, che collaboravano alla difesa degli ufficiali dell'aeronautica accusati. L'ipotesi è di «consulenza infedele». Il giudice avrebbe scoperto che i consulenti mettevano al corrente dei loro atti prima l'aeronautica, poi il giudice. Poi preparavano dettagliate relazioni sulle riunioni tra pentiti. Sequestrati numerosi documenti.

NOSTRO SERVIZIO

Nardini, già capo di stato maggiore dell'arma azzurra, nonché negli uffici dello stesso stato maggiore ed a Firenze. I sequestri dei documenti sono avvenuti a Roma nella seconda metà del febbraio scorso e a Firenze il primo marzo. In particolare, la perquisizione in casa di Nardini era stata ordinata dal giudice veneziano Carlo Mastelloni che indagava sulla vicenda di Argo 16, ossia l'aereo di Gladio abbattuto nel 1973. Il om di Venezia però, si

sequestrate riguardavano la vicenda di Ustica. E le aveva subito trasmesse a Roma, a Priore, perché verificasse se c'erano illeciti. Dall'esame delle carte sequestrate, che sono state mandate in copia al procuratore della Repubblica, secondo quanto si è appreso, è emerso che i consulenti (si tratta di ufficiali dell'aeronautica ed ingegneri civili) hanno redatto una serie di appunti e di relazioni, ora nelle mani del giudice, dalle

tenuto il comportamento leale che l'incarico loro affidato richiede. Nel corso delle perquisizioni, secondo quanto si è appreso, sia nell'abitazione del generale Nardini, sia negli uffici dello stato maggiore, sono state ritrovate relazioni penitenti di parte date allo stesso Nardini e allo stato maggiore prima che fossero depositate al magistrato, relazioni dettagliate su operazioni penitenti d'ufficio, documenti trasmessi sul fax dello stato maggiore, relazioni delle riunioni avvenute tra pentiti d'ufficio e consulenti di parte. Insomma, documenti che testimonierebbero un eccesso di preoccupazione dei pentiti per gli interessi dell'aeronautica. Inoltre per quanto riguarda le carte sequestrate allo stato maggiore, in alcune ci sarebbe la prova che i consulenti avrebbero dato la loro disponibilità a discutere degli sviluppi dell'inchiesta su Ustica con i vertici dell'aeronautica, che nel procedimento si è costituito

di far parte del collegio difensivo degli imputati, i cui interessi potrebbero anche essere in contrasto con quelli dell'arma azzurra. Priore sollecita i provvedimenti considerati che processualmente devono essere distinti gli interessi delle parti. Come si è detto i consulenti fanno parte dei collegi difensivi dei generali che furono al vertice dell'arma azzurra. La posizione più grave dal punto di vista processuale è quella dei generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio, già capo del Sios aeronautica, ossia del servizio segreto aeronautico. Insieme con loro il provvedimento di Priore del gennaio del '92 colpì anche i generali Franco Pisano, Giovanni Cavatorta, Domenico Zauli, Gianluca Muzzarelli e Giorgio Russo.

**I consulenti infedeli**

L'accusa per le quali adesso il giudice Rosario Priore ha chiesto

parte di Coiro, cioè la consulenza infedele, viene contestata a chi «rendendosi infedele ai suoi doveri professionali arreca nocumento agli interessi della parte da lui rappresentata davanti all'autorità giudiziaria». Nel caso meno grave la pena prevista è quella della reclusione da uno a tre anni con la multa non inferiore a un milione di lire. L'articolo 381 prevede altre infedeltà del consulente tecnico che si verificano quando «nel procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria il consulente tecnico presta contemporaneamente la sua consulenza a favore di parti contrarie». In questo caso il reato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La consulenza a favore di parti contrarie si sarebbe verificata con l'aiuto che i consulenti tecnici avevano dato agli ufficiali accusati e, contemporaneamente, all'aeronautica, che nel procedimento è parte offesa. «Offesa» dall'eventuale



## le inchieste sulle stragi

*Nella cassaforte segreta del generale Nardini spunta anche una scheda di osservazione sul giudice che accusa i vertici dell'Arma azzurra*



Il relitto del Do 9 dell'Itavia precipitato a Ustica e sopra il pm Giovanni Salvi

ROMA — Il rinvenimento di una scheda personale del pm Giovanni Salvi, forse compilata dal Sios, e l'apertura di un fascicolo giudiziario contro otto consulenti di parte, nominati dagli ufficiali dell'Aeronautica, inquisiti dal giudice Rosario Priore, sono le ultime novità nel quadro dell'inchiesta sulla strage di Ustica.

Il pm Salvi, che rappresenta la pubblica accusa nell'istruttoria per l'abbattimento del DC 9 Itavia è stato «sotto osservazione» da parte dei servizi segreti, compreso quello dell'Aeronautica, il Sios. La relativa «relazione» o «scheda» è finita tra i documenti che il generale Stelio Nardini custodiva in una cassaforte.

La «scheda» contiene oltre alle complete generalità del pm Salvi, il suo orientamento politico, definito di sinistra, le sue capacità professionali, gli incontri che ha avuto con periti ed esponenti politici. Il giudizio sulle capacità professionali del magistrato, è, nonostante la gravità del fatto, positivo. Ci sono anche delle falsità: ad esempio si afferma che il pm Salvi sosteneva la tesi del missile, un fatto che non risponde a verità.

Secondo gli 007, incaricati dell'indagine segreta, il pm Salvi

# Gli 007 dell'Aeronautica spiavano il pm di Ustica

LA REPUBBLICA di FRANCO SCOTTONI 14 MARZO 95

ha grosse capacità di analisi tali da condizionare anche il giudice istruttore Rosario Priore e a questo proposito c'è la trascrizione di una telefonata tra un generale dell'Aeronautica e un perito d'ufficio. Il resto della «scheda» riguarda le frequentazioni ed i contatti che il pm romano ha avuto sia con alcuni periti d'ufficio, sia con il parlamentare Sergio De Iulio, vice presidente della Commissione stragi. Alla prima analisi, secondo la Procura, la «scheda» rassomiglia a quelle degli anni '50 e '60, effettuate dai discolti servizi segreti del Sifar e Sid.

«Confermo che è stata sequestrata la «scheda» che in parte mi

riguarda», ha detto il pm Salvi e con un tono ironico ha aggiunto: «vi sono valutazioni sulla mie capacità intellettuali e professionali lusinghiere che sarei tentato di far inserire nel mio fascicolo personale per gli avanzamenti di carriera». Il magistrato, a questo punto, ha affermato: «E' il metodo che è inaccettabile e che mi preoccupa come cittadino, prima ancora che come magistrato: la presunzione di conoscere gli orientamenti della persona osservata, il linguaggio da anni '50, il fatto che si dia conto del contenuto dei miei colloqui con terzi. Mi disturba particolarmente, poi, che pubblici funzionari non

riescano a immaginare che si faccia il proprio dovere senza reconditi fini: evidentemente ognuno dal proprio cuor l'altrui misura».

Il responsabile del Comitato parlamentare sui servizi segreti, il senatore Massimo Brutti ha affermato: «Chi è responsabile di questa attività di schedature, se ricopre incarichi pubblici, deve andarsene. L'esistenza di una «scheda» informativa che riguarda Giovanni Salvi è un fatto di una gravità eccezionale».

Lo stesso concetto lo ha esposto l'on. Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi e, come altro elemento grave, ha ag-

giunto: «Ci sono ufficiali imputati davanti al giudice Priore, mentre la stessa Aeronautica militare si è costituita parte civile nel processo per la strage di Ustica. Priore ha accertato che altri ufficiali, consulenti di parte degli imputati e quindi nel campo «avversario» rispetto alla istituzione cui appartengono, allo stesso tempo riferivano ai vertici gerarchici dell'Arma i risultati dei loro accertamenti. Questo fatto crea ambiguità e pone un problema politico rilevante».

La Procura ha aperto un fascicolo giudiziario contro otto consulenti di parte che avrebbero fornito notizie ai vertici dell'Aeronautica.

I nomi di coloro che per ora sono sotto inchiesta sono: Nazareno Cardinali, Ermanno Bazzocchi, Giorgio Dell'Oro, Franco Di Marco, Paolo Neri, Marco Giubbolini, Luigi Brindisino e Ernesto Eula. Le ipotesi di reato che sono ancora da valutare si riferiscono alla consulenza infedele, alla rivelazione del segreto d'ufficio e alla violazione del segreto istruttorio. Nella qualità di difensore del generale Nardini nonché nell'interesse dei militari inquisiti, il professore Carlo Taormina ha affermato, con una nota, che «i consulenti tecnici da me nominati hanno svolto il loro incarico previa autorizzazione degli organi competenti e a titolo esclusivamente gratuito».

Il legale, dopo aver ricordato che il risultato del lavoro svolto dai consulenti tecnici che hanno sempre sostenuto che sia stata lo scoppio di una bomba a determinare il disastro di Ustica è stato confermato dal collegio peitale nella sua interezza, ha aggiunto: «Da ciò la impossibilità di individuare un momento che i consulenti tecnici avrebbero dovuto arrecare agli imputati per realizzare i comportamenti ai quali è allegata la sussistenza di una «infedele consulenza»».

Bologna, dopo i documenti trovati nell'armadio del generale Nardini, il fonico ricorda

# Ustica, falsi finanziari perquisirono casa del perito

LA REPUBBLICA 15 MARZO 95

di PAOLA CASCELLA

BOLOGNA — Parla Gian Piero Benedetti, consulente fonico, esperto in comunicazioni, che dall'89 «legge» tutte le conversazioni telefoniche e terra-bordoterra di Ustica su incarico dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage. «Erano in due, in borghese. Vennero un giorno di febbraio mentre eravamo a sciare. In casa c'era solo la donna di servizio. Le fecero vedere un tesserino, chissà che roba era, dissero 'siamo della Finanza'. Visitarono ogni

stanza — prosegue — ma si fermano soprattutto nello studio. Non sono sospettoso, la storia però un po' mi puzzava. Quando tornai feci una piccola indagine. La Finanza disse che da me non era andato nessuno. Allora sporsi denuncia, ma senza risultati. Proprio in quei giorni scoprii in una registrazione che pochi minuti prima che il Dc9 precipitasse nel Tirreno, il centro radar di Marsala dialogava con qualcuno della presenza di un Mig nel cielo di Ustica».

Il perito racconta un episodio mai chiarito successo nel febbraio del '90. Un episodio che ha sullo sfondo il giallo del famoso Mig libico caduto sui monti della Sila. Un «momento» cruciale nella vicenda di Ustica. Prova ne sia che nell'armadio del generale Stello Nardini è stata trovata fra l'altro anche la sentenza che riguardava l'inchiesta sulla compatibilità tra lo stato di decomposizione del pilota dell'aereo libico e la data ufficiale della sua caduta. Nardini l'acquistò prima ancora di diventare capo di Stato maggiore dell'Arma azzurra. Un fatto strano come l'altro episodio anch'esso rimasto oscuro, anch'esso gravitante attorno al famoso Mig, capitato ad un esperto sismografo torinese. Il suo appartamento fu



Il generale Nardini

messo a soqquadro da persone mai identificate proprio quando i consulenti di parte civile del politecnico di Torino lo contattarono per chiedergli se fosse disposto ad aiutarli a fissare la data della caduta del Mig.

«Ora forse negli armadi dell'Aeronautica scopriranno anche una cartellina intestata a nome mio», dice Benedetti.

Il professore è uno dei massimi esperti di «riconoscimento della

voce» su nastro, uno della ristrettissima rosa di nomi «doc» che fanno parte dell'elenco compilato dalla Direzione nazionale antimafia a beneficio delle procure periferiche. Quell'episodio misterioso successo alla fine del febbraio 1990, Benedetti se l'è ricordato ieri quando ha letto che negli armadi dell'Aeronautica sono state ritrovate le schedature di magistrati che si occupano della tragedia del Dc9. «All'epoca non ci

pensai — dice — anche se mi ero reso conto che stranamente non mancava nulla. Sembrava che avessero voluto guardare, controllare, per mettere insieme una specie di identikit della persona che abitava lì. Perché? Forse proprio per preparare un dossier informativo».

Il primo passo di Benedetti fu quello di telefonare alla Guardia di Finanza, come un cittadino qualunque. «Quando pronunciai la parola Ustica, mi passarono immediatamente un colonnello — ricorda — e dopo mezz'ora un capitano era a casa mia».

Dopo l'esposto informò il giudice istruttore Rosario Priore. Ci fu una breve inchiesta condotta dalla stessa Guardia di Finanza. La domestica venne interrogata. Pochi giorni e un risultato praticamente scontato: tutto archiviato.

Analoga la vicenda successa a Torino all'esperto sismografo contattato dal gruppo dei docenti consulenti del politecnico. «Gli chiedemmo se poteva aiutarci ad individuare la data della caduta del Mig silano — dice l'ingegner Mario Vaccchino — Pochi giorni dopo trovò il suo alloggio tutto sottosopra. Non mancava niente, ma qualcuno aveva voluto controllare ogni cosa».

## Catania, polemica tra Procura e Csm

CATANIA (t.c.) — È polemica tra la Procura di Catania e il Csm. La carenza di organico denunciata dalla Procura è stata definita dal Csm meno grave di quella di altre città. Ma i giudici catanesi contestano i dati del Csm e ricordano che Catania non è paragonabile ad altre città dove «non avvengono 100 omicidi l'anno».

LA REPUBBLICA 29 APRILE 1995

Il decreto varato dal consiglio dei ministri

## *Per la strage di Ustica ancora un anno d'indagini*

ROMA — Il consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che proroga di un anno le indagini sulla strage su Ustica e sugli altri circa 80 procedimenti, avviati con il vecchio rito ma non conclusi entro il 1° ottobre del 1989 quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale. La proroga stabilita, ieri, dal governo sposta il termine delle indagini dal 30 aprile di quest'anno allo stesso giorno del 1996.

Per concludere le indagini sulla strage di Ustica c'è dunque un ampio spazio di tempo. E' questa la quarta volta che al giudice istruttore Rosario Priore viene concesso un ulteriore termine per portare a conclusione l'istruttoria. Il magistrato si è affidato ad un collegio internazionale di periti per stabilire le cause dell'abbattimento del Dc 9 Itavia con 81 persone a bordo. Dopo il recupero in mare del relitto dell'aereo e dopo due anni di studi e di prove tecniche, gli esperti hanno depositato una perizia che è stata considerata inattendibile sia dalla Procura della Repubblica e sia dallo stesso giudice istruttore. La perizia attribuisce allo scoppio di una bomba, situata nel water close dell'aereo, la causa del disastro.

*Per lo sciopero degli avvocati*

## Ustica, slitta l'interrogatorio del generale Stelio Nardini

ROMA — E' slittato per lo sciopero degli avvocati l'interrogatorio dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, accusato di abuso d'ufficio nel quadro dell'istruttoria sulla strage di Ustica. L'ipotesi di reato, formulata contro Nardini nel marzo scorso, si basa su tre precisi addebiti già noti, che la Procura ha elencato nell'invito a comparire.

La prima contestazione si riferisce ai consulenti di parte, nominati dagli ufficiali dell'Aeronautica inquisiti. Secondo l'accusa, Nardini avrebbe chiesto ai consulenti, due dei quali sono gli ufficiali, Luigi Brindisino e Giorgio Dell'Oro, informazioni sullo sviluppo delle operazioni peritali. Il secondo addebito riguarda la richiesta di Nardini all'Aeronautica tedesca di consentire ai consulenti di parte di esaminare materiali e documenti coperti da segreto militare. Infine la terza contestazione si riferisce all'assistenza che il Nardini avrebbe dato ai consulenti di parte attraverso il personale subalterno e l'utilizzazione di un fax di proprietà dell'Aeronautica militare.

Sull'attività svolta dai consulenti di parte si è molto parlato durante la fase istruttoria sulla strage di Ustica, infatti appariva come sconcertante il fatto che l'Aeronautica militare si era costituita come parte civile nell'inchiesta mentre ufficiali della stessa arma prestavano la loro attività di consulenti a favore dei militari inquisiti dal magistrato.

LA REPUBBLICA  
12 MAGGIO 95

## Cagliari, perquisito il poligono dove furono collaudati i lanciamissili venduti alla Libia

CAGLIARI — Continuano le indagini del giudice Rosario Priore in Sardegna. Il magistrato che indaga sulla strage di Ustica, ha interrogato negli ultimi due giorni venti persone, quasi tutte appartenenti

all'Aeronautica militare e a società specializzate in telecomunicazioni, radar e missilistica che lavorano nei poligoni militari sardi. Dal riserbo che copre l'inchiesta è emerso solamente che il lavoro del giudice Priore punterebbe, in questa fase, ad accertare se, in date vicine al 27 giugno 1980, quando si inabissò il DC-9 dell'"Itavia", vi erano militari di nazionalità libica in Italia e in particolare in Sardegna. Il particolare è emerso dopo le perqui-

### ***“Caso Ustica”, Priore indaga sui militari libici***

ro anche ufficiali dei servizi di sicurezza dell'Aeronautica che avrebbero controllato l'attività dei militari libici che proprio nel poligono del Salto di Quirra, sulle coste sud-orientali della Sardegna, avrebbero compiuto le prove di collaudo delle motovedette lanciamissili vendute dall'Italia alla Libia. Priore a Cagliari si è incontrato anche con il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, che conduce l'inchiesta su Argo 16.

sizioni compiute dagli investigatori agli ordini del magistrato romano nel poligono missilistico di Perdasdefogu e Salto di Quirra, a Roma e nel nord Italia. Tra le persone interrogate da Priore vi sarebbe-

*Trenta militari di Tripoli erano in addestramento nella base italiana di Perdasdefogu nei giorni in cui cadde l'aereo*

# Ustica, il giallo degli ufficiali libici

LA REPUBBLICA

di DANIELE MASTROGIACOMO

10 GIUGNO 95

ROMA — Nel giugno del 1980, il mese in cui esplose il Dc 9 dell'Itavia su Ustica, c'erano dei militari libici nella base italiana di Perdasdefogu. Erano in trenta e alloggiavano in quella sede per seguire dei corsi di addestramento. Azioni di guerra simulate, lanci e inseguimenti di radiobersagli che fungevano da nemico da abbattere. Lo ha scoperto il giudice istruttore Rosario Priore, impegnato da dieci anni nella difficilissima e controversa ricerca della verità sulla strage di Ustica. Durante una missione svolta in gran segreto in Sardegna, il magistrato e i suoi collaboratori hanno visitato alcune basi militari. Lo scopo era verificare la fondatezza di una serie di voci e di segnalazioni sulla presenza di militari libici alla fine degli anni '70 in sedi abitualmente frequentate dalle forze armate italiane e alleate. Durante il sopralluogo nel poligono di tiro di Perdasdefogu, il giudice Priore avrebbe trovato delle tracce che confermerebbero le indicazioni. Indiscrezioni di fonte investigativa parlano di registri dove sarebbero annotati i corsi di addestramento dei militari libici.

Mai prima d'ora si era saputo ufficialmente che le basi italiane fungessero da supporto per l'addestramento di militari stranieri. Libici, in particolare. In quegli anni, tra il Paese del nord Africa e l'Italia le relazioni si erano molto raffreddate, a tal punto da preludere all'embargo che provocò il lancio di un missile, che per fortuna si adagiò sulla spiaggia dell'isola di Lampedusa. Si è saputo che proprio per aggirare il divieto di collaborazione militare, l'addestramento fu concordato con una «triangolazione»: una società straniera stipulò gli accordi e il contratto per conto della base militare che accolse poi la squadra di militari libici. Il giudice Priore, giunto in Sardegna con il collega Carlo Mastelloni che indaga su Gladio e su Argo 16, l'aereo dei servizi segreti italiani sabotato misteriosamente, ha fatto effettuare dagli uomini della Digos, coordinati dal dottor Oreste Sbardella, delle acquisizioni di documenti e tracciati radar nel poligono missilistico di Perdasdefogu e nella base aerea di Decimomannu. Ha inoltre disposto gli interrogatori di 14 persone che lavorano o hanno lavorato nelle due sedi mili-

tari. Gli accertamenti, secondo indiscrezioni, avrebbero consentito al giudice di acquisire ulteriori riscontri sulla presenza di militari libici nella base e nella foresteria della società «Avio Elettrica Sarda», che effettua lavori di manutenzione e di gestione dei sofisticati impianti elettronici installati nella sede militare.

La presenza dei militari di Tripoli, proprio nel mese in cui esplose il Dc 9 dell'Itavia, dà nuova forza alla tesi secondo la quale il 27 giugno del 1980, sui cieli di Ustica ci fu un vero e proprio duello aereo di cui rimase vittima l'aereo civile. Il pilota precipitato con il suo Mig sulla Sila indossava degli scarponcini particolari, in uso solo alle forze Nato. La coincidenza del periodo e la circostanza che all'interno di una nostra base si potessero allenare dei piloti di un Paese con cui i rapporti erano tesi, sarà oggetto delle prossime indagini del magistrato. Priore e Mastelloni hanno infatti incaricato gli uomini della Digos e del Ros di interrogare altri dipendenti della base, mentre inizierà un esame della documentazione sequestrata alla ricerca di nuovi elementi di prova.

*Ne erano a conoscenza dall'87  
la conferma in una lettera del Sismi*

# Ustica: gli 007

## sapevano

## dei Mig libici

LA REPUBBLICA 21-6-95

VENEZIA (g.c.) — Tra i trenta volumi sequestrati nell'archivio dell'ufficio consulenza giuridica del Sismi dal giudice Carlo Mastelloni c'è anche una importante lettera sulla strage di Ustica. Dalla missiva firmata dal consulente del servizio segreto Giorgio Lemann si evidenzia che, almeno dal 1987, data riportata nel documento, i nostri 007 sapevano che la sera in cui è stato abbattuto il Dc9 dell'Itavia sul cielo di Ustica volavano aerei libici.

Il magistrato veneziano ha sequestrato tutti gli incartamenti sulle risposte date dal Sismi alle richieste inviate negli ultimi dieci anni da vari giudici italiani. Al vaglio del giudice veneziano vi sarebbero i criteri utilizzati per selezionare il materiale informativo consegnato alle varie autorità giudiziarie, e soprattutto il ruolo del dirigente dell'ufficio, l'avvocato Lemann, al quale spetta proporre al direttore del Sismi l'apposizione o meno del segreto.

Nel caso di Ustica, nel 1987, era stato il magistrato che ha preceduto Rosario Priore a chiedere informazioni. E proprio nella lettera inviata all'allora direttore Fulvio Martini, Lemann sostiene che nei documenti in possesso del Sismi e da lui visionati, non esisteva alcunché che potesse interessare il giudice Bucarelli. Anche se poche righe più avanti lo stesso consulente giuridico sosteneva che da quella documentazione si poteva trarre la convinzione che quella sera «esisteva attività di velivoli libici nella zona contigua» a dove volava il Dc9 precipitato. Una notizia che è sempre stata smentita dal governo, dall'Aeronautica militare e dai servizi segreti.

Il consulente, alla fine, consigliava all'ammiraglio Martini di non inviare i documenti, ma di spedire al magistrato romano una sintesi. Per non sbagliare, comunque, il capo degli 007 militari al giudice Bucarelli poi non aveva inviato neppure il riassunto.

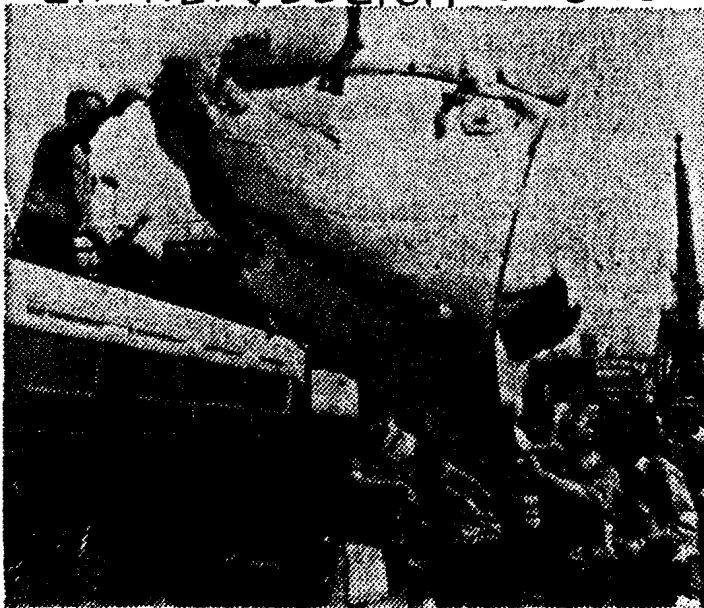
Vitali, Orlando e Formentini ricorderanno il 15. anniversario

# Tre sindaci per Ustica

LA REPUBBLICA 25 GIUGNO '95

I SINDACI delle grandi città, e in particolare di quelle colpite dalle stragi, si faranno portavoce dell'appello lanciato nei giorni scorsi dal comitato per la verità su Ustica e chiederanno un incontro al presidente del consiglio e al governo sollecitando un'iniziativa diretta a far luce sulla strage del 27 giugno '80 e delle altre che hanno insanguinato l'Italia. Lo ha detto il sindaco Walter Vitali all'on. Daria Bonfietti, presi-

dente del comitato familiari vittime della strage di Ustica, durante l'incontro con la stampa nel quale sono state presentate le iniziative per il 15° anniversario dell'eccidio a bordo del Dc9 sui cieli dell'arcipelago siciliano, sul tema "Oltre il buio dei misteri italiani". Due appuntamenti, un primo a Bologna il 28 giugno, con il convegno ("Il segreto del segreto") al teatro Arena del sole, promosso dagli enti locali di Bologna ed Emilia Romagna e la rivista Micro-



L'aereo della strage di Ustica

mega, un secondo a Palermo il 30 giugno, con una seduta straordinaria del consiglio comunale e gli interventi di Vitali, Leoluca Orlando e Marco Formentini.

Sarà proprio in quell'occasione - ha spiegato il sindaco Vitali - che assieme ai colleghi di Palermo e Milano sarà lanciata la proposta di adesione ai sindaci delle altre città. Visibilmente commossa, la deputata progressista ha diviso in due parti il suo intervento: attimi di sconforto e

aeronautica rilanciare questo messaggio, il silenzio come segreto". L'ultimo anniversario fu il più duro, ha detto Bonfietti, perché in quel momento i periti del giudice Priore riaffacciavano l'ipotesi della bomba a bordo, alternativa al missile e allo scenario di guerra. "È invece successo che priore - ha detto - ha poi incriminato i periti e i generali, essendo ormai chiaro che i capi di stato maggiore dell'aeronautica avessero un legame con i periti".

di amarezza dopo 15 anni di "depiaggi", e poi un rilancio del proprio impegno. "È sempre più duro andare avanti - ha detto Bonfietti - dopo avere constatato che, seppure sin dal primo momento apparve chiaro cosa successe al Dc9, da subito qualcuno decise di nascondere la verità. C'è stata l'incapacità di pretenderla e il modo di opporre il segreto è stato il silenzio. In 15 anni abbiamo visto i generali dell'



## I PROGRAMMI

# Ustica, quindici anni dopo

■ **SIMONA Marchini** e **Armando Traverso** presentano alle 17.50 su RaiDue **Invito al Festival**, un dietro le quinte quotidiano da Spoleto.

■ **GIANFRANCO Funari** dedica **Punto di svolta**, dalle 18 su Retequattro, alla strage di Ustica. A 15 anni dalla tragedia, il programma ripercorre con filmati e ospiti la strage del 27 giugno 1980, riproponendo i puntisalienti delle indagini e le varie ipotesi. Intervengono **Massimo Brutti**, presidente del Comitato di controllo dei Servizi segreti, il senatore **Giovanni Pellegrino**, presidente della commissione Stragi, **Maurizio Gasparri**, sottosegretario agli Interni, e i giornalisti **Sandro Provvisionato** e **Andrea Purgatori**.

■ **LE POLEMICHE** sulla magistratura sono al centro di **Mixer**, su RaiDue alle 21.45. In studio il giudice **Severino Santiapichi**, l'ex ministro della Giustizia **Vincenzo Conso** e il giudice **Alberto Di Pisa**, accusato di essere il



"corvo" del tribunale di Palermo, l'autore di lettere anonime che mettevano in cattiva luce altri magistrati.

■ **RAITRE** propone alle 22.55 la replica del documentario **L'Italia va alla guerra** di **Nicola Caracciolo** e **Valerio Marino**.

■ **IL BACIO** nel repertorio operistico è il tema di **Prima della prima opera quinz**, alle 23,50 su RaiTre. In apertura, il tragico amore tra **Otello** e **Desdemona** con le immagini del finale cantato da **Plácido Domingo** all'Arena di Verona. Seguiranno baci tratti dalla **"Francesca da Rimini"**, dalla **"Bohème"** e dalla **"To-**

**sca"**, fino a quello di **"Totò Le Mokò"**.

■ **OSPITI** del **Maurizio Costanzo show**, su Canale 5 alle 23, sono **Serena Mosso**, **Gianni Mozzone**, **Antonio Mascioli**, **Beppe Severgnini**, **Irena Kos**, **Marco Lucchini**, **Gaetano Benedetto**, **Salvatore Giglio**, **Giuseppina Valente** e **Lidia Martonara**.

*Il risultato dall'esame tridimensionale del relitto del Dc 9*

# Il computer sul caso Ustica

## “A colpire furono 2 missili”

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Le teste di guerra di due missili aria-aria a guida radar scoppiarono a circa dieci metri dal Dc 9 Itavia e i due corpi degli ordigni penetrarono e fuoriuscirono dall'aereo dalla parte sinistra. Questo è il clamoroso risultato di un'attenta e meticolosa ricerca realizzata, attraverso esami tridimensionali computerizzati, del relitto del Dc 9, ricostruito nell'hangar di Pratica di mare, dopo il ripescaggio nel fondo del mare di Ustica.

Nel quindicesimo anniversario della strage di Ustica, dove morirono il 27 giugno 1980, ottantuno persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio, il giudice istruttore Rosario Priore ha, finalmente, un testimone inequivocabile. E', infatti, il relitto dello stesso Dc 9 a dimostrare ciò che avvenne quella sera durante il volo Bologna-Palermo. Una prima notizia sul lancio di due missili contro il Dc 9 fu data del più grande esperto di missili, l'americano, Robert Sewell, che esaminando 37 fotografie del relitto ricostruito, notò subito i segni lasciati da due missili. Il collegio peritale, nominato a sua tempo dal giudice Bucarelli e formato da professori universitari, già orientato sulla bomba a bordo, dall'esperto in attentati, l'inglese, Frank Taylor, non prese in considerazione le affermazioni di Sewell.

Un tecnico italiano, Luigi Di Stefano, con anni di esperienza nel settore nucleare, ha ricostruito tridimensionalmente il relitto dopo aver fotografato anche i più piccoli resti del Dc 9 e ha trovato le «asole» di entrata e di uscita dei corpi dei due missili. Muniti di spolette di prossimità, i due ordigni esplosero non appena nell'apparato di avvistamento apparve la punta dell'ala destra. Le schegge delle teste di guerra si proiettarono sulla coda del velivolo dove è stato possibile rintracciare almeno due fori quadrangolari.

Lo studio del comportamento dei due missili, la rotta e l'angolo d'impatto con la carlinga del Dc 9, è stato fatto seguendo le pubblicazioni Usa con le quali venivano istruiti i piloti americani del caccia. Indicazioni nettamente in contrasto con quanto hanno af-

fermato nell'ultima perizia i cattedratici del collegio peritale che hanno preso in considerazione i comportamenti dei missili aria-aria costruiti dopo il 1984 e non quelli in uso all'epoca della strage di Ustica.

Il tecnico Di Stefano che, tra l'altro, ha diretto come proprietario per anni anche una fabbrica di congegni militari per l'esercito italiano, ha seguito sin dal 1980 la vicenda di Ustica e conosce alla perfezione le diverse relazioni, le perizie Blasi 1 e Blasi 2 e l'ultima perizia che afferma come causa del disastro lo scoppio di una bomba, all'interno della toilette del Dc 9. Su quest'ultima perizia, ritenuta inattendibile dal giudice istruttore Rosario Priore e dalla Procura della Repubblica, Di Stefano ha rilevato alcuni macroscopici errori che contrastano con quanto di sicuro è stato accertato.

L'inglese Taylor, ad esempio, per avvalorare l'ipotesi della bomba a bordo ha sostenuto che lo scoppio dell'ordigno nella toilette ha provocato il distacco del reattore di destra e quasi contemporaneamente di quello di sinistra e della coda dell'aereo. In queste condizioni il Dc 9 si è completamente disintegrato in cielo. Nelle perizie Blasi si affermava invece che l'aereo è precipitato quasi integro e soltanto con l'impatto in mare si è disintegrato. I cattedratici della recente perizia non hanno tenuto conto che nei due reattori, ripescati in mare sono stati trovati piccoli oggetti come tubi di gomma, pezzi di stoffa, piccoli parti del rivestimento dell'aereo che possono essere entrati all'interno delle turbine soltanto quando i motori erano fermi e freddi e quindi con l'impatto in mare. Questi particolari, sollevati dal Di Stefano sono stati oggetto da parte del giudice Priore di una richiesta di chiarimenti ai periti ma finora nessuno di loro è stato capace di fornire una risposta.

Questa e molte altre sono le prove che l'ultima perizia è servita soltanto a confondere le idee. Ora però c'è un esame più organico e più approfondito. In sostanza il mistero sulla causa della strage di Ustica sarà svelato e si potrà anche stabilire il tipo e la nazionalità dei due missili lanciati contro il Dc 9.

LA REPUBBLICA 27 GIUGNO 95

*'La nostra perizia rivela che non ci fu un cedimento strutturale, ma che il Dc 9 cadde colpito durante una battaglia aerea'*

nostro servizio

«LA VERITÀ» ormai è a portata di mano. Tutto è chiaro: il Dc 9 Itavia cadde colpito durante una battaglia aerea. Questo dicono i nostri periti e non si può smentire. Così come non si può mettere in dubbio il «nascondimento» della verità operata dai vertici dell'Aeronautica. Mancano alcuni tasselli da sistemare e poi il giudice Priore potrà fornire la verità giudiziaria». Quindici anni dopo la strage di oltre ottanta persone sul cielo di Ustica, Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime e membro della commissione stragi, sta per vincere la sua battaglia, quella civile contro il «muro di gomma» delle autorità militari, dei segreti di Stato, dei depistaggi, del silenzio.

La perizia dei vostri esperti — è la notizia di questi giorni — disegna uno scenario di guerra: tre aerei che si inseguono attorno al Dc 9. Due Mig libici contro un F 111 Usa, secondo la ricostruzione del libro «A un passo dalla guerra».

«In questo momento a me non interessa mettere le bandierine sugli aerei che volavano quella sera a Ustica. Questo è compito del giudice, che si servirà di altre perizie, di tutto il materiale che ha acquisito. Interessa invece che, con assoluta certezza, la nostra perizia — realizzata da esperti di primo piano del Politecnico di Torino — indica che cosa è successo: non è stato un cedimento strutturale, secondo la versione ufficiale della prima ora e non è stata una bomba, come anche all'Aeronautica in fondo ora farebbe comodo».

Un vicenda contrassegnata da quella che lei chiama «strategia del nascondimento» della verità.

«Sì, nel '92 il giudice Rosario



*Nell'anniversario della strage la presidente dell'Associazione familiari ora ha certezze*

# 'Questa è la verità su Ustica'

## E la Bonfietti abbatte il «muro di gomma»

Daria Bonfietti

Priore incriminò molti ufficiali dell'Aeronautica, che avevano adottato il silenzio per depistare. Avevano detto che i radar non avevano visto nulla, e invece erano stati manipolati i traccianti. Ma è incredibile che si sia insistito sulla stessa strada anche dopo che, nel '92, il governo si costituì parte civile nel procedimento contro gli ufficiali incriminati».

E pochi mesi fa c'è stato il coinvolgimento dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stello Nardini.

«Le carte che il giudice Priore ha fatto pervenire alla Commissione stragi mettono in luce come gli alti gradi dell'Aeronautica indicassero ai loro periti di parte, altri ufficiali, che cosa fare e non fare. Risulta addirittura che facessero da tramite

per la raccolta di informazioni utili».

Nell'86 lei cominciò a sollevare il caso e tutti oggi le riconoscono il merito di aver permesso di far luce sui misteri di Ustica. Come nacque questa sua battaglia per la verità?

«Nei primi anni dopo la strage in cui perdetti mio fratello Alberto, che andava in Sicilia a raggiungere la famiglia, avevo completamente rimosso il problema. Nessuno credeva alla verità ufficiale, le indagini languivano, ma solo quando morì mio padre, ripensai alla morte di mio fratello e delle altre persone su quell'aereo e decisi che dovevo rompere le scatole. Facemmo un comitato, una lettera venne spedita al presidente Cossiga, il sottosegretario Amato rispose ad una interrogazione e disse quella frase ormai famosa: «La verità è in un cassetto ma io non ne ho la chiave».

Qual è stata la soddisfazione maggiore in questa vicenda che dura ormai da quindici anni?

«La solidarietà che abbiamo raccolto attorno alla nostra associazione. Il coinvolgimento di professionisti, gente di spettacolo, artisti che ci hanno sempre aiutato».

C'è stato un momento in cui lei ha dubitato che tutti gli sforzi non sarebbero serviti a nulla?

«Un anno fa, quando i periti nominati dal giudice hanno parlato di una bomba a bordo del Dc 9. Mi son detta: «Se questa interpretazione viene accolta, è finita». Invece quella perizia è stata respinta».

Ora può dire che è valsa la pena di battersi così a lungo?

«Sì, ne è valsa la pena. E sono fiduciosa che nell'anno che rimane a disposizione del giudice Priore si riesca a mettere la parola fine».

Oggi

IL CAPOLAVORO

il Dc 9

Daria Bonfietti nell'anniversario della strage  
'Ustica, dopo 15 anni  
la verità è ormai chiara'



Daria Bonfietti

L'INTERVISTA DI LUIGI SPEZIA A PAGINA V  
LA REPUBBLICA 27 GIUGNO 95

CHINO

È ORA UN FILM



**Brutti e Casson  
all'Arena del Sole**

***I misteri  
e i segreti  
della strage  
di Ustica***

**IN OCCASIONE** del quindicesimo anniversario della strage di Ustica si apre all'Arena del Sole la manifestazione «Oltre il buio dei misteri italiani» organizzato dall'Associazione dei parenti delle vittime. Stamattina convegno sul tema «Il segreto del segreto», venerdì alle 10 a Palazzo delle Aquile, a Palermo, consiglio comunale straordinario con la partecipazione del sindaco di Bologna Walter Vitali, di Milano Marco Formentini, di Ustica Attilio Licciardi.

Oggi nel teatro di via Indipendenza si incontreranno il presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti Massimo Brutti, il gip di Venezia Felice Casson, il sottosegretario di Stato per la difesa Stefano Silvestri e lo stesso Vitali. E' prevista la partecipazione dei presidenti della Provincia e della Regione Vittorio Prodi e Pier Luigi Bersani. Mentre ad aprire i lavori del convegno sarà Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. Le conclusioni sono affidate al direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais.

REPUBBLICA 28-6-95

Sono sospettati di contatti con gli imputati

Il giudice  
Rosario  
Priore

## Ustica, Priore esonera due periti

nostro servizio

BOLOGNA — Il giudice istruttore romano Rosario Priore ha revocato l'incarico ai periti Antonio Castellani e Giovanni Picardi del collegio tecnico-scientifico per l'inchiesta sulla strage di Ustica. Il provvedimento, si è appreso a Bologna a margine del convegno sul 15° anniversario della sciagura, è stato preso per «comportamenti in violazione del loro dovere». Si ignora se i due periti risultino indagati.

Già nel marzo scorso i magistrati che indagano sulla strage di Ustica allargarono il campo delle indagini. Nel mirino finì un gruppo di consulenti di parte che attraverso studi e osservazioni collaborarono alla difesa dei maggiori imputati, cioè gli alti ufficiali che tra il 1980 e il 1989 facevano parte dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Nel gennaio 1992 il giudice istruttore Rosario Priore contestò agli indagati gravissime accuse come quelle di attentato agli organi costituzionali a fini di tradimento e falsificazione di documenti. I consulenti finiti sotto inchiesta sono una decina e per loro Priore sollecitò l'emissione di un provvedimento di accusa per i reati di consulenza infe-



dele. La richiesta del giudice è stata fatta sulla base di documenti sequestrati recentemente nell'ufficio del generale Stello Nardini. I documenti in questione furono sequestrati a Roma nel febbraio scorso e a Firenze in marzo. Dall'esame di quelle carte emerse che i consulenti (ufficiali dell'Aeronautica e ingegneri civili) avrebbero redatto alcune relazioni dalle quali verrebbe fuori che il loro comportamento non sarebbe stato leale.

Castellani e Picardi sono sospettati di aver violato il giuramento di procedere fedelmente nelle indagini e di mantenere il segreto, «instaurando un rapporto tra parti imputate e periti d'Ufficio, il più delle volte mediato da consulenti di parte», che si sarebbe «estrinsecato in decine di colloqui». Dalla documentazione in mano al giudice, fra cui appunti e intercettazioni telefoniche, risulterebbe che i consulenti di parte, o direttamente o indirettamente «riferivano a uno degli imputati», che a sua volta tempestivamente «aggiornava i principali coimputati». Si sarebbe instaurato un rapporto tale «da indurre l'imputato a definire i periti giudiziari "periti nostri"».

REPUBBLICA 29.6.95

Il giudice 'licenzia' due periti per comportamenti in violazione del loro dovere. Sgomento tra i partecipanti al convegno sulla strage

# Ustica, l'ennesimo tradimento

LA REPUBBLICA  
29 GIUGNO 95

di PAOLA CASCELLA

«IL GIUDICE istruttore Rosario Priore ha revocato l'incarico ai periti Antonio Castellani e Giovanni Picardi...». La notizia clamorosa arriva un giorno dopo il 15. anniversario della strage di Ustica, cinque ore dopo la fine del convegno ad esso dedicato. Un convegno nel quale ieri mattina politici e magistrati hanno parlato del segreto di Stato, dell'omertà degli apparati militari, delle bugie dell'Aeronautica. Massimo Brutti, Felice Casson, Paolo Flores D'Arcais, Walter Vitali, hanno parlato di tutti gli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi il raggiungimento della verità. Ora l'ennesima sconcertante novità, l'allontanamento dei periti da parte del giudice Priore. E si aggiunge un altro mistero, un altro interrogativo al quadro ancora intricato della tragedia. Priore ha «licenziato» periti di primo piano da lui stesso incaricati: sono il portavoce del collegio tecnico scientifico e l'esperto di tracciati radar. Il sospetto del magistrato è che i due esperti abbiano avuto «comportamenti infedeli». In alcuni documenti sarebbe contenuta la prova che i consulenti diedero la loro disponibilità a discutere degli sviluppi dell'inchiesta con i vertici dell'Aeronautica, che nel procedimento si è costituita parte civile, anche se fanno parte del collegio difensivo degli imputati.

Polemica Daria Bonfietti: «Solo una decisa azione politica che metta fine ai comportamenti dei militari può risolvere questa situazione — commenta la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica. — Ogni giorno scopriamo che sono apparati dell'Aeronautica militare a ostacolare la ricerca sulla verità. Oggi il giudice attea con la sua decisione che si sarebbero influenzati i periti. Ora mi chiedo: come mai abbiamo anche pagato persone che hanno svolto così indegnamente il proprio ruolo? Mi chiedo anche: come è stato possibile nominare presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici una persona che già come pre-

## Priore alla Nato: Togliete il segreto sui nastri radar»



«VERGOGNA, vergogna». Si alza una voce nel silenzio che segue l'intervento del sottosegretario alla Difesa Stefano Silvestri. Una voce che interpreta lo sconcerto e lo sdegno del pubblico, semplici cittadini, insegnanti del Salvemini, Paolo Bolognesi vicepresidente dell'Associazione dei parenti delle vittime del 2 agosto, Luigi Caldarelli (treno Italcas) altri familiari di morti e feriti di tante stragi che hanno insanguinato Bologna. Persone colpite che siedono accanto al sindaco Walter Vitali, al presidente della Provincia Vittorio Prodi, della Regione Pier Luigi Bersani. Quella voce parla per tutti. Risponde a Silvestri che in modo fu-

moso, da politico ha difeso l'Aeronautica militare perché «ha sempre cercato di fare il proprio dovere». E non solo. Silvestri ha criticato il giudice Priore che ha chiesto e ottenuto la proroga delle indagini. «Occorre arrivare velocemente al dibattimento», ha detto Silvestri dimenticando che se la verità processuale è ancora tanto lacunosa lo si deve in massima parte ai silenzi e alle menzogne dell'Arma azzurra. Secondo il sottosegretario alla Difesa ci sono stati piuttosto «ritardi di apprezzazione» e «sottovalutazione degli eventi». Da parte di chi non dice. Ma fa capire che si tratta di peccati veniali. Eppure nel disastro di Ustica morirono 81

persone. Come sottovalutare un fatto di questa portata?

Ora comunque, ha detto Silvestri «l'atteggiamento dell'Aeronautica è molto aperto». L'Arma azzurra «sta dando tutto quello che trova. Forse all'inizio non è stato così perché nella gran mole di documenti l'Aeronautica ha preferito porsi anticipatamente la domanda se ci fossero atti rilevanti o meno per l'indagine». Insomma molte cose sarebbero state sottratte alla valutazione del giudice non per deistare, «ma per una difficoltà a selezionare ciò che veramente deve essere coperto dal segreto. Un fatto tecnico e non sostanziale». (p.c.)



La celebrazione dell'anniversario della strage di Ustica ieri all'Arena. Sopra, il gioi Felice Casson. A sinistra, Daria Bonfietti e Stefano Silvestri

## Contestato il sottosegretario alla difesa Silvestri 'Vergogna, vergogna lei difende i generali'

sidente del collegio dei periti non aveva dato buona prova se è vero che la sua perizia era stata scartata da Priore? E' evidente che non c'è stata una adeguata vigilanza».

Eppure «siamo ad un passo dalla verità», aveva detto Bonfietti poche ore prima al convegno. Il presidente del Comitato di controllo per i servizi segreti Massimo Brutti rivela anche che Priore nel maggio scorso ha chiesto di acquisire la documentazione riservata della Nato relativa ai tracciati radar militari. «Manca il codice interpretativo segreto, un dato elementare per ricostruire la dinamica della strage. — spiega Brutti — E da documenti ottenuti di recente abbiamo scoperto molte cose sorprendenti. Anche che l'Aeronautica aveva dettato al suo interno disposizioni sui comportamenti da tenere negli interrogatori davanti al giudice... Non bisogna dimenticare che all'epoca della strage tutti i vertici dei servizi segreti erano occupati da piduisti».

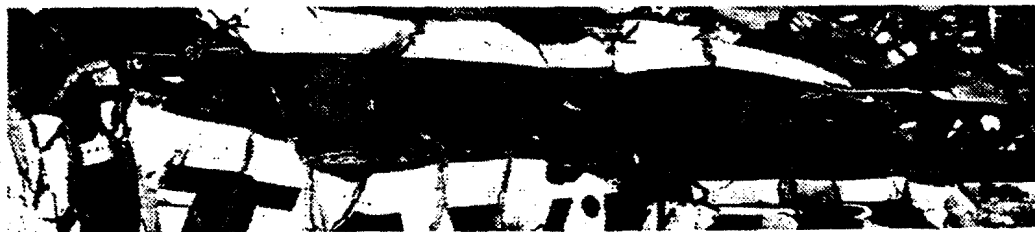
Ancora a maggio il giudice istruttore di Venezia Felice Casson ha presentato al governo Usa la domanda per consultare gli archivi della Cia. «Sto aspettando che gli Stati Uniti rispondano positivamente — dice Casson — Clinton ha affermato che gli archivi debbano essere aperti fino agli anni '70. Se confermata questa apertura sarà utile a molti processi». Certamente a tutti quelli che riguardano episodi stragisti. Infatti anche l'Unione dei familiari delle vittime delle stragi si è rivolta a Clinton. Ma la verità dovrebbe essere incentivata anche attraverso una legislazione premiale, propone Casson. La stessa che già esiste per i pentiti di mafia e terrorismo. Secondo il giudice, occorre che il segreto di Stato sia rimosso non soltanto per Ustica ma per tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia dagli anni '60 in poi. «Esiste una legge dello Stato secondo la quale il segreto di Stato non è opponibile in tutti i fatti di eversione. Basta applicarla», dice Casson.

□ la Repubblica  
domenica 6 agosto 1995

**i misteri  
d'Italia**

*Intervista al nuovo capo di Stato maggiore, generale Mario  
Arpino: "Chi è andato o andrà contro la legge pagherà.  
Nessuno insabbierà o nasconderà la verità ai magistrati"*

# Ustica, lo "strappo" dell'Aeronautica

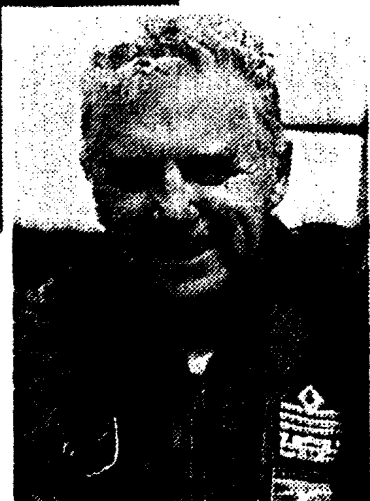


di VINCENZO NIGRO

*"Tra noi e i giudici  
mai più ostacoli"*



Sopra, il relitto del DC9 e, accanto, il generale Mario Arpino. In basso, un'operazione anti sequestro



Generale, questi uomini hanno fatto il destino dell'Aeronautica in questi anni.

«Dobbiamo spiegare una cosa, con chiarezza: l'Aeronautica italiana non è coinvolta in nessun modo nella strage di Ustica. Bomba o missile che sia, l'Aeronautica è estranea all'evento.

Non c'erano nostri aerei in volo quella notte in grado di interferire con il volo del Dc9 Itavia».

Non è questa l'accusa, l'accusa è di aver depistato le indagini.

«Non è proprio così. A noi pare che a volte la stampa, lo stesso mondo politico facciano confusione. E invece è meglio rimarcare con forza questo dato di fatto: noi siamo entrati in questo affare in una fase successiva, ci siamo invischiati progressivamente in qualcosa che ancora non capiamo bene, sino a diventare agli occhi dell'opinione pubblica irresponsabili...».

Anche agli occhi dei magistrati.

«Ripeto, i magistrati indagheranno, stanno indagando. Ma in queste settimane mi sono accorto che una cosa non è nota ai cittadini: nessuno ha la percezione del fatto che l'Aeronautica ha avviato un meccanismo di collaborazione totale con la magistratura».

ra». E ai giudici, in questa "collaborazione totale", cosa dite, come rispondete alle loro domande? Cosa è accaduto ad Ustica?

«Non lo so e non farò l'errore di mettermi a ragionare di quell'evento. Il giudice Priore è l'esperto, è l'uomo che con serietà e dedizione si dedica a capire cosa è accaduto. Nostro dovere è rispondere alle sue richieste, non metterci a straparlarne di nostre ipotesi».

Mi scusi, l'impressione è che ancora una volta si tratti di belle parole, di buone intenzioni.

«Sono parole che seguono comportamenti che stiamo adottando. Sono stato ascoltato in Commissione Stragi: i commissari ci hanno fatto delle richieste chiare, precise. Non possiamo far finta di niente. Certo, parlando con un giornalista lo non posso offrire altro che parole. Ma ripeto, i capisaldi della nostra linea saranno nel comportamento: 1) la produzione di tutti i documenti richiesti dall'autorità giudiziaria; 2) il nuovo impulso al gruppo di lavoro, affinché la collaborazione con la magistratura sia rafforzata; 3) la separazione dolorosa ma necessaria dell'Istituzione da casi personali sui quali lavora la magistratura».

Generale, perché riparlare adesso di Ustica? Perché oggi queste dichiarazioni di buona volontà?

«Da poche settimane il governo mi ha affidato il comando di questa organizzazione; oltre alle cose che ricordavo prima, sento su di me tutto intero il dovere di dare delle risposte anche alle migliaia di persone che lavorano in questa "azienda" e che per anni ingiustamente sono state coinvolte in qualcosa che umilia loro e le loro famiglie. Si parla di Aeronautica quasi esclusivamente per parlare di Ustica. Non è possibile lasciar passare altro tempo: l'Italia ha bisogno di poter contare sull'Aeronautica. E noi dobbiamo essere certi di essere considerati e rispettati dai nostri cittadini, dal nostro Parlamento. Se non iniziamo, non ci riusciremo mai».



Tra Sismi e Aeronautica, nuova raffica di provvedimenti del giudice Priore. "Favoreggiamento, falso e reticenza"

# Ustica, altri 20 ufficiali indagati

## Nel mirino del giudice anche l'attuale capo di Civilavia

di DANIELE MASTROGIACOMO

LA REPUBBLICA 18-11-95

ROMA — Nuovo, deciso impulso nell'inchiesta sulla strage di Ustica. Dopo le concrete ipotesi suggerite dalla perizia di parte civile circa la presenza di tre aerei vicino al Dc-9 dell'Itavia precipitato in mare il 27 giugno 1980, scattano altre venti incriminazioni per altrettanti ufficiali dell'Aeronautica e del Sismi. Nelle comunicazioni giudiziarie, spedite dall'infaticabile giudice istruttore di Roma Rosario Priore, si parla di favoreggiamento, falso ideologico e reticenza.

Non si conoscono tutti i nomi degli inquisiti. Si sa solo che questa volta sono finiti al centro dell'inchiesta sulla morte degli 81 occupanti il Dc-9, i massimi vertici che si sono succeduti sia all'Aeronautica sia a Forte Brasci. Tra questi spicca il nome del generale Florio Di Falco, vicecapo del Sismi e poi rimosso dall'incarico dopo essere stato indagato da Priore e ora quelli di Giampaolo Argiolas, generale in pensione ed attuale capo di Civilavia, Franco Pugliese, già vicecapo di gabinetto dell'ex ministro della Difesa Lello Lagorio.



Il generale Stelio Nardini e a destra il relitto dell'aereo caduto a Ustica



I VENTI nuovi indagati, che si vanno a sommare agli altri trenta ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica già incriminati dallo stesso Priore all'inizio della nuova inchiesta, sono finiti nel mirino del magistrato dopo una serie di perquisizioni in case private e uffici pubblici sia di dipendenti dell'Aeronautica sia del Sismi.

Nell'abitazione di Argiolas, in particolare, i carabinieri guidati dal colonnello Marcantonio Bianchini, avrebbero trovato prove ritenute fondamentali per stabilire le responsabilità nel vergognoso muro di omertà e di reticenza che avvolge questa strage.

Chiamato in causa, il generale Pugliese sarebbe stato immediatamente convocato dal magistrato e interrogato alla presenza del suo difensore. Gli stessi documenti avrebbero provocato l'emissione di una nuova comunicazione giudiziaria nei confronti dell'ex capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, già indagato per cinque diversi episodi.

In casa e nel vecchio ufficio

dell'altissimo ufficiale dell'Arma azzurra erano stati scoperti veri e propri archivi dedicati al caso Ustica. E forse proprio da quella scoperta, ottenuta anche dall'intuito del giudice veneziano Carlo Mastelloni, che sta indagando

sull'esplosione di Argo-16, inchiesta con molti punti in comune con quella di Ustica, si è aperto questo nuovo fronte.

Al centro degli ultimi accertamenti ci sarebbero i famosi nastri di registrazione radar cercati ma mai trovati nella

base di Poggio Ballone. Si è stabilito con certezza che questo centro ha registrato, da nord a sud e in particolare nell'alto Tirreno, cosa era accaduto nei cieli di Ustica la notte del 27 giugno 1980. I nastri dopo essere stati custoditi nella base di Trapani erano stati trasmessi all'Itav, il centro sulla sicurezza area della nostra aeronautica.

Caporeparto dell'Itav, all'epoca, era il generale De Falco, il quale soprintendeva anche al centro radar di Ciampino. Interrogato, l'alto ufficiale aveva smentito di aver mai ricevuto i nastri. Ora grazie alle perquisizioni effettuate nell'abitazione di tre alti ufficiali, è stata ottenuta la prova della bugia. Agli atti dell'inchiesta è stato allegato l'ordine scritto con il quale si chiedeva la trasmissione dei nastri di Poggio Ballone, in provincia di Grosseto, da Marsala all'ufficio Itav.

E se quelle registrazioni salteranno fuori, forse si otterrà la prova visiva di ciò che è accaduto su Ustica la notte del 27 giugno 1980.

*Le rivelazioni di uno 007 militare in pensione*

## Tangenti Sismi, conferme

ROMA — E' a una svolta l'inchiesta sulle presunte tangenti per le forniture militari al Sismi. Dopo 6 ore di interrogatorio di un colonnello del servizio segreto militare attualmente in pensione, le indagini coordinate dal pm romano Nello Rossi avrebbero trovato, si è appreso in ambienti giudiziari, numerose conferme. La maggior parte degli indizi sarebbe stata inoltre pienamente riscontrata. Proprio in seguito all'interrogatorio di ieri sera — il colonnello è indagato per concussione — l'inchiesta nei prossimi giorni potrebbe riservare significativi sviluppi. In precedenza era stato sentito un generale del Sismi in pensione, che si era dichiarato completamente estraneo ai fatti. L'indagine è stata aperta circa tre mesi fa in seguito ad alcune testimonianze raccolte dal pm Rossi nell'ambito dell'inchiesta sulla morte dello 007 Mario Ferraro, trovato impiccato il 16 luglio scorso nel bagno del suo appartamento romano. L'agente segreto aveva svolto un'indagine proprio sulle tangenti Sismi.

19/11/95

## la Repubblica

# Vergogna di Ustica

**F**RA i tanti misteri che avvolgono la tragedia di Ustica, una certezza sembra farsi strada: i vertici dell'Aeronautica e dei nostri servizi segreti militari da quindici anni tengono nascosta una parte della verità. È una certezza confermata dall'incriminazione di una ventina di alti ufficiali da parte del giudice istruttore Rosario Priore per i reati di favoreggiamento e false dichiarazioni. Se i futuri accertamenti sosterranno con altre prove questa realtà, c'è da chiedersi se le bugie e le omissioni siano frutto di una decisione autonoma dei vertici militari. Già questo sarebbe, di per sé, gravissimo. È impensabile che in una democrazia i responsabili della sicurezza interna ed esterna si assumano la responsabilità di coprire la verità sulla morte tragica di ottantuno cittadini inermi e innocenti. Sottoposti a durissime critiche, i responsabili dell'Aeronautica hanno sempre negato qualsiasi coinvolgimento italiano. Per dimostrare la loro buona fede hanno disposto severe e scrupolose indagini interne. L'arma azzurra si è autoassolta, sostenendo che niente era stato nascosto e che ogni documento utile alla ricerca della ve-

rità era stato consegnato alla magistratura. Dieci anni dopo si scopre che quegli stessi vertici conservavano in casa e in ufficio veri e propri archivi sul caso Ustica. Si accerta che alcuni centri radar hanno visto ciò che è accaduto quella sera del giugno del 1980 sui cieli del basso Tirreno. Che i nastri su cui sono impresse quelle immagini, dati per dispersi, sono stati trasferiti da una base all'altra dietro preciso ordine degli stessi vertici.

Alla luce di tali atteggiamenti, suona ancora più inquietante lo sfogo di cui fu protagonista l'ex capo di Stato maggiore, ammiraglio Della Porta, che all'inaugurazione di un corso all'Accademia di Pozzuoli sbottò in un: «Ah, se potessimo parlare...». Voleva forse dire, l'alto ufficiale, che il silenzio dei militari era imposto, più che una scelta? Imposto dai politici e garantito dalla disciplina che regola la vita di ogni buon soldato? Questo punto va chiarito. Nessun segreto di Stato può essere accettato in questa vicenda: tanto più se nasconde una realtà così inconfessabile da aver stretto in un patto di omertà i vertici militari di tutta l'Alleanza atlantica.

ROMA— Brusca accelerata nelle indagini sulla strage di Ustica. L'impulso più forte arriva direttamente da Palazzo Chigi. Dopo 15 anni, il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha messo a disposizione del giudice istruttore Rosario Priore i codici Nato che consentono di leggere i tracciati radar della notte del 27 giugno del 1980. È un primo, significativo passo in avanti nella ricerca della verità così a lungo osteggiata anche dai vertici militari e dei nostri servizi segreti.

Nell'ambito degli accertamenti legati anche all'inchiesta Argo 16, il magistrato romano è volato a



Il giudice Rosario Priore

## *Dini ha messo a disposizione di Priore le chiavi per leggere i tracciati radar della notte del disastro* Ustica, codici Nato per sapere la verità

Venezia dove si fermerà per un paio di giorni. Assieme al collega Carlo Mastelloni, titolare delle indagini sulla misteriosa esplosione dell'aereo dei servizi segreti, il giudice Rosario Priore ha ascoltato una serie di testimoni. Ufficialmente si tratta di normali attività istruttorie. In realtà si ha la sensazione che l'inchiesta sul Dc9 esploso in volo il 27 giugno del 1980 sia

ad un passo dalla svolta. La raffica di incriminazioni di alti ufficiali dell'Aeronautica e del Sismi ha messo nuovamente in luce le omissioni e le reticenze da sempre respinte con forza dagli stessi vertici militari. In casa e negli uffici degli inquisiti sarebbero stati trovati veri archivi sulla vicenda e persino documenti che ordinavano il trasferimento di alcuni nastri radar,

dati per dispersi, dalla base di Marsala all'ufficio Itav. C'è poi la parte relativa al Mig libico schiantato sulla Sila. La contro perizia disposta dal magistrato romano ha messo in discussione i risultati ufficiali raggiunti, nel 1980, dalla commissione italo-libica istituita dal governo dell'epoca. Adesso, sarebbero stati acquisiti documenti che contesterebbero la data nella qua-

le ufficialmente è precipitato il Mig. Dalla documentazione verrebbe escluso il 18 luglio del 1980. E forse, grazie alla nuova lettura dei nastri Nato, si potrebbe chiarire anche questo mistero: si vedrà chi volava la sera del 27 giugno sui cieli di Ustica. Sarà possibile individuare le tracce di quei velivoli che per sicurezza restano nascoste alla lettura dei nastri di un certo livello. Con i codici si aprono nuove finestre e si scoprono anche i plot relativi ad aerei che restano normalmente segreti. Oppure ci sarà la prova se qualcuno ha provveduto a cancellare scenari compromettenti.

# Ustica, bravo Dini

**L** PRESIDENTE del Consiglio Dini merita un plauso. A quindici anni dalla tragedia di Ustica, è il primo e unico inquilino di Palazzo Chigi ad aver infranto il muro del segreto che contribuisce a nascondere la verità sulla morte di 81 cittadini italiani. A lui, come premier, spettava la decisione di mettere a disposizione della magistratura i codici di sicurezza della Nato per «leggere» i traccati radar che hanno registrato ciò che accadde la sera del 27 giugno 1980 sui cieli di Ustica. Questo, a parere di chi indaga, consente di avere una visione ben diversa delle circostanze in cui è maturata la strage del Dc9 Itavia. Si tratta comunque del primo passo del lungo iter che porta alla declassificazione totale dei traccati. I codici messi a disposizione da Dini resteranno, come si dice, nella «scienza» dell'ufficio del magistrato. Un lampo di luce nel buio di Ustica. Essi, però, non potranno essere allegati agli atti dell'inchiesta e quindi formalmente usati come strumento d'indagine.

Per avvicinarsi alla verità saranno necessari altri due passaggi importanti. Il pri-

mo è quello che in gergo si chiama «procedimento in camera»: i nuovi accertamenti compiuti con i codici di sicurezza, potranno essere trasferiti in fase istruttoria e avranno valore di prova processuale. Il secondo è la resa pubblica, ossia la cosiddetta «disseminazione» dei risultati. Solo a questo punto ci sarà la completa «lettura» dei traccati radar. I codici di protezione apriranno le porte ai misteri di Ustica e si vedrà cosa è accaduto al Dc9 Itavia. Si potranno individuare i plot degli aerei che operavano in zona, quanti ce n'erano, dove volavano, a quale paese e forza militare appartenevano. Oppure si otterrà la prova che qualcosa è stato cancellato dalle registrazioni. Questi ultimi due passaggi devono ottenere il nulla osta del segretario generale della Nato. Il quale potrà ratificarlo solo dopo aver interpellato i paesi del Patto atlantico. Sarà quella l'occasione per verificare se ai propositi di collaborazione sempre ostentati dai paesi aderenti alla Nato seguiranno i fatti. Il presidente Dini ha fatto la sua parte, adesso ci si augura che i premier alleati facciano la loro.

REPUBBLICA 24/11/95

ROMA — Adesso ci sono le prove. Tre informative, scritte su carta intestata del Sismi e trasmesse da un ufficio all'altro di Forte Braschi. Sono la prima, concreta dimostrazione che sul Mig libico precipitato sulla Sila si è mentito. I tre documenti sono stati sequestrati dal giudice istruttore Rosario Priore nei giorni scorsi e ieri sono stati trasmessi alla Commissione stragi. Tutti portano la data del 1981; anno in cui al vertice del Sismi sedeva il generale Giuseppe Santovito, deceduto alla fine degli anni 80. In due informative si afferma che il Mig 23 del colonnello Gheddafi si è schiantato sulle montagne calabresi alla fine del giugno del 1980. Nella terza si sostiene invece che la data dell'incidente è il 18 luglio dello stesso anno. Ma questa seconda versione sem-

*Strage di Ustica, l'aereo è caduto nel giugno 1980 non a luglio*

## Il giudice ha le prove "Bugie sul Mig libico"

I rottami del Dc 9  
precipitato  
vicino a Ustica

bra più suggerire una data per opportunità, mentre le prime due suonano come il risultato di un accertamento destinato a rimanere tra le quattro mura dei servizi segreti militari.

La nuova svolta nel giallo infinito di Ustica è confermata dalla stessa commissione Stragi. «Si dica che il Mig libico è caduto sulla Sila in giugno e non il 18 luglio come

si era sempre cercato di sostenere», commenta Daria Bonfietti, segretario della commissione. «Tra i documenti trasmessi dal giudice Priore vi sono elementi di grande importanza che provano un clamoroso falso in un episodio che tutti abbiamo sempre considerato di estrema importanza per accertare la verità su Ustica».

Stando a quanto riferiscono i membri della Commissione, tra i documenti trasmessi dal magistrato emergerebbe un trattato segreto fra Libia e Jugoslavia per la manutenzione dei Mig, anche siriani. «Ma questo», osserva l'onorevole Bonfietti, «comportava il sorvolo di alcune zone del territorio nazionale. Sarebbe opportuno sapere se tutto ciò avveniva a nostra insaputa».

*Erano in servizio alla stazione di Licola  
Ritrovato un archivio parallelo del Sismi*

## Ustica, scoperti altri sei radaristi

**ROMA** — Nuovi spezzoni di verità chiariscono i contorni della strage di Ustica: sono spuntati fuori altri sei militari dell'aeronautica che erano in servizio alla stazione radar di Licola. Ma non basta. Gli inquirenti hanno scoperto un archivio parallelo, nelle abitazioni di alcuni agenti del Sismi, su inchieste giudiziarie non di competenza dell'ufficio. Tra queste anche il caso Moro.

L'ultimo tassello arriva da una registrazione, sequestrata dal giudice istruttore Rosario Priore e dal pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli, nel centro radar di Licola. Una serie di nastri sui quali sono incise le conversazioni dei militari in servizio la sera del 27 giugno del 1980. Stando alle indiscrezioni raccolte, dalle conversazioni si capisce chiaramente che quella notte, fino ad un'ora dopo l'abbattimento del Dc 9 Itavia, nella zona della scogliera c'era un «intenso e anomalo traffico aereo militare». Sarebbero gli stessi addetti al radar ad affermarlo nel corso delle loro concitate conversazioni.

Le voci sono state registrate grazie a un microfono della sala controllo rimasto aperto. I militari presenti sarebbero stati tutti identificati. Una circostanza mai prima accertata perché le autorità dell'Arma azzurra avevano sempre sostenuto che non esisteva un registro completo sulle presenze in sala controllo radar la sera del 27 giugno 1980. Per chiarire il mistero dell'archivio parallelo del Sismi, gli investigatori nei prossimi giorni cercheranno di ottenere una giustificazione dalle persone trovate in possesso della documentazione sequestrata.

LA REPUBBLICA  
21 DICEMBRE 95

# Stragi, dateci sentenze

**B**ASTA, per carità, con i «misteri d'Italia». Facciamo uno sforzo di fantasia noi giornalisti, troviamo un nuovo modo per sintetizzare quel vasto e cupo insieme di vicende che ha segnato più di trent'anni di storia repubblicana: dal «piano Solo» alla strage di piazza Fontana, dalle trame pfduliste alla tragedia aerea di Ustica. I «misteri d'Italia», infatti, non sono più tali. Manca, è vero (ma dopo tanto tempo è inevitabile) qualche particolare, ma le linee essenziali sono chiare. Chi avrebbe mai sperato qualche anno fa di dare un nome all'autore materiale della strage di Milano? Di trovare la prova che nello scenario di Ustica c'era il Mig libico «successivamente» trovato sulla Sila? Di veder sanciti in atti parlamentari i più gravi e «dietrologici» sospetti sul ruolo dei servizi segreti? Di trovare prove certe sulle omissioni investigative nel caso Moro? Chi mai avrebbe scommesso una lira sulla possibilità di leggere, in un compendio di 371 pagine (tante sono quelle della relazione diffusa l'altro ieri dal presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino) una storia organica e lineare delle

nefandezze «misteriose» della prima Repubblica?

Magistrati, uomini politici e giornalisti, col sostegno di una opinione pubblica sempre attenta al momento opportuno, hanno fatto più di una breccia, in alcuni casi hanno distrutto, il Muro di gomma. Ci sono volute pazienza e tenacia, c'è voluto tempo. Anzi il tempo - che fa prescrivere i reati, che fa andare in pensione i personaggi più compromessi - è stato un elemento decisivo in questo progressivo diradarsi dei misteri. Procedo ancora e avanzo inesorabile.

Tanto velocemente da suscitare il timore che le atrocità degli ultimi decenni, una volta scoperte, vengano affidate al solo giudizio della storia. La stessa relazione Pellegrino, che pure non suggerisce questa strada, può dare argomenti a chi volesse tentare di percorrerla. Il modo è fermarsi al giudizio politico sui fatti, senza andare avanti nella individuazione delle responsabilità. Non è ancora giunto quel tempo: i ricordi sono troppo freschi e le relazioni parlamentari non possono sostituire le sentenze: le stragi non cadono in prescrizione.

LA REPUBBLICA  
14 DICEMBRE 95

## Commenti

LA REPUBBLICA 14 DICEMBRE 95  
PIAZZA FONTANA NON FU STRAGE DI STATO

È VERAMENTE FRUSTRANTE NON  
VEDERCI RICONOSCIUTI I NOSTRI LAVORI  
MIGLIORI



Il 27 giugno e il 18 luglio 1980 caddero il Dc9 e il caccia. Un teste chiave

# Le due notti del mistero

*Ustica e mig libico, il radarista suicida era al lavoro*

di DANIELE MASTROGIACOMO

LA REPUBBLICA  
23 DICEMBRE 95

ROMA — Franco Parisi non era un radarista qualsiasi. Era un «inizializzatore di tracce». Aveva un ruolo importante, fondamentale, nella sala operativa di un centro di controllo del volo militare. Era lui a cogliere le prime tracce di un velivolo, a classificarlo, a fornirgli un codice, a seguirlo nella sua evoluzione, rotta e direzione, a lanciare l'allarme, in caso di caccia nemico, e a disporre i primi piani operativi. Nell'estate del 1980 era in servizio presso il centro radar di Otranto. Si tratta di un «sito» delicato nel sistema della nostra difesa radar: controlla il fronte ionico e il suo raggio di visione abbraccia anche la Calabria. E Franco Parisi, 45 anni, sia la sera del 27 giugno di quell'anno che il 18 luglio successivo, sedeva al suo posto nella sala operativa. Il 27 giugno, il Dc 9 con 81 passeggeri venne raggiunto da una carica esplosiva di medie dimensioni, quasi certamente appartenente ad un missile aria-aria dotato di una spoletta di prossimità e a guida radar.

*Lettera del padre di una bimba vittima della strage di Ustica*  
"Caro Babbo Natale regalaci la verità"

TRENTO — «Caro Babbo Natale, sono 15 anni e mezzo che aspetto la verità su Ustica». Comincia così una lettera scritta a Babbo Natale da Roberto Superchi, padre di una bimba che perse la vita nella strage e che da anni è impegnato con la campagna «50 lire per la verità» a mettere insieme una «taglia» per chi rivelerà la verità su Ustica. «Tutti hanno fatto promesse - scrive Superchi - i capi di Stato hanno detto parole bellissime, ma io sono ancora qui, sempre più vecchio, e ogni giorno accumulo più rabbia. Sono con me un milione e 250 mila italiani che hanno sottoscritto 50 lire. Tu che riesci a rendere più buoni i potenti, convincili a darti come regalo la verità».

IL 18 LUGLIO è sempre stata indicata come la data in cui si è schiantato sui costoni della Sila, in Calabria, un Mig 23 che il colonnello Gheddafi ha rivendicato come suo. Parisi era quindi in grado di dire cosa avvenne in quelle due giornate. O almeno riferire cosa avevano visto gli schermi radar di Otranto.

Purtroppo, alla vigilia di un secondo interrogatorio davanti al giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta, si è tolto la vita impiccandosi. Un suicidio, al

lì del gesto tragico, che lascia perplessi. Non tanto perché si pensi a qualcosa di diverso, ma perché è solo l'ultimo di una lunga serie che ha costellato questo impenetrabile e vergognoso giallo di Stato.

I magistrati di Lecce, incaricati di indagare sulle cause e sulle circostanze del suicidio, rifiutano qualsiasi commento. Evitano accuratamente di legare la morte di Franco Parisi alla vicenda di Ustica. I familiari, chiusi nel loro dolore, continuano a sostenere

che il sergente dell'aeronautica era stressato a causa degli interrogatori cui era stato sottoposto e che avrebbe dovuto affrontare il prossimo 11 gennaio. Una motivazione sostenuta da un biglietto che il militare ha lasciato accanto al suo corpo nel quale chiede scusa ai suoi congiunti. Ma conoscendo i modi affabili e non certo inquisitori del giudice Priore, appare una motivazione molto debole. Forse tra quelle righe che accennano lo stato depressivo per via della situazione proces-

suale in cui si era venuto a trovare, si possono leggere altri timori, altri stress: il peso di dover sopportare una verità che conosceva ma che era costretto a nascondere.

Nel suo primo interrogatorio, Parisi avrebbe sostenuto versioni diverse dai suoi compagni che il 27 giugno e il 18 luglio del 1980 si alternarono con lui nella sala operativa del centro radar di Otranto. E proprio per chiarire alcune evidenti contraddizioni del suo racconto il giudice Priore

aveva deciso di convocarlo nuovamente. Si trattava di capire se dietro quelle mezze ammissioni, poi ritratte, modificate e ancora ammesse c'era solo il goffo tentativo di nascondere una certa superficialità sul lavoro, oppure l'imbarazzo nel coprire una verità. Se a gennaio avesse finito per dire cosa accadde veramente in quelle due giornate, Parisi sarebbe diventato un testimone davvero chiave nell'inchiesta. La sua testimonianza avrebbe potuto mettere in crisi la versione uf-

ficiale che tutti hanno cercato di accreditare: evitare ogni pericoloso collegamento tra il Mig schiantato sulla Sila e l'abbattimento del DC9 di Ustica.

A Roma intanto sono emersi alcuni nomi degli ex ufficiali del Sismi nelle cui abitazioni fu sequestrato materiale su Ustica e sull'uccisione di Aldo Moro. Si tratterebbe del colonnello Domenico Cogliandro, del generale Notarnicola e del capo centro del controspionaggio di Bari dell'epoca.



# Ustica, saltano fuori 4 bobine

## Ritrovate a Capodichino dopo quattordici anni

L'UNITÀ 11 GENNAIO 95

■ ROMA. A quattordici anni e sette mesi di distanza dal disastro di Ustica spuntano, nell'ambito dell'inchiesta affidata al giudice istruttore Rosario Priore, quattro nuove maxi bobine magnetiche a vent'ore della durata di 24 ore ciascuna. Contengono le conversazioni avvenute proprio la sera del 27 giugno del 1980, giorno del disastro, tra i centri radar dell'aeronautica e gli aerei in volo. Nella speranza di poter trovare qualche nuovo elemento di giudizio, il giudice Priore — che ha rintracciato le bobine presso la sala operativa del centro radar di Capodichino, a Napoli — ha affidato ieri una nuova perizia agli esperti della «Fondazione Bordini» che hanno già decifrato e messo in chiaro tutte le registrazioni prese in esame nel corso dell'inchiesta.

Il ritrovamento delle quattro bobine è avvenuto nel dicembre scorso e la loro acquisizione agli atti dell'inchiesta è avvenuta in esecuzione dei decreti di sequestro che Priore, nell'ambito delle sue indagini, ha emesso per consentire agli investigatori di avere a disposizione ogni elemento che possa aiutarli nella risoluzione del «mistero Ustica». Ora, gli accertamenti disposti da Priore parallelamente allo svolgimento dell'indagine peritale che dovrebbe concludersi entro sessanta giorni, dovranno stabilire per quali ragioni i quattro nuovi nastri sono stati scoperti soltanto due mesi fa, considerando il fatto che le autorità aeronau-

tiche avevano confermato al magistrato che tutto il materiale riguardante le registrazioni delle conversazioni avvenute tra le diverse postazioni radar operanti lungo la penisola, nonché i colloqui intervenuti tra i centri di terra e gli aerei in volo, era stato consegnato. A prescindere da quanto potranno rivelare le trascrizioni delle quattro maxibobine, appare interessante per gli investigatori il fatto che il la postazione di Capodichino opera, in pratica, nello stesso settore del centro di Licola, che nell'inchiesta giudiziaria ha assunto un ruolo particolarmente delicato.

La sera in cui avvenne il disastro, il centro radar di Licola avrebbe dovuto effettuare i controlli, sostituendosi al centro di Marsala, che era impegnato nella cosiddetta «sinadex», cioè una esercitazione che di fatto impediva le registrazioni sul traffico aereo nella parte del sud d'Italia, compreso il controllo sulla regolarità volo del DC9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo. Dagli accertamenti disposti da Priore è risultato che Licola non aveva fatto registrazioni. Ora è possibile che dalle conversazioni registrate sulle bobine trovate e sequestrate a Capodichino (non riguardano però tracciati radar) possano ricavarsi elementi che consentano alle indagini di subire una svolta. Priore ha ottenuto recentemente una proroga di sei mesi per concludere i suoi accertamenti e tirare le somme della lunga istruttoria.

## Ustica, sequestro al Sios-aeronautica

# I documenti riguardano il disastro del Dc9 Itavia e il sabotaggio di Argo 16

■ ROMA. Documenti riguardanti le risposte che l'Aeronautica doveva fornire negli scorsi anni all'autorità giudiziaria nell'ambito delle inchieste sulla strage di Ustica (giugno 1980) e sul sabotaggio dell'aereo dei servizi segreti «Argo 16» (Marghera 1973) sono stati sequestrati negli uffici del Sios (servizio informazioni operative segrete) dello stato maggiore dell'Aeronautica. I documenti sono stati esaminati per tre ore dai giudici istruttori di Roma Rosario Priore, che indaga sul disastro di Ustica, e di Venezia Carlo Mastelloni (Argo 16), alla presenza dei carabinieri del Ros e del colonnello Marcantonio Bianchini.

I due magistrati da qualche tempo stanno svolgendo alcune inda-

gini in comune. Gli atti documentati erano stati scoperti nell'ambito degli accertamenti che, nello scorso mese di dicembre, avevano portato il giudice Mastelloni a disporre perquisizioni nell'abitazione fiorentina e negli uffici romani dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stelio Nardini. In quell'occasione furono trovati documenti relativi alla vicenda Ustica.

Al riguardo ieri, gli stessi Priore e Mastelloni hanno sentito come testimone il generale Adechi Pillini, capo di stato maggiore dell'aeronautica, il quale, nel corso delle cinque ore di colloquio avrebbe fornito diversi chiarimenti. A dirigere il Sios, ai tempi del disastro del Dc9, c'era il generale Zeno Tascio, indagato nel 1992 per Alto tradimento dal giudice Priore.

~~UNITA~~  
UNITA  
4/2/95

## **Pino Cacucci fermato in Francia «Mi fanno pagare il libro su Ustica»**

Lo scrittore e giornalista Pino Cacucci («Puerto Escondido», dal quale è stato tratto il film di Salvatores, il suo libro più famoso) ha raccontato di essere stato trattenuto venerdì per quattro ore dalla polizia di frontiera dell'aeroporto De Gaulle di Parigi. Cacucci, che ha annunciato di voler sporgere una denuncia, era in transito nello scalo francese provenendo da Bologna, dove vive, e doveva partire per il Messico su invito del Ministero del turismo del paese latino americano. Bloccato dalla polizia in un anonimo ufficio, ha detto, ha perduto l'aereo, non ha trovato altri voli ed è stato costretto a tornare a casa. «Escludo l'errore di persona», ha detto Cacucci, secondo il quale l'episodio è da mettere in relazione ad alcuni articoli da lui scritti sulla strage di Ustica. «In quegli articoli - ha proseguito lo scrittore - sostenevo la responsabilità della Francia nell'abbattimento dell'aereo. Questa tesi l'ho riportata in un libro pubblicato in Francia da Gallimard».

C'UNICA 31.7.94

**PIAZZA FONTANA****La strategia della tensione**

Il 12 dicembre 1969 inizia la strategia delle bombe e del terrore. Un attentato terribile sconvolge il centro di Milano: una carica di esplosivo deflagra all'interno della Banca dell'Agricoltura piena di gente. I morti sono sedici e i feriti ottantatré. Altre bombe esplodono contemporaneamente sempre a Milano e a Roma. È l'inizio di una vera e propria provocazione. Vengono subito messi sotto accusa gli anarchici e in particolare il ballerino Pietro Valpreda. Poche ore dopo, in Questura, nel corso di un interrogatorio condotto dal commissario Luigi Calabresi contro l'anarchico Giuseppe Pinelli. Dicono che si è buttato dalla finestra ammettendo, in questo modo, le proprie colpe. Invece è una accusa infame. I giudici scopriranno, tra depistaggi e deviazioni dei servizi segreti e del Ministero dell'Interno, che la bomba aveva una matrice fascista. Più tardi finiranno in carcere Franco Cossiga, Giovanni Ventura e l'agente del Sid (il servizio segreto militare) Guido Giannettini. Infine tutti verranno assolti. Strage impunita, dunque.

**PIAZZA DELLA LOGGIA****E alla fine pene irrisorie**

■ Piazza della Loggia, a Brescia. È il 28 maggio 1974. È in corso una grande manifestazione antifascista indetta dai sindacati, per la verità sulle stragi. Nell'angolo della piazza, sotto i portici, deflagra una carica di esplosivo. È di nuovo strage: otto i morti e più di cento feriti. Gli arresti, questa volta, sembrano andare nella giusta direzione. Finiscono, infatti, in galera, alcuni noti personaggi dell'eversione nera. Anche in questo caso, come al solito, i depistaggi e i tentativi di cambiare le carte in tavola, non finiscono più. Ci sono fughe misteriose e poi anche delitti in carcere. Alcuni fascisti, insomma, si ammazzano tra loro per vendicarsi di chi, in qualche modo, ha messo gli inquirenti sulla giusta strada. Gli accusati, comunque, se la cavano con pene irrisorie e, in aula, si scambiano, ridendo, saluti fascisti e tanti abbracci. Insomma, paiono davvero sentirsi sicuri di protezioni e amicizie ad alto livello. Molti risolti della strage sono rimasti, ancora oggi, avvolti nell'ombra.

**ITALICUS****La firma dei fascisti**

■ La strage del treno «Italicus» viene portata a termine il 4 agosto 1974. Le indagini scoprono che l'orrendo attentato è stato organizzato e realizzato dalla «cellula nera» toscana diretta da Mario Tuti. I morti sul Roma-Brennero, sono dodici e quarantotto i feriti. Un vagone del treno è saltato in aria all'uscita del tunnel di San Benedetto Val di Sambro ed è stata la strage. Se l'esplosione fosse avvenuta sotto la galleria il massacro sarebbe stato terribile. I periti, infatti, accerteranno che l'esplosivo usato aveva generato, sul treno, circa tremila gradi di calore. Il Paese è nell'angoscia e si chiede la verità, ma le indagini, come al solito, girano a vuoto. Altri attentati avvengono presso Arezzo, ad Incisa Valdarno e ad Alassio. Da quel momento, le grandi linee ferroviarie, vengono presidiate, metro per metro, dall'esercito. Un'altra bomba viene scoperta su un convoglio partito da Napoli e diretto al Brennero. Si scoprirà poi che uno degli attentati era stato preparato direttamente dagli uomini dei servizi segreti.

A CURA DI: **WLADIMIRO SETTIMELLI****BOLOGNA****L'ombra della P2**

■ Il 2 agosto 1980, è la strage alla stazione di Bologna. Un attentato orrendo nel quale trovano la morte 85 persone. I feriti sono oltre duecento. Alle 10,25 è stata fatta esplodere una carica ad alto potenziale all'interno di una sala d'aspetto. Una intera ala della stazione crolla addosso alle centinaia di persone in attesa, di ritorno o in partenza per le vacanze. Il massacro getta il Paese nello sgomento. La risposta popolare e democratica è comunque forte e senza tentennamenti. Le stragi sono fasciste e vanno fermate. Le indagini portano in carcere alcuni fascisti che subiranno anche dure condanne. Loro, fin dai primi giorni, si proclamano innocenti. Anche nell'ambito del massacro alla stazione ci sono mille domande che rimangono senza risposta. In seguito, ci saranno condanne per un generale e un colonnello dei servizi segreti accusati di precedenti depistaggi. Con loro saranno condannati anche il faccendiere Francesco Pazienza e Licio Gelli. Sempre per fatti precedenti alla strage. Alla fine, Gelli e Pazienza saranno assolti.

**USTICA****Le menzogne dei militari**

■ Il 27 giugno 1980, la tragedia dell'aereo «Itavia» che sta volando sopra ad Ustica. Il jet, partito da Bologna, viene giù forse a causa di un missile. Qualcuno dice che c'è stato un errore nel corso di manovre militari. Altri sostengono la tesi della bomba a bordo. Comunque, nastri radar, carte di volo e documenti di grande importanza vengono fatti sparire. I morti sono stati 81. L'apposita Commissione d'inchiesta non arriverà mai a risultati definitivi. Anche questa volta, le indagini brancolano nel buio, un buio voluto, ovviamente. L'inchiesta continua ancora oggi e non se ne vede la fine. Un po' come tutte le altre stragi. Ma non è comunque finita perché il 23 dicembre 1984 c'è una nuova strage su un treno. Sul rapido Firenze-Bologna 904, qualcuno, in uno degli scompartimenti, ha piazzato una bomba che uccide quindici persone. I feriti sono 198. È un tragico e terribile Natale di sangue. Le indagini, anche questa volta, porteranno agli ambienti fascisti, collegati con gruppi di malavitosi. Le condanne saranno, comunque, non certo esemplari.

dopo molti anni, questa volta la commissione Stragi ha il compito di tirare le conclusioni dopo anni e anni di inchieste. Di Pietro sarà un semplice consulente? Non proprio. «Dal momento che la commissione ha lo stesso potere dell'autorità giudiziaria - ha precisato Pelleggrino - quella di Pietro sarà un'attività investigativa a tutti gli effetti. Devo constatare che in passato in qualche occasione ero stato critico nei confronti del pool di Milano, ma



Secci, che ha perso il figlio Sergio nell'orrenda strage del 2 agosto, in stazione, a Bologna. «È una gran bella novità», dice al telefono dalla sua casa di Terni. «Il dottor Di Pietro come consulente della commissione parlamentare mi pare una cosa meravigliosa. È una persona per bene, un magistrato che ha saputo squarciare il velo su Tangentopoli. Non possiamo che

me della strage di Ustica si tratta di una buona notizia. Riassume lo stato d'animo di tutti, l'onorevole progressista Daria Bonfietti, che è anche la presidentessa dell'associazione e che è membro della commissione parlamentare.

«Innanzitutto - dice - è necessario mettere in luce che la nomina del dottor Di Pietro è una cosa importante perché ha saputo dimo-

L'UNITÀ 18 FEBBRAIO 1995

## **Ustica e Uno bianca Dal primo marzo Antonio Di Pietro sarà al lavoro**

Antonio Di Pietro comincerà a lavorare per la commissione stragi dal primo marzo. Le stragi di Capaci e via D'Amelio, quelle della primavera-estate 1993 (a Roma, Firenze e Milano), le azioni criminali della banda della Uno Bianca, la Falange Armata: sono i quattro casi su cui indagherà, con altri due magistrati, il consigliere De Paolis ed il dottor Savio, e alcuni sottufficiali di polizia. Lo ha spiegato, ieri, il presidente della commissione, Giovanni Pellegrino. Un piano più dettagliato di quello che il magistrato dovrà cercare si stabilirà in una riunione dell'ufficio di presidenza con Di Pietro. Non si parte da zero: sulla «Uno bianca» c'è il lavoro già fatto dalla commissione con le audizioni di prefetti e questori, sulla Falange Armata c'è una relazione già preparata dal consigliere De Paolis. «Le prime stragi sono le più chiare, almeno se ne capisce ormai il contesto. Gli anni '80 sono poi un crocevia: su Ustica non si capisce più nulla; la strage della stazione di Bologna sembra collegabile alle vicende degli anni 70, ma in un contesto completamente diverso; dall'attentato al treno 904 si individua un terrorismo mafioso. Ma la Falange e la vicenda della Uno bianca sono un'altra cosa».

## CERCATORI DI VERITÀ/2. Lino Totaro, fondatore dei M

**PISA** «Venti anni di aeronautica. Non sono riuscito a diventare più di sergente maggiore. Eppure mi sono prima diplomato poi laureato... Si vede che non ero proprio un buon soldato». Lino Totaro ironizza su se stesso e sulle tappe della sua lentissima carriera. Un'ironia un po' amara. Lui all'«arma azzurra» ci credeva davvero. Tanto da diventare uno dei leader della battaglia per la democratizzazione dell'esercito, partendo proprio dalle caserme dell'aeronautica.

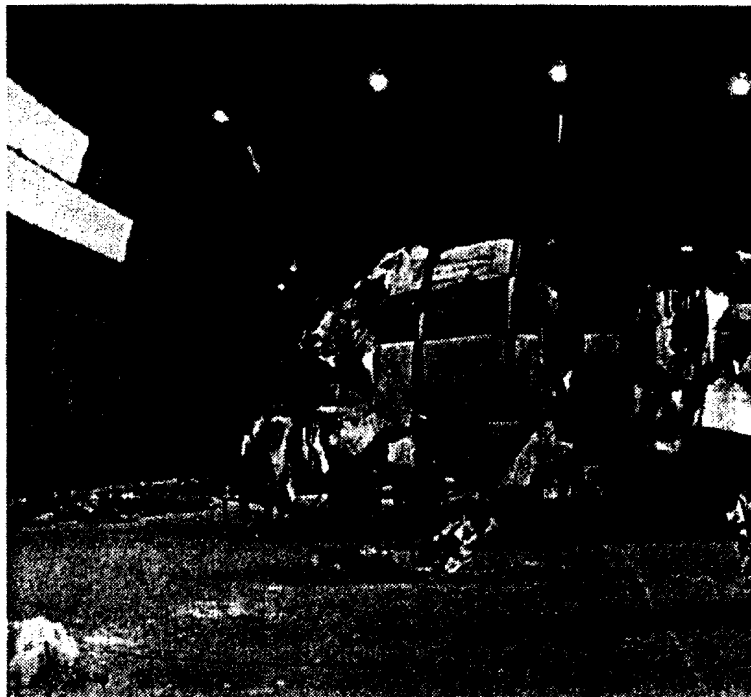
Erano gli anni Settanta. Terribili, di piombo e sangue, per alcuni versi; incredibili e fecondi per altri. «Erano gli anni della grande apertura democratica, della spinta al cambiamento della società, della voglia della gente di partecipare, di essere protagonista sulla scena politica». Il contrario di adesso. Ma tra quegli anni e oggi c'è di mezzo un mare: stragi, terrorismo, lupare e il cancro di tangentopoli.

Lino ha oggi 53 anni. È un po' uno degli emblemi dei «travolti» da questo mare. Nel 1979, dopo un faticoso ventennio nell'aeronautica, è stato costretto ad andarsene. «Ero talmente arrabbiato... Così sono andato a lavorare in Africa: pensionato a 37 anni, capito? Il mio comandante era Zeno Tascio. Sì, lo conoscete. È quello di Ustica. A quei tempi era meno noto. Nel 1979 sono partito, sono tornato dopo venti anni e ho aperto un'attività a Brindisi. Ma ho ancora rabbia dentro. Così sono tornato a occuparmi di problemi militari, con Mario Ciancarella; anche in memoria di Sandro Marcucci. Un ufficiale che ha subito le persecuzioni dei superiori. E che, in pensione, è morto stranamente...»

**Gladjo elettronica**

«Sono entrato in aeronautica che ero un ragazzino, 17 anni. Mi hanno mandato a Padova poi a Udine; stavo nel gruppo 401esimo Rca, una cosa tipo Gladjo. Ero l'addetto alle contromisure elettroniche. Ho studiato, mi sono diplomato. Così quando mi hanno trasferito a Pisa, era il 1968, mi sono iscritto all'università». Ha fatto il Sessantotto, Totaro. Anzi: «Nell'università ho cominciato a fare la politica, a intendere i militari come un corpo della società democratica e non come un corpo estraneo. Nel 1974 mi sono laureato. Proprio in quel periodo sono iniziate le richieste di democratizzazione. Il movimento partì proprio con i sottufficiali di Pisa. L'anno di maggiore crescita fu il 1975. Vi ricordate? Il Partito comunista vinse le amministrative. Si veniva dalla vittoria nei referendum sul divorzio. L'Italia cambiava... Non l'hanno fatta cambiare».

In quei giorni di venti anni fa la protesta dilagò. Le manifestazioni fioccarono e se qualcuno veniva messo sotto inchiesta per insubordinazione, a migliaia, i colleghi in tutta Italia si autodenuciavano. «Si discuteva della legge dei principi sulla disciplina militare. Volevamo stabilire la regola che noi fossimo cittadini in divisa, rispettosi della costituzione. Ci scontravamo contro una cultura antidemocratica, contro una struttura fisiologicamente resistente al cambiamento e con un senso elitario della società». Anticorpi, quindi, di un sistema fortemente portato alla «deviazione» dai compiti istituzionali. Deviazioni che hanno



La ricostruzione del Dc9 Itavia; sotto: a sinistra Lino Totaro, a destra Pier Paolo Romani (foto P. Barucchi)

## Due generazioni

### «Le mie liti con il generale prima della strage di Ustica»

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO CIPRIANI

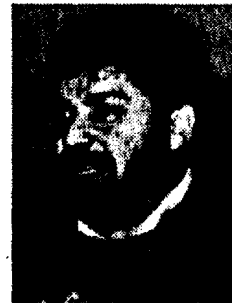
condizionato la nostra democrazia. «Due anni dopo, nel 1977, arrivò a Pisa Zeno Tascio. Noi facevamo un giornale interno, Comma 22 e lui ci denunciava ogni mese, ogni volta che usciva. Quello che dava maggiormente fastidio era il fatto che noi sottufficiali democratici avevamo aperto un dialogo con la cittadinanza. Andavamo nei quartieri, nei dibattiti a spiegare che cosa volevamo. Nel 1978 fecero una visita di controllo, riformarono me e un altro. Quello tentò addirittura il suicidio... Comunque furono costretti a riprendersi. Nel processo di La Spezia, dove ero imputato per insubordinazione, fui anche assolto. Allora Tascio mi chiamò e disse: o lo o te. Ma lui non era a Pisa per caso. L'anno successivo ci fu Ustica. Giugno 1980».

**Una teoria personale**

Parla di Ustica e si scalda. Era uscito dall'aeronautica da pochi mesi, travolto dal suo «passato» di contestatore democratico in una struttura che democratica lo era poco. «Ho una mia teoria su Ustica. Come mai Tascio era a Pisa? Non trovate strana l'idea che quella sera fu dato l'ordine di un attacco simulato? Io dico che su Ustica passano tre corridoi di controllo militare. E che Sandro Marcucci, quando è morto stava facendo accertamenti proprio su Ustica e che noi, come movimento, ponemmo

il problema della gestione delle ditte che fanno le revisioni degli aeroplani; quello dei piloti addestratori prestati all'estero, eccetera». Un fiume in piena, Totaro. «Non ero un buon militare, lo capisco. Ma davvero un buon militare non deve essere un buon cittadino?»

Solo dopo un racconto lungo e serrato, Lino allenta un po' la tensione. Con la voce un po' afona racconta di quella volta... «quando fui punito, per un motivo inesistente, capzioso, a cinque giorni. Dopo aver scontato la pena il generale mi chiamò e mi chiese se avevo capito il motivo della punizione, se volevo diventare o no un buon militare. Io dissi che non avevo capito, allora lui mi cacciò via. A quel punto io tirai fuori il codice penale militare e la costituzione e dissi: mi fa vedere, per favore, con quale legge dello Stato lei si può permettere una cosa del genere; può permettersi di cacciarmi in modo così vilano? Io lo credevo allora e lo credo oggi: le forze armate devono uniformarsi allo spirito democratico della costituzione. Su questo il dibattito politico, chissà perché, è inesistente...»



**Quando Pierpaolo Romani, Lino Totaro combattendo i per la democrazia. Nell'aeronautica dopo si ritrovò barricata: dal democrazia. L'Italia con fotografica. Testimonio il Centro docu polosan l'indifferenz memoria è il c morte. Totaro aeronautica strage di Ustica controcorrer fondatori i democratici. «Q per portare la caserma. Poi Zeno Tascio, lo costretto ad: (1)**

Il giudice Priore accusa i consulenti di parte di «comportamento infedele»

# Ustica, sotto inchiesta i periti «Informarono prima l'Aeronautica»

■ ROMA. I magistrati che indagano sulla strage di Ustica allargano il campo delle indagini e nel loro mirino finisce un gruppo di consulenti di parte: con i loro studi e le loro osservazioni collaborarono alla difesa dei maggiori imputati nell'inchiesta, cioè gli alti ufficiali che tra il 1980 e il 1989 fecero parte dello stato maggiore dell'Aeronautica e che sono accusati di attentato agli organi costituzionali a fini di tradimento e falsificazione di documenti. I consulenti finiti sotto inchiesta sono una decina e per loro Priore ha sollecitato da parte del procuratore della Repubblica Michele Coiro, l'emissione di un provvedimento di accusa per i reati di «consulenza infedele». Il giudice avrebbe scoperto che consegnavano relazioni e quant'altro prima all'Aeronautica e solo poi ai magistrati.

**GIANNI CIPRIANI**  
A PAGINA 9

L'UNITÀ

14 MARZO 95

## **Massimo Brutti «Siano cacciati i responsabili»**

«Chi è responsabile di questa attività di schedatura, se ricopre incarichi pubblici, deve andarsene». È quanto chiede il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, senatore Massimo Brutti (Pds). Commentando le notizie sul ritrovamento di documenti che riguarderebbero il magistrato Giovanni Salvi, Brutti ha detto: «L'esistenza di una scheda informativa con notizie riguardanti le frequentazioni e l'attività professionale del magistrato, nell'ambito di una documentazione a quanto sembra proveniente dal Sios Aeronautica, è un fatto di una gravità eccezionale. È arrivato il momento di fare piena luce sulla documentazione che i servizi di informazione e sicurezza e i Sios possiedono a proposito di Ustica, sugli interessi che hanno determinato l'occultamento di informazioni, come anche sugli interessi che hanno indotto a schedare e a tenere sotto sorveglianza un magistrato della Repubblica. Non si tratta, evidentemente, di interessi legittimi».



La nota informativa elogia le capacità del magistrato e conclude: «È di fede comunista»

# Schedato il giudice di Ustica

## Gli 007 dell'Aeronautica spiavano il pm Salvi

■ ROMA. L'aeronautica spiava inquirenti, periti e magistrati. Le ultime sorprese del giallo di Ustica sono saltate fuori dopo l'ennesima perquisizione. Nei fascicoli dell'inchiesta è finita un'informativa riservata che traccia il profilo di uno dei magistrati che indagano sulla strage, il pm Giovanni Salvi. Un giudice «di fede comunista», così lo definisce l'estensore ancora anonimo di un rapporto compilato nel 1991 per lo Stato maggiore dell'Arma azzurra, la «talpa» alla quale, evidentemente, era stato assegnato il compito di tenere sotto controllo un sostituto - così afferma la relazione «di servizio» - capace di condizionare il giudice Rosario Priore, titolare della inchiesta sulla tragedia del Dc9 Itavia.

Il documento top-secret si trovava dentro un fascicolo saltato fuori durante le perquisizioni che hanno interessato l'ex Capo di Stato maggiore, Stelio Nardini finito sotto inchiesta nelle scorse settimane e il Sios Aeronautica. Si compone di tre pagine, una delle quali è interamente dedicata a Salvi. Ma le sorprese non finiscono qui. I documenti sequestrati nelle scorse settimane dal giudice Priore e dal suo collega veneziano Carlo Mastelloni

Il pm Giovanni Salvi spiato e schedato per conto dei vertici dell'Aeronautica. «È intelligente e capace, ma di fede comunista», c'è scritto nel dossier che lo riguarda. Emerge anche questo dal giallo senza fine della strage di Ustica. Dai documenti sequestrati nelle scorse settimane sconcertanti verità su inquirenti e periti controllati e su versioni concordate da fornire all'opinione pubblica attraverso i mass media. Nuovi fascicoli giudiziari aperti a Roma.

### NINNI ANDRIOLO

(che si occupa di Argo 16, cioè l'aereo di Gladio abbattuto nel 1973) svelano verità sconcertanti. E confermano sia i tentativi ripetuti di influire sulle indagini che hanno riguardato Ustica, sia quelli di controllare l'attività dei periti, sia quelli di concordare versioni di comodo da fornire all'opinione pubblica. Tra le carte ci sono tracce di incon-

tri che hanno preceduto la messa in onda della trasmissione televisiva condotta da Corrado Augias, *Telefono giallo* dedicata ad Ustica e nel corso della quale intervenne il generale Zeno Tascio.

**Una montagna di sorprese.** Insomma una montagna di sorprese. Il dossier dedicato al pm

Salvi è del 1991 e fa il punto delle indagini che tra il 1980 e il 1989 avevano già coinvolto come imputati alti ufficiali dell'aeronautica. Contiene informazioni vere assieme a notizie inesatte. Salvi, ad esempio, viene indicato come il magistrato più convinto della tesi che a colpire il Dc9 dell'Itavia fu un missile. In realtà il magistrato romano non ha mai sposato tesi preconstituite. Ma la cosa più inquietante è che il rapporto riporta fatti e circostanze che potevano essere conosciute soltanto da chi lavorava a stretto contatto del pm.

Nella scheda si parla di Salvi come di un magistrato intelligente e capace nell'affrontare i temi dell'inchiesta, anche quelli di natura tecnica. Poi si riferiscono vicende che riguardano i rapporti tra Salvi e i periti d'ufficio, assieme ad una

sorta di resoconto degli incontri tra il magistrato e un parlamentare della Sinistra indipendente, Sergio De Iulio, che si è occupato di Ustica presso la Commissione parlamentare stragi. Il tutto collegato all'etichetta di «comunista» attribuita al pm. Un caso isolato quello della «schedatura» del magistrato romano da parte dei vertici dell'Aeronautica? Gli inquirenti non lo credono e pensano ad un vero e proprio sistema di controllo degli investigatori che a vario titolo si sono occupati del disastro di Ustica. Ma perché tanto attivismo? Nei prossimi giorni Priore ascolterà l'ex Capo di Stato Maggiore, Stelio Nardini.

### «Consulenza infedele»

Mentre la procura della Repubblica di Roma, da parte sua, ha aperto un fascicolo a proposito di

un altro giallo venuto alla luce nei giorni scorsi: quello delle «consulenze infedeli». Vi è stato inserito l'elenco dei periti finiti sotto inchiesta per aver messo al corrente dei loro atti prima l'Aeronautica e poi il magistrato. Ad esAl procuratore della Repubblica Michele Coiro, oltre al generale Nardini, sono state segnalate otto persone. Sono Nazareno Cardinali, Ermanno Bazocchi, Giorgio Dell'Oro, Franco Di Marco, Paolo Neri, Marco Giubbolini, Luigi Brindisino e Ernesto Eula. Gli investigatori che hanno provveduto ad acquisire i documenti hanno trovato anche relazioni nelle quali testimoni interrogati nell'ambito dell'inchiesta riferivano allo Stato maggiore i temi presi in esame, le domande, le risposte ed anche le impressioni riportate sull'andamento delle indagini. Insomma

una vera e propria attività di controllo messa in piedi dall'indomani della strage.

Dalle stesse carte emergono la trascrizione di una telefonata tra un alto ufficiale ed un perito d'ufficio e relazioni sulle capacità professionali dei periti che hanno collaborato con il giudice Priore e con i pubblici ministeri. Vengono definiti anche «ignoranti» e «sprovveduti». A valutare tutta la situazione, ora che il fascicolo è stato aperto, saranno due magistrati: lo stesso Giovanni Salvi e il collega Vincenzo Roselli, anch'egli impegnato da anni nell'inchiesta su Ustica. Le ipotesi indicate da Priore nel sollecitare l'intervento di Michele Coiro sono quelle di consulenza infedele. Ma non è escluso che possano profilarsi anche la rivelazione del segreto d'ufficio e la violazione del segreto istruttorio. A proposito della accusa di «consulenza infedele», l'avvocato Carlo Taormina, difensore dei periti finiti sotto inchiesta, ha sostenuto ieri l'impossibilità che i suoi assistiti abbiano potuto pregiudicare le indagini. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime della strage di Ustica, ha definito i generali dell'Aeronautica responsabili di «Alto tradimento contro la verità».

# «Spionaggio da anni 50»

L'UNITÀ 14 MARZO 95

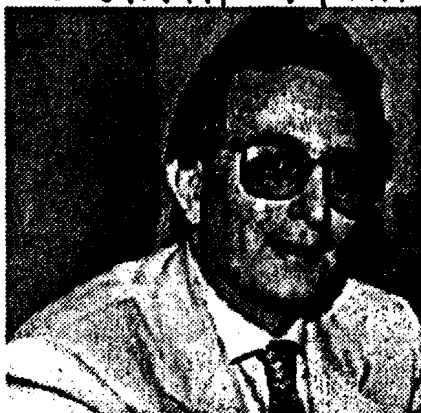
■ ROMA. Un magistrato di grande acume e di grande intelligenza, ma di «fede comunista». Così viene definito Giovanni Salvi nella scheda che lo riguarda e che risale al 1991. Quei tre fogli di carta che fanno il punto delle indagini sulla strage di Ustica sono saltati fuori nelle scorse settimane durante una perquisizione effettuata negli uffici e nell'abitazione dell'ex Capo di stato maggiore dell'aeronautica, Stelio Nardini. Una intera pagina di quell rapporto elaborato non si sa da chi e per quale motivo, contiene informazioni riservate sul pm che si occupa della strage di Ustica. Salvi è un magistrato di punta della procura di Roma.

Fa parte del pool che si occupa di terrorismo e ha condotto le indagini sull'omicidio di Mino Pecorelli prima che i fascicoli venissero trasferiti a Perugia.

La scheda ritrovata tra i documenti sequestrati al generale Nardini contiene informazioni riservate sul pm. Fanno pensare ad una talpa che metteva al corrente i vertici dell'aeronautica degli sviluppi di un'inchiesta che ha gettato ombre inquietanti sull'arma azzurra.

**Dottor Salvi una schedatura in piena regola?**

Nell'ambito di un resoconto sullo stato delle indagini c'è un capitolo dedicato a me in cui si fa una sorta di profilo sulle mie capacità, le mie idee politiche, i miei orientamenti, le mie frequentazioni nell'ambito del processo. Il tutto con la presunzione di conoscere gli orientamenti delle persone osservate e con un linguaggio da anni



Giovanni Salvi

Bonaventura

Cinquanta.

**Una vicenda inquietante che rimanda agli anni bui dei fascicoli del Sid e del Sifar...**

È sgradevole il fatto che queste cose vedano coinvolto un ente istituzionale che è tenuto a collaborare con l'autorità giudiziaria. E questo senza né aderire, né contrastare le eventuali tesi degli imputati. Emerge, tra l'altro, una volontà di valutare il lavoro dei magistrati con criteri di carattere politico e si fa riferimento perfino a colloqui che lo avrei avuto, a frasi sentite e riferite...

**Fatti riportati da chi? Tra i suoi collaboratori c'è qualcuno che potrebbe aver informato i vertici dell'aeronautica dei suoi movimenti?**

Questo non lo so. È come se persone presenti in qualche occasione avessero riferito di miei spostamenti e di miei incontri.

**Una vera e propria attività di spionag-**

gio...

In ogni caso, un'attenzione incomprensibile alle mie cose che dà molto fastidio. L'effetto che ha provocato su di me è sgradevole.

**Si parla di incontri tra lei e parlamentari della sinistra...**

Deve essere ben chiaro che anche da quella scheda non viene fuori altro che un'attività mia del tutto legittima. Gli incontri ai quali si fa riferimento riguardano un unico esponente politico, l'onorevole Sergio De Iulio, che era un membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Stragi - della quale tra l'altro sono consulente da due anni e mezzo - e che si occupava espressamente di Ustica. Con lui sia io che Priore abbiamo avuto incontri di carattere istituzionale.

**Ma si fa riferimento anche ai suoi orientamenti politici, si dice che lei è un comunista...**

Ne viene fuori la triste constatazione di una incapacità a pensare che le persone possano fare il loro lavoro senza altri fini. Evidentemente «ognuno dal proprio cuor l'altrui misura».

**Nello stesso tempo però lei dà atto di grandi capacità professionali. Si parla di lei come di un magistrato di notevole intelligenza e di grande acume..**

Sì, vi sono valutazioni sulle mie capacità intellettuali e professionali che sarei tentato di fare inserire nel mio fascicolo personale per gli avanzamenti in carriera. Lo dico con ironia, naturalmente. Un'ironia molto amara.

□/N.A.

# «Forse indagherà Di Pietro»

L'UNITÀ 14 MARZO 95

■ ROMA. Tra le carte del generale Stelio Nardini, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, è stata trovata un'informazione sul sostituto procuratore Giovanni Salvi. Il dottor Salvi ha un compito delicato: è infatti uno dei magistrati che indagano sulla strage di Ustica. La notizia ci riporta ai tempi lividi, e che sembravano passati, delle «schedature». «Se l'episodio venisse confermato, ci troveremmo di fronte ad una grave scorrettezza istituzionale», dice Giovanni Pellegrino, Pds, presidente della Commissione stragi.

**Senatore Pellegrino, una brutta storia: lo Stato che spia un giudice.**

Una storia bruttissima. Io, al momento, non dispongo di informazioni dirette. Devo però dire che, al di là dell'episodio specifico, il ruolo assunto dall'amministrazione della Difesa nell'intera vicenda di Ustica risulta fortemente ambiguo.

**Due giorni fa è venuto fuori che i periti degli imputati trasmettevano informazioni sull'inchiesta ai vertici dell'Aeronautica.**

Situazione davvero paradossale: perché l'Aeronautica si è costituita parte civile.

**Il che dovrebbe significare: stiamo con le vittime, non con gli imputati.**

Io, al riguardo, ho già parlato di «ambiguità istituzionale».

**E ora che cosa dice?**

Dico che, se la storia della schedatura fosse vera, ci troveremmo di fronte ad una evidente «scorrettezza istituzionale»: si porrebbe, allora, un problema serio, non eludibile, nel rapporto fra i

GIAMPAOLO TUCCI



Giovanni Pellegrino

Mosconi

poteri dello Stato.

**Quali sono i programmi della Commissione sul caso Ustica?**

Dovevamo sentire il giudice Priore. Ha chiesto un rinvio. Dopo l'incontro con Priore, vedremo... Stiamo lavorando ad una relazione di sintesi sulle bombe, le stragi e i misteri del periodo '69-'93.

**E il giudice Di Pietro? Che incarico gli avete affidato?**

Per il momento, Di Pietro lavora sulla Uno bianca, sugli attentati del '93 e sull'arresto di due terroristi di sinistra avvenuto a Roma un paio di settimane fa. Un episodio, quest'ultimo, che potrebbe fornire qualche sorpresa...

**Si occuperà anche di Ustica?**

Il giudice Di Pietro lavora molto bene ed è velocissimo. Nei prossimi mesi, potremmo chiedergli di approfondire anche il capitolo Ustica. Non lo escludo. Naturalmente, queste sono deci-

sioni che non posso e non voglio prendere da solo: spettano all'ufficio di presidenza della Commissione.

**Lei, intanto, che idea si è fatto sulla strage: bomba o missile?**

Gli indizi, a mio parere, fanno propendere per l'ipotesi-missile. Ma, allo stato, nessuno può escludere categoricamente e definitivamente l'altra ipotesi.

**Riguardo all'inchiesta su Ustica, lei ha confessato d'essere pessimista: forse non sapremo mai la verità, ha detto. Perché?**

Su tutti gli altri tragici episodi della nostra storia recente noi siamo in grado di esprimere un giudizio storico-politico. Possiamo «contestualizzarli», indicarne gli obbiettivi, le finalità generali. E infatti parliamo di «strategia della tensione», di «stragismo mafioso», riuscendo in qualche modo – anche se non ancora compiutamente – a intuire lo scenario, i mandanti, gli esecutori... Conosciamo, insomma, il clima politico in cui maturarono. Per Ustica, il discorso è diverso. Il «contesto» di quella strage non è chiaro.

**Il contesto tecnico sembra essere uno scenario di guerra.**

Credo che prima o poi si riuscirà a far luce sull'intera vicenda. Sono pessimista solo a metà: sarà difficile, ma alla fine sapremo come andarono le cose.

**La precedente Commissione stragi espresse un giudizio molto duro sull'atteggiamento tenuto nel corso degli anni dai militari. Omissioni, reticenze, depistaggi.**

Un giudizio duro, sì: ed è un giudizio che io condivido.

Anche il professor Benedetti e il collega Vadacchino ricevettero «strane» visite

# Ustica: altri due periti spiati

L'UNITÀ  
15 MARZO 95

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Tra il '90 e il '91 due tecnici che a titolo diverso si erano occupati della possibile presenza di un «Mig» nel cielo di Ustica denunciavano di aver subito strane visite nei rispettivi appartamenti. Sullo sfondo di entrambi gli episodi c'è il giallo del «Mig» libico precipitato nell'estate dell'80 sui monti della Sila, in località Timpa delle Magare. Ufficialmente l'aereo cadde il 18 luglio, ma secondo un supplemento di perizia autoptica la salma del pilota era in condizioni tali da dover ipotizzare che la sua morte risalisse a una ventina di giorni prima: lo stesso periodo in cui era precipitato il Dc9 decollato da Bologna con 81 persone a bordo.

Intanto sul caso delle schedature ha preso posizione l'Associazione nazionale magistrati, con un comunicato firmato dal presidente e dal segretario generale, Nino Abbate e Edmondo Bruti Liberati. L'associazione esprime «piena soli-

darietà» ai giudici Rosario Priore e Giovanni Salvi, impegnati nell'inchiesta su Ustica, e viva «preoccupazione» per la notizie delle schedature da parte dei servizi di informazione. «In un quadro di ripetuti depistaggi - si afferma nella nota - apprendiamo di un inaccettabile tentativo di condizionare l'attività della magistratura, tesa a ricostruire la verità dei fatti, tentativo tanto più grave perché proveniente dall'interno di apparati dello stato».

La prima delle due strane visite segnalate alla magistratura risale alla primavera del '90, una decina di giorni prima che l'avvocato di parte civile Alessandro Gamberini rendesse pubblica, con una conferenza stampa, la registrazione di conversazioni tra torri di controllo in cui, la notte della strage, un operatore chiede cosa deve fare col tracciato radar di un «Mig». La pubblicità data alla registrazione mise la parola fine alle polemiche con

l'Aeronautica militare, che negava che la parola «Mig» fosse mai stata pronunciata quella notte.

La visita avvenne nell'abitazione del professor Giampiero Benedetti, un perito fonico molto apprezzato nell'ambiente giudiziario bolognese, che per conto della parte civile aveva curato la consulenza sull'importante registrazione. Due finti finanziere si presentarono nello studio-abitazione di Benedetti e, dopo aver esibito dei tesserini alla colf, l'unica persona presente in casa, eseguirono un «controllo». Quando Benedetti chiese spiegazioni alla Guardia di Finanza, un ufficiale gli disse che nessuno era stato mandato a fare controlli nella sua abitazione. Il professore denunciò l'episodio alla Procura, che giunse alle stesse conclusioni, affermando che nessun corpo dello stato o del comune era stato incarico di controllare il professore. «Visto l'esito delle indagini», spiega oggi Benedetti, «mi feci l'idea che la visita avesse uno scopo, per così

dire, ricognitivo».

Di un episodio analogo fu testimone il professor Mario Vadacchino, uno dei docenti del Politecnico di Torino che dal settembre del '90 svolgono a titolo gratuito consulenze per i familiari delle vittime di Ustica. Vadacchino aveva chiesto a un collega se fosse possibile accertare attraverso l'attività dei sismografi la data esatta della caduta del Mig libico sulla Sila. Il docente si era dato da fare, perché la cosa sembrava possibile.

La zona in cui cadde l'aereo è a rischio di terremoti ed è stabilmente monitorata da sismografi a causa della presenza di dighe. «Dopo alcuni giorni», racconta Vadacchino, «venni a sapere che il mio collega aveva trovato il suo alloggio torinese a soqquadro. Ricordo che segnalammo l'episodio al giudice Rosario Priore». Vadacchino si dice molto sorpreso dalle notizie sulle schedature: «È incredibile», commento, «non so se essere stupito o angosciato».

## IL COMMENTO

L'UNITA 15 MARZO 95

# Passa anche da Ustica la serietà di un paese

MARCO RISI

**D**I QUANTE opportunità ha bisogno un paese per diventare serio? Fra i paesi seri del mondo in che graduatoria siamo? Che credibilità abbiamo all'estero? Se si dovesse fare un sondaggio (visto che vanno così di moda), alla domanda: «Secondo voi l'Italia è un paese serio?» in quanti risponderebbero sì. Non è una faccenda da poco la serietà di un paese, anche perché ne va della serietà di quelle poche persone serie che di quel paese fanno parte. Un genere cinematografico, la tanto disprezzata (all'epoca e non a caso) commedia all'italiana oggi così riva-

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Passa anche da Ustica...

lutata, si è occupato seriamente del problema e, attraverso gli anni, ci ha dato un ritratto del paese che più fedele non poteva essere. In quei film, di Germi, di Risi, di Zampa, di Scola, di Comencini, di Age e Scarpelli, si vedeva qual era l'Italia, la nostra Italia e si poteva capire anche cosa sarebbe diventata. Quanto abbiamo riso, quanto ci siamo divertiti con quei personaggi che poi sono gli stessi cialtroni che ancora oggi, magari sotto mentite spoglie, vanno sempre da quella parte, dall'altra parte! E fu quello il motivo che mi spinse a chiedere, durante la preparazione de *Il Muro di Gomma*, ai Cavalieri della gloriosa commedia, Sordi, Gassman, Tognazzi, Manfredi, di interpretare quattro cialtroni che tentennano, nascondono, coprono, occultano. La risposta più illuminante a questa mia richiesta la diede proprio Sordi che mi disse: «A Ma', io vengo. Però in fondo al mare ce stanno cento morti, e io faccio ride!». Aveva ragione ma probabilmente era proprio quello che io volevo,

quell'orrenda commistione che significava: ancora una volta ce la possiamo cavare con una risata. «Una risata vi seppellirà», ricordate? Poi morì Tognazzi e decisi di non farne più niente.

Ustica avrebbe potuto essere una terribile tragedia, un disastro (si diceva ai primi tempi: «Il disastro di Ustica»), ma è grazie ai silenzi di tanti che è diventata una Strage come quelle stragi che ormai, sempre di più, sappiamo essere di Stato. Come fa ad essere serio uno Stato che organizza stragi di Stato?

Ancora una volta a tanti di quei personaggi si offre un'opportunità di diventare seri dicendo quello che sanno e non soltanto su Ustica ma anche sui loro rapporti con la mafia, con i servizi segreti, sui loro loschi traffici così allegramente condotti fino ad oggi e via dicendo... La mia sensazione è che questo paese, o almeno una buona parte di esso, abbia coscienza di essere serio soltanto in una cosa: nell'essere cialtrone!

[Marco Risi]

L'UNITÀ 15 MARZO 95

Il nome è stato trovato in un documento del Sismi  
L'intero carteggio trasmesso in commissione Stragi

# Ustica, un uomo vicino al dc Bisaglia depistò le indagini

■ ROMA. Da un appunto ritrovato negli archivi del Sismi, il servizio segreto militare, è emersa una storia inquietante: l'autore di uno dei depistaggi con i quali si è cercato di nascondere la verità di Ustica sarebbe uno stretto collaboratore di Toni Bisaglia, potente esponente della corrente dorotea del Veneto, ministro all'epoca della sciagura e poi morto in un incidente sulla cui dinamica ci sono stati sempre moltissimi dubbi e polemiche. Anzi, il collaboratore di Bisaglia, sarebbe stato proprio l'autore del primo depistaggio, quello avvenuto il giorno successivo dall'abbattimento del Dc9.

La novità - di indubbio rilievo - è contenuta nelle carte che sono state depositate alla commissione Stragi da parte del giudice Rosario Priore, che con il suo collega veneziano, Carlo Mastelloni, ha sequestrato alcuni documenti negli archivi del Sismi e altri documenti nella casa dell'alto ufficiale dell'Aeronautica, Stelio Nardini. Oltre al documento, però, la vicenda è stata confermata da alcuni testimoni, che dopo molti anni hanno raccontato ciò che sapevano su quel tentativo di depistaggio. Quindi questo nuovo filone si prospetta come assai solido.

Ma veniamo ai fatti e, più precisamente, al depistaggio (o meglio al tentativo) che sarebbe stato realizzato dal collaboratore del defunto ministro democristiano. Pochi minuti dopo mezzogiorno del 28 giugno del 1980 - quando il Dc 9 era precipitato da poche ore, le operazioni di salvataggio erano ancora in corso e nulla si sapeva sulla causa di quel disastro - alla redazione del Corriere della Sera giunse una telefonata. Un uomo disse che sul volo Bologna-Palermo c'era Marco Allatigato, estremista di destra all'epoca latitante. Allatigato - disse ancora l'anonimo nella telefonata - scendeva in Sicilia per compiere un attentato. Ma la bomba era esplosa durante il volo. Quindi le cause della sciagura di Ustica andavano attribuite ad una esplosione interna.

L'anonimo interlocutore - per essere creduto - fornì un particolare che poteva essere noto solo a chi aveva avuto modo di frequentare Allatigato: «al polso - disse -

L'autore di uno dei depistaggi di Ustica fu un collaboratore del defunto ministro dc, Antonio Bisaglia. Una novità inattesa, emersa dopo il sequestro di un appunto del Sismi da parte del giudice Priore. L'uomo è stato identificato. E molti testimoni hanno confermato il contenuto del documento. Il 28 giugno 1980, giorno dopo la strage, un uomo telefonò per dire che sull'aereo c'era un terrorista con una bomba. Era il primo di una serie di depistaggi.

L'UNITÀ 13 OTTOBRE 95

GIANNI CIPRIANI



I resti del Dc-9 abbattuto sul cielo di Ustica

F. Totati/Master

portava un orologio francese della marca Baunte-Merger. Verissimo. Quell'orologio era stato regalato al terrorista nero dalla madre. E solo qualcuno che aveva avuto modo di contattare Allatigato durante la latitanza poteva conoscere quel particolare. E infatti - si è scoperto nel corso delle indagini - la storia dell'orologio era stata raccontata da un confidente dei servizi segreti. Quindi il depistaggio Allatigato era nato all'interno dei servizi segreti.

Ma la storia del fallito attentato «francò» ben presto. Infatti, quando si era sparsa la notizia, Allatigato - che era rifugiato in Francia - si fece vivo e, ovviamente, dimostrò che quella storia non era vera.

Adesso, a distanza di molti anni, i magistrati hanno scoperto che l'autore materiale di quella telefonata fu una persona (già identificata) che all'epoca collaborava con il potente ministro Antonio Bisaglia. Un fatto sconcertante. Anche se - va detto per evitare equivoci - questo non significa che il mini-

stro fosse ispiratore o solo a conoscenza di quel tentativo di depistaggio. C'è solo da rilevare - però - che dopo la strage di Bologna (che accadde circa 40 giorni dopo la tragedia del Dc9 di Ustica) il ministro Bisaglia fu tra coloro che durante una riunione del Comitato per la sicurezza sostennero che bisognava mettere in collegamento Ustica con la strage di Bologna. E si tenga presente che nell'agosto del 1980, non si pensava ancora che la sciagura del Dc9 potesse essere stata provocata da un'azione terroristica o da un missile.

Questi i fatti che, naturalmente, dovranno essere ancora approfonditi. Se si volesse creare un «caso» basterebbe ricordare che Bisaglia è poi morto in circostanze poco chiare e che - successivamente - anche il fratello (che credeva che Toni Bisaglia fosse stato assassinato) fu ritrovato morto. Ma la prudenza è d'obbligo. Per ora si è solamente aperto uno scenario sicuramente inatteso.

Aeronautica e Sismi avrebbero nascosto i nastri radar

## Ustica, altri venti ufficiali indagati

■ ROMA. Una ventina di ufficiali dell'aeronautica e del Sismi indagati per favoreggiamento, falso ideologico e reticenza. Sono stati messi sott'inchiesta dai magistrati che indagano sulla strage di Ustica, che costò la vita ad 81 persone, e che continuano a scandagliare il buco nero dei depistaggi e delle deviazioni che durano da 15 anni. Tra i nuovi indiziati, oltre al generale Fiorito Di Falco recentemente rimosso dall'incarico di vice capo del Servizio segreto militare, il generale in pensione, Giampaolo Argiolas, e l'attuale capo di Civilavia, generale Francesco Pugliese. Nell'abitazione del primo, a Livorno, nei giorni scorsi, sono stati sequestrati numerosi documenti così come all'inizio dell'anno furono perquisiti gli uffici e le abitazioni dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stelio Nardini, indagato già per cinque volte su Ustica. Al coinvolgimento di De Falco nell'inchiesta sulla strage di Ustica, si è giunti dopo che non aveva avuto alcun esito l'indagine per ritrovare due nastri contenenti le registrazioni effettuate dal centro radar di Pog-

gio Ballone la sera del disastro. Dagli accertamenti svolti e dalle perquisizioni ordinate, i magistrati avevano tratto la convinzione che De Falco (che all'epoca dei fatti, il 27 giugno del 1980, era capo reparto dell'Itav ed aveva giurisdizione anche sull'aeroporto di Ciampino), poteva sapere quale fine avevano fatto i due nastri mai ritrovati. Per i giudici l'esame di quelle registrazioni potrebbe dare un contributo definitivo alla soluzione di alcuni degli interrogativi rimasti senza risposta sulla tragedia del Dc9 Itavia. Il centro radar di Poggio Ballone avrebbe infatti «fotografato» l'intera situazione esistente nell'alto Tirreno, la sera della strage. I nastri, custoditi a Trapani subito dopo il disastro, insieme con le altre documentazioni sequestrate, furono poi trasferiti all'Itav con un ordine scritto, di cui gli investigatori hanno trovato traccia. Una perizia depositata nei giorni scorsi e commissionata dall'Associazione parenti delle vittime di Ustica, dimostra che nello spazio aereo dove volava il Dc9 Itavia quella sera c'erano altri 3 aerei.

*Unità 18/11/91*



# Ustica: un'occasione per la verità

l'Unità 6 maggio 1996

**DARIA BONFIETTI**

■ Incontrando oggi, assieme al presidente della commissione Esteri del Senato, Giangiorgio Migone, al quale va il merito dell'iniziativa, il segretario generale della Nato, Javier Solana, cercherò di rappresentare la grande partecipazione con la quale l'intera opinione pubblica italiana ha seguito e segue la vicenda Ustica, partecipazione ben interpretata dalle numerosissime firme di parlamentari italiani di tutti gli schieramenti politici che si sono recentemente rivolti proprio all'organizzazione atlantica.

In questa occasione, così importante per la giustizia, deve essere chiaro che in nessun modo si vuole mettere a repentaglio la sicurezza della difesa Nato, ma si tratta di avere a disposizione quel minimo di informazioni che permettano ai giudici di chiarire la situazione nel cielo la notte della tragedia di Ustica.

Questo partendo dalla consapevolezza, che i miei pentiti hanno sem-

pre avuto e che ora si va facendo definitivamente strada, che nei pressi del Dc 9 Itavia fossero in volo aerei militari di cui diventa indispensabile individuare nazionalità, provenienza, tipo della missione effettuata.

Mi sforzerò inoltre di chiarire al segretario Solana che le «ipotesi di collaborazione» che ci sono state fino ad ora prospettate non sono, purtroppo, compatibili con l'ordinamento giudiziario italiano che tutti gli atti, con le dovute procedure, siano messi a disposizione delle parti e che le convinzioni dei giudici siano motivate.

La vicenda Ustica, forse per la prima volta, è portata fuori d'Italia: lo facciamo nella consapevolezza che non si può trattare di un fatto solo italiano.

Non posso, infatti, non ricordare l'affermazione di un capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Porta, che, pressato dai giornalisti, ebbe a dire che gli italiani erano stati

solo testimoni dell'evento, o le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini, capo dei servizi militari, sulla possibilità che nella zona del Tirreno interessata all'incidente operassero aerei francesi e americani.

E non va neppure dimenticato l'episodio - ancora tutto da chiarire - della caduta di un Mig libico sulla Sicilia.

Dagli Stati Uniti sono già arrivate alcune risposte, ma ancora non abbiamo notizie sulla provenienza del serbatoio di aereo militare ritrovato nei pressi dei relitti del Dc 9, non conosciamo il destino dei tracciati radar della portaerei «Saratoga» e non possiamo usufruire dei risultati dei lavori della speciale commissione che l'ambasciata a Roma ha istituito nell'immediatezza del disastro.

Dalla Francia, invece, non si è avuta nessuna collaborazione, tranne l'affermazione che le basi radar della Corsica in estate chiudono alle ore 17. Ma questa risposta, oltre ad essere inaccettabile secondo logica, suona offensiva. La mancata colla-

borazione di Stati amici ed alleati deve chiamare direttamente in causa il nostro governo: ne va della dignità del nostro Paese.

Sull'intera vicenda di Ustica mi sento di rivolgermi al governo che si sta formando. Abbiamo affrontato una campagna elettorale difficile e piena di problemi, ma abbiamo avuto sempre la certezza che solo una vittoria dello schieramento di centro sinistra ci avrebbe permesso di scrivere una pagina nuova per la verità su tutte le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. E io voglio pensare che, anche se in minima parte, anche per questo abbiamo vinto.

Bisogna adesso saper essere all'altezza delle aspettative partendo, questo è sicuro nel caso di Ustica, dalla consapevolezza che grandi sono le responsabilità per il non raggiungimento della verità degli esecutivi che si sono succeduti in questi sedici anni.

In uno dei suoi tanti interrogatori il giudice Priore si rivolge ad uno dei generali imputati, uno dei massimi

vertici della nostra Aeronautica militare e gli dice: «Avete fatto di tutto per sedici anni per coprire la verità, e non avete mai fatto nulla per aiutare la giustizia». Queste sono, io credo, parole terribilmente emblematiche che mettono a nudo le colpe dei militari ma che indicano come è pesantissima la responsabilità dei ministri della Difesa che si sono succeduti in tutti questi anni.

Da chi non ha saputo scandalizzarsi per il fatto - unico nella storia della burocrazia del nostro paese - che gli ufficiali che si apprestavano a diventare periti degli imputati hanno ricevuto l'autorizzazione nella stessa giornata nella quale hanno presentato la relativa domanda, a chi non ha trovato niente di particolarmente grave nel fatto che non si fosse in grado di fornire l'elenco del personale presente nei siti radar nella notte della tragedia. Oggi dobbiamo cambiare atteggiamento, mettere ogni struttura dello Stato, anche le Forze armate tutte, al servizio della verità e della giustizia.

Bonfietti e Migone dal segretario generale a Bruxelles  
Tecnici dell'Alleanza incontreranno i magistrati italiani

# Disponibilità Nato sul caso Ustica

La Nato è disponibile ad incontrare i magistrati per verificare se è possibile togliere dal segreto alcuni documenti giudicati utili all'inchiesta sulla strage di Ustica. L'assicurazione di Solana, il segretario generale dell'Alleanza, agli onorevoli Bonfietti e Migone, ricevuti a Bruxelles e che commentano il risultato: «È un passo avanti importante». Il problema di una settantina di atti richiesti dal giudice Priore che rimangono ancora «classificati» e non disponibili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

■ BRUXELLES. Un passo in avanti, anzi tre, nella storia infinita per la ricerca della verità sulla strage di Ustica (27 giugno 1980, 81 morti). Il primo: l'offerta Nato di una propria disponibilità alla verifica, insieme al giudice romano Rosario Priore, dei documenti coperti da segreto e utili all'inchiesta. Il secondo: l'affermarsi di un contesto politico molto diverso rispetto ai lunghi anni che sono trascorsi e che ha permesso l'incontro, nella sede della Nato a Bruxelles, di due parlamentari (entrambi Pds) con il segretario generale Javier Solana. Il terzo: l'esistenza di una possibilità concreta, dopo i recenti interventi del presidente del Consiglio, Dini, di chiedere all'Alleanza la declassificazione dei documenti che potrebbero contenere elementi determinanti al fine di risalire alle responsabilità della strage.

Il segretario generale della Nato, presenti anche Sergio Balanzino, vicesegretario generale e l'ambasciatore italiano Giovanni Jannuzzi, ha discusso a lungo ieri con Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri del Senato, e

Daria Bonfietti, deputato della Commissione Stragi, il delicato e delicato «dossier Ustica» assicurando - ecco la novità - tutto il suo impegno per far incontrare i tecnici dell'Alleanza con quelli della Procura di Roma con lo scopo di vagliare la natura delle richieste avanzate dalla magistratura e di accertare se sia possibile cancellare il «top secret» da poco più di settanta documenti, determinanti ai fini del processo: una dozzina sarebbero già stati visionati dal magistrato ma senza il permesso di acquisirli agli atti e sarebbero atti di autorità italiane. Il resto è tuttora mistero per l'inchiesta. A dire di Migone e Bonfietti, la disponibilità di Solana non deve essere considerata di poco conto. Il gesto del segretario generale, è stato fatto notare, va considerato in tutto il suo valore politico. Perché è chiaro che neppure Solana conosce i segreti e i codici da decrittare per scoprire quanto avvenne nel cielo di Ustica quella tragica notte. Il problema adesso, sta nella disponibilità dei militari Nato e, in particolare, di alcuni Stati alleati. Nessuno l'ha detto esplicitamente ma è noto

che i sospetti maggiori si rivolgono, ormai da tempo, verso le aviazioni di Usa e Francia.

«Quella notte - ha ricordato Bonfietti, che è anche presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica - qualcuno ha visto e qualcuno ha deciso di nascondere quanto avvenne. Ormai siamo arrivati - e per questo possiamo essere soddisfatti - ad un livello di disponibilità politica generale. Anche Clinton l'ha data a Scalfaro. Anche il governo italiano, sia pure con ritardi, si è mosso. Adesso il problema è di mettere attorno ad un tavolo i tecnici che sanno ciò di cui si parla e che conoscono esattamente il livello di segretezza che comporta quell'informazione che sarebbe molto utile all'inchiesta». Bonfietti e Migone hanno detto di comprendere il problema che la Nato ha di difendere il proprio sistema di sicurezza e di segretezza: «Nessuno lo vuol mettere in discussione. Non ci interessa. Vogliamo soltanto che alcuni dettagli accaduti quella notte vengano alla luce senza per questo minare il sistema Nato. Tutto qui».

Ma si è certi che, oltre alla disponibilità politica di Solana, vi sarà quella dei militari e, soprattutto, dei Paesi membri eventualmente chiamati in causa da quei «dettagli» presenti nei tracciati dei radar del 27 giugno? Replica di Migone: «In democrazia è necessario esporre tutti i tentativi, creare sempre di più trasparenza. Poi se qualcuno dirà di «no», sarà ancora più chiaro tutto». E Daria Bonfietti ha concluso: «L'Italia è sempre stata un alleato fedele. Non si può sempre dirle di no».

**L'UNITÀ 12 MAGGIO 95**

## **Ustica, salta l'interrogatorio di Nardini Nuova perizia?**

**Neanche oggi l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stello Nardini, sarà sentito dai magistrati Priore, Roselli e Mastelloni nell'ambito dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. Nardini, che insieme ai due tenenti colonnelli Dell'Oro e Brindisino e a due sottufficiali, ha ricevuto un mandato a comparire ed è incriminato per abuso d'ufficio, disserterà l'interrogatorio a causa dello sciopero degli avvocati. I quattro uomini dell'aeronautica sono invece imputati per il reato di testimonianza infedele, cioè per aver reso delle dichiarazioni al generale relative alla penultima perizia (cosiddetta «Biasi») sebbene l'arma fosse persona offesa nel disastro del 27 giugno del 1980.**

**Sembra inoltre che i giudici siano orientati a disporre una nuova perizia tecnica, la quarta, sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia, dopo che l'ultima in ordine di tempo, quella firmata da un collegio internazionale di undici esperti, ha subito una pioggia di critiche da parte della procura di Roma e suscitato perplessità nello stesso Priore. Nel frattempo il legale del generale Nardini e degli uomini dell'Aeronautica, Carlo Taormina, replica ai giudici, definendo «inconsistente» l'impostazione dell'accusa.**

Le reazioni della parte civile. Daria Bonfietti: «Adesso avanti con i risarcimenti»

# «Difesa e Aeronautica riflettano»

L'UNITÀ 7 GIUGNO 95

■ BOLOGNA. «E adesso incarteremo questa sentenza in un pacco dono e la porteremo al ministro della Difesa perchè ci mediti sopra. Queste tragedie non devono più succedere». È ancora solo un'idea, ma l'avvocato di parte civile nel processo di Casalecchio, Alessandro Gamberini ha tutte le intenzioni di farlo, insieme naturalmente alla gente di Casalecchio.

Quanto a quelle 383 pagine, così tecniche, così altamente dogmatiche, lucidissime, «sono la risposta migliore a quei dirigenti dell'Aeronautica che il giorno dopo la sentenza, tentarono di inficiarla dicendo che era stata condizionata dal clima emotivo del processo - commenta Guido Magnisi, anche lui avvocato del collegio di parte civile

- È una delle sentenze più alte dal punto di vista scientifico, di alto tecnicismo, asettica, non concede nulla all'emozione». «Molto ben fatta culturalmente - aggiunge Gamberini, sarà sicuramente pubblicata. Dà risposta giuridica a ogni obiezione della difesa».

Sconsolato è il pensiero di Daria Bonfietti, parlamentare progressista, presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica e componente della commissione Stragi: «La lettura delle motivazioni conferma la drammatica convinzione che ci siamo portati dentro in questi anni: la tragedia del Salvemini poteva essere evitata». Purtroppo. «La sentenza ci dice che alla tragedia si arrivò perchè l'emergenza non fu gestita come avrebbe dov-

to, sia dal pilota che da terra. E che il pilota, con grandissima imprudenza, aumentò il rischio insito nell'avaria ostinandosi a tenere artificialmente acceso il motore». Secondo l'onorevole Bonfietti, ora «la prima e importante tappa deve essere la completa chiusura del capitolo risarcimento (ci sono giovani feriti che hanno ancora bisogno di cure) e poi si dovrà affrontare il tema della sicurezza dei voli di addestramento e dei risarcimenti in generale. Proprio da Casalecchio - conclude - un gruppo di parlamentari progressisti ha fatto iniziare l'iter di una legge che cerca di affrontare il problema: dividere il momento del processo penale da quello del risarcimento civile.

«La lettura della sentenza è oc-

casione per rinnovare la piena partecipazione al dolore dei singoli e della comunità. Sperando che si possa superare ogni difficoltà per un sollecito ed equo risarcimento, come da subito indicato dall'avvocatura dello Stato». Così reagisce l'avvocato dello Stato Mario Zito, difensore del responsabile civile e dei tre imputati. «La sentenza - prosegue Zito - si iscrive tra le opere dell'utopia giuridica. Alcuni giorni fa il pilota di un aereo tedesco, con il motore in fiamme, è atterrato in emergenza all'aeroporto Marconi. L'imprevedibile scoppio dell'incendio sul cielo di Bologna e i devastanti effetti sui comandi di volo hanno impedito a Viviani di concludere il volo nello stesso modo felice».

Gli 007 militari non consegnarono ai giudici carte dalle quali emergeva fin dal 1987 la presenza dei Mig

# Ustica, così il Sismi «bloccò» la pista libica

Già nel 1987 il Sismi era in possesso di documenti su Ustica dai quali emergeva che i nostri 007 erano al corrente di una «attività di velivoli libici sulla zona». Ma quelle carte non vennero consegnate alla magistratura che aveva chiesto ai servizi segreti un aiuto. Questo ulteriore episodio è stato scoperto dal giudice veneziano Carlo Mastelloni, che ha sequestrato 30 faldoni di carte all'ufficio di «consulenza giuridica» del Sismi.

L'UNITÀ 21 GIUGNO 95

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Mentre - a quindici anni dalla tragedia del Dc9 precipitato a Ustica - il «Comitato per la verità» chiede di «non voltare pagina», ma di continuare tutti gli sforzi per scoprire la verità su quella strage, nuovi e sconcertanti episodi continuano ad emergere sui retroscena che accompagnarono le indagini, nel tentativo di nascondere elementi, se non depistare le indagini. Questa volta le novità sono saltate fuori da 30 faldoni di documenti sequestrati diversi giorni orsono all'uffi-

cio consulenza giuridica del Sismi dal giudice veneziano Carlo Mastelloni. In un carteggio che risale al 1987, gli 007 parlavano dell'esistenza di carte - mai arrivate alla magistratura - da cui emergeva che il nostro servizio segreto aveva elementi per poter affermare che quel 27 giugno del 1980 sui cieli di Ustica era stato registrato un traffico aereo libico. Proprio così. Si tratta di una documentazione importante per ricostruire lo scenario nel quale l'aereo precipitò? Lo dovranno

stabilire i giudici. Quello che è certo è che la scoperta di quel carteggio dimostra - una volta di più - che chi poteva aiutare gli inquirenti a scoprire la verità, non ha mai voluto farlo. Il segreto di Stato ha coperto fatti e misfatti di quella terribile tragedia.

Ma come si sono svolti i fatti? In maniera fin troppo lineare: circa un mese fa - nell'ambito dell'indagine sulla sciagura di Argo 16, l'aereo di Gladio precipitato dopo un sabotaggio - il pm veneziano Mastelloni ha ordinato il sequestro di tutti gli incartamenti dell'«ufficio di consulenza giuridica» del Sismi, il servizio segreto militare. «Titolare» di quell'ufficio era - ed è - l'avvocato Giorgio Lemann. In particolare l'attenzione del magistrato era rivolta ai carteggi tra vertici del Sismi e ufficio di consulenza giuridica rispetto alle richieste dei diversi giudici che indagavano sui «misteri d'Italia» di poter avere accesso a documentazioni riservate. In pratica, gli ufficiali dei servizi segreti «giravano» a Lemann le richieste, gli

fornivano la documentazione «top secret» in loro possesso perché fosse da lui valutata e l'avvocato - dopo aver esaminato richiesta e documenti - forniva una risposta. Diceva ciò che poteva essere dato, ciò che poteva essere detto - e in che modo - indicava materie e documenti sui quali apporre il segreto.

Tra le tante richieste archiviate negli armadi dell'«ufficio di consulenza giuridica», il pm Mastelloni ha ritrovato una vecchia richiesta, risalente al 1987, inoltrata dall'allora giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare dell'inchiesta su Ustica prima di Rosario Priore. Bucarelli, all'epoca, si era rivolto all'ammiraglio Fulvio Martini, capo degli 007, e aveva chiesto di conoscere cosa risultasse ai servizi segreti; se quella sera era stato segnalato qualcosa di anomalo lungo la rotta aerea o più in generale. Nel 1987 - c'è da ricordare - la magistratura, per così dire, «brancolava nel buio». Molte cose non erano emerse, né si era parlato di un collegamento tra la

sciagura del Dc 9 e il ritrovamento del Mig libico caduto sulla Sila. Né, tantomeno, si parlava ancora in maniera precisa di scenario di guerra.

Martini girò richiesta e documentazione allegata a Lemann, che rispose: primo i documenti segreti non contenevano notizie interessanti per Bucarelli; secondo da quelle carte emergeva una «parziale attività di aerei libici nella zona contigua»; terzo si poteva fare il riassunto del contenuto di quei documenti e trasmetterli al giudice istruttore.

Insomma, già nel 1987 il Sismi aveva documenti dai quali si poteva risalire alla pista libica. C'è da chiedersi: di quali documenti si tratta? Che rilevanza hanno? Sono stati - in seguito, consegnati o meno alla magistratura? Non si sa. Si accerterà. Per la storia c'è solo da registrare che all'epoca - nel 1987 - l'ammiraglio Martini, poi, non ritenne nemmeno necessario consegnare il «riassunto». E sul tavolo del magistrato non arrivò niente.

## **Processi stragi prorogati fino a giugno '96**

Sono prorogati di un anno, fino al giugno 1996, i processi ancora in fase istruttoria con il vecchio rito penale. Il Senato ha votato ieri, infatti, il decreto emanato dal governo, al momento in cui si profilava la scadenza dei «vecchi» termini del 30 giugno. Tra le proroghe, i processi per le stragi di Piazza Fontana e di Ustica. Quando fu approvato il nuovo codice di procedura penale, nel 1989, fu stabilita una proroga sino al 1994 dei termini di applicabilità del precedente codice ai processi in fase di istruzione formale. Ci fu poi una seconda proroga al 1995 ed ora questa del nuovo decreto. Il testo prevedeva come nuovo termine il 30 aprile di quest'anno, ma, con l'approvazione di un emendamento del verde Giovanni Lubrano, si è ulteriormente prolungato di tre mesi. Hanno votato a favore tutti i gruppi parlamentari.

USTICA 23/6/95

Bologna, Palermo, Venezia: 15 anni dopo

# Ustica, 4 iniziative per non dimenticare

Il 28 e il 30, Bologna e Palermo ricorderanno la strage di Ustica con un convegno organizzato assieme a MicroMega. Il presidente dell'associazione familiari, Daria Bonfietti, ringrazia *l'Unità* che sabato prossimo distribuirà la cassetta del film «Il muro di gomma». E l'8 luglio a Venezia andrà in scena «La cantata drammatica» tratta da uno dei capitoli, dedicato proprio alla strage di Ustica, del romanzo «Staccando l'ombra da terra» di Daniele Del Giudice.

L'UNITÀ

DALLA NOSTRA REDAZIONE

25 GIUGNO '95

ANDREA GUERMANDI

■ **BOLAGNA.** Non riesce a trattenere le lacrime, a essere serena, nemmeno ora che qualche squarcio in più è stato fatto nella pesante coperta del silenzio e delle menzogne. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica, è ancora a quel tavolo, quindici anni dopo, per presentare le iniziative che questa volta saranno due convegni intitolati «Oltre il buio dei misteri italiani», che si terranno a Bologna, il 28, e a Palermo, il 30.

«Sono amareggiata - dice - perché il tempo passa nonostante le cose fossero chiare fin dall'inizio. Perché il tempo passa e qualcuno ha deciso di nascondere. Non c'era nessun segreto da apporre, ma solo l'incapacità di vedere la verità. Da sempre il segreto è stato il silenzio. Quello dei vertici dell'aeronautica. Quello del generale Narolini che ora è inquisito dal giudice Priore. Quello dei periti che erano anche alti ufficiali dell'aeronautica che hanno voluto far credere che ci fosse una bomba a bordo e non una situazione di guerra nei cieli italiani quel 27 giugno dell'80».

Le lacrime ora passano. Perché il giudice Priore ha avuto un anno ancora per leggere le carte nascoste in casa dal generale Narolini, ex capo di stato maggiore. «Priore ha la prova che il silenzio e il segreto erano all'interno dei vertici dell'aeronautica e che quello che avevano scoperto i periti di parte è la verità. Accettiamo anche questa pro- roga - dice ancora - e speriamo davvero che questa volta qualcuno si sconvolga per quello che sta emergendo».

Con Daria Bonfietti ci sono il sindaco di Bologna, Walter Vitali e il presidente del Consiglio regionale, Celestina Ceruti. «I sindaci delle grandi città - dice Vitali - si faranno portavoce dell'appello lanciato nei giorni scorsi dal comitato per la verità su Ustica e chiederanno un incontro al presidente Dini e al governo, sollecitando un'iniziativa diretta a far luce sulla strage del 27 giugno dell'80 e delle altre che hanno insanguinato il Paese».

## Oltre il buio dei misteri

Due saranno gli appuntamenti di questo quindicesimo anniversario. Il primo, il convegno «Il segreto del segreto», si terrà a Bologna mercoledì 28 all'Arena del Sole.

Parteciperanno oltre a Daria Bonfietti, al sindaco Vitali e al presidente Ceruti, Massimo Brutti, Felice Casson, Maurizio De Luca, Stefano Silvestri, sottosegretario alla Difesa, Paolo Flores D'Arcais, Vittorio Prodi e Pier Luigi Bersani. L'altro sarà due giorni dopo a Palermo. Nel corso del Consiglio comunale straordinario parleranno Giorgio Chinnici, Marco Fommentini, Attilio Licciardi, Leoluca Orlando e Walter Vitali.

«Il 27 giugno del '93 - dice il sindaco di Bologna - venne il ministro Conso, l'anno scorso a Ustica arrivò il ministro Maroni e ci promise di aprire gli armadi. Ma non successe nulla. Quest'anno il giudice Priore ha incriminato altri militari per occultamento di prove e depistaggi. La fiducia riprende, ora, dopo che in tanti hanno tanto lavorato per allontanare la verità».

## La cantata drammatica

Ci sarà un altro momento per ricordare la strage. L'8 luglio, a Venezia, all'interno della Biennale Musica, debutterà la «Cantata drammatica», un'opera per voci, coro e voce recitante, tratta dal capitolo su Ustica del romanzo «Staccando l'ombra da terra» di Daniele Del Giudice. Lo stesso scrittore leggerà alcuni brani. La musica è di Melchiorre e la regia di Daniele Abbado. E anche nell'opera, così come nel libro, saranno le lamiere contorte a parlare, saranno quei pezzi di fusoliera esplosi, i finestrini distrutti a ricomporsi e a raccontare le vite disperse per sempre nel mare.

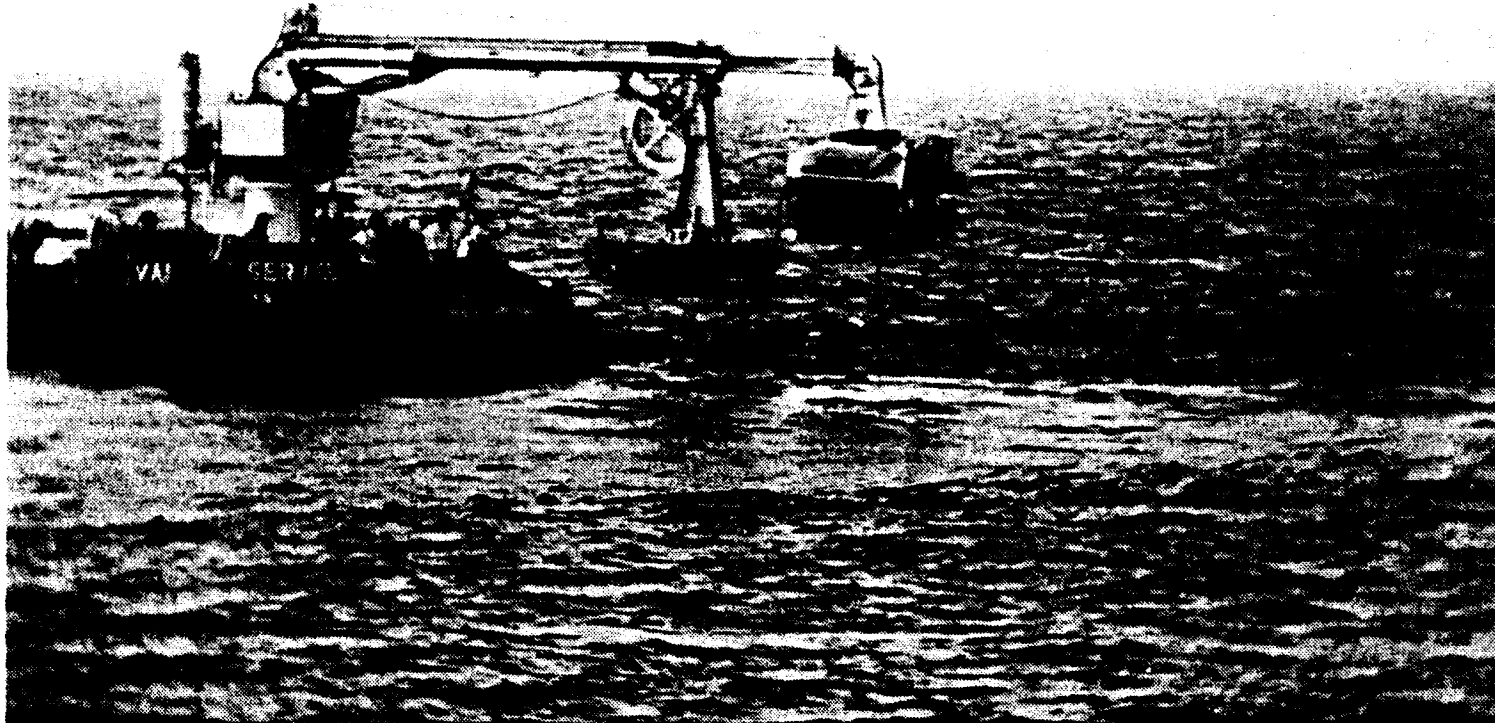
«Qui a Bologna - dice ancora Vitali - abbiamo iniziato i lavori per costruire il museo della memoria di tutte le stragi. Fra qualche mese sarà pronto il giardino con al centro lo spazio per collocare il relitto del DC 9 e il giorno dell'inaugurazione, vorremmo che quella «Cantata drammatica» sul testo di Daniele Del Giudice fosse con noi. Quando Del Giudice venne a presentare il suo libro ne parlammo. Ci sarebbe piaciuto farlo leggere in piazza nell'anniversario della strage del 2 agosto. Ora che è stato musicato sarà ancora più bello e suggestivo».

Anche *l'Unità* ricorderà la strage di Ustica distribuendo, sabato 1° luglio la cassetta del film «Il muro di gomma» di Marco Risi.

## USTICA 15 ANNI DOPO. In un libro il racconto di quel volo maledetto diretto a Palermo e mai arrivato

Per gentile concessione di Daniele Del Giudice e di Einaudi Editore pubblichiamo il capitolo su Ustica tratto dal romanzo «Staccando l'ombra da terra».

**S**e qui ci fosse un capitolo su Ustica, dovrebbe essere la storia dell'aereo. Sarebbe la storia di un aeroplano finito in fondo al mare e riemerso dalle acque, una creatura di metallo inabissata e risorta, come in un racconto mitico, qualcosa fatto per l'aria e che finisce in acqua. L'acqua sarebbe peggio di ogni altra cosa, peggio che la terra o una montagna, stridente per contrasto, l'acqua fa più paura, tremila metri sotto il livello del mare, tremilasettecento, e poi dal mare risalito pezzo a pezzo, e ogni pezzo rimontato con cura attorno al simulacro, com'è chiamato il finto scheletro nell'hangar, l'ossatura di servizio cui ogni pezzo venne fatto aderire ricalcando la forma dell'aereo. Sarebbe una storia da intitolare *I Tigi*, come fossero un popolo antico o degli aiberi secolari, e non dei pezzi di metallo sbriciolato e ricomposti. In aria, sul fondo del mare, infine a terra. E quando si riparte? «Bologna Ground, pronto per la messa in moto». «Itavia 870 autorizzato, temperatura 24, stop orario sull'ora. Avete l'ultimo bollettino?», e nel silenzio dell'hangar, la notte, si potrebbe ascoltare un lento gocciolio, come se il mare che per anni ha premuto le molecole di metallo, una volta a terra e all'asciutto, continuasse a uscire, gocciolando, e l'aereo non smettesse mai di liberarsene. «Itavia 870, autorizzato a Palermo via Firenze, *Ambra 13*, salga e mantenga il livello di volo 190. Ripeta e chiami pronto al decollo». «I-TIGI, India Tango India Golf India, sarebbe il racconto in prima persona fatto dal metallo stesso, qualcosa che prima era un aereo, poi finì in fondo al mare e ne risorse, e fu di nuovo, dopo, un aereo, creatura metallica ricomposta; ma tra il suo essere aereo prima e aereo dopo non tutto torna, vengono meno un'ottantina di persone, tra passeggeri ed equipaggio. «Itavia 870, il decollo agli 8, cambi con Padova Informazione». «Con Padova fin d'ora la 870, arriverdoci Bologna», un evento che torna indietro navigando se stesso, quei filmati dove una bottiglia di latte esplode in mille pezzi schizzando il liquido denso e poi ogni scheggia ripercorre lo spazio e il tempo in senso inverso e riprende il suo posto, rico-



L'operazione di recupero del relitto del Dc9 Itavia

Cristiano Lanutini/Agf

# «Itavia 870, 870, rispondete»

L'UNITÀ 27 GIUGNO 95

DANIELE DEL GIUDICE

poi, all'estremo, il terminale della fusoliera, gli ultimi sei finestrini di destra, gli ultimi sei di sinistra. «È la 870, buonasera Roma», «870 calling». «Yes, good evening, this is 870 maintaing 290 over Puma». «Roger, 870, proceed Latina-Ponza». Tutto ciò che era indietro sarebbe finito avanti e viceversa, qualunque cosa li avesse precipitati in mare, i Tigi s'erano depositati sul fondo in ordine inverso a quello con cui volavano al mo-

sera 870, mantenga livello 290, richiamerà sull'*Ambra 13 Alpha*. «Sì, senta, neanche Ponza funziona?». «Prego?». «Abbiamo trovato un cimitero stasera, da Firenze in poi praticamente non c'era un radiofaro funzionante». «In effetti è un po' tutto fuori, compreso Ponza. Lei quanto ha in prua ora?». «Manteniamo 195». «Va bene, mantenga, andrà un po' più giù

frammenti minuti e piccolissimi. Così l'aereo nell'hangar si ricreò nel tempo, si aprivano le casse a mano a mano che arrivavano, si disponevano i pezzi sul cemento, si procedeva al riconoscimento dei reperti, si montava il grosso tronco di coda sui ponteggi, per la fusoliera si cominciava con le ordinate e i correntini della struttura, come la prima volta in

lità dell'accaduto, la fiancata destra molto più sofferente della sinistra, il metallo non era arrugginirebbe essere qualcosa del genere». La cornice della porta della toilette sa che cosa l'ha appiattita a quel modo, se un'onda d'urto quando l'aereo era ancora in volo o il timone di coda penetrando nella fusoliera al momento dell'impatto in mare e schiacciando

mo prossimi a 250». «Perfetto 870, in ogni caso avverta appena riceve Palermo Vor». «Sì, Papa Alfa Lima lo abbiamo già inserito e va bene. E abbiamo il Dme di Ponza». «Perfetto, allora normale navigazione per Palermo, Mantenga 250, richiamerà sull'Alfa». Chissà quali emozioni avranno dovuto trattenere quelli che facevano quel lavoro (e quale modesto conforto sarà stato il pensare che il lavoro è lavoro, o che in qual-

e miglia di distanza e di separazione, il colpo d'occhio non restituita immediatamente l'accaduto, anche se ogni parte ne conservava la memoria, perché l'aereo così com'era adesso non è com'era in fondo al mare, e su quel disporsi, sulla mappa dei relitti in mare, cominciava la lettura e l'interpretazione, l'aereo s'era spezzato in volo, e ogni pezzo aveva proseguito la propria parabola da venticinquemila piedi a zero, ed era l'impatto e solo quello ad aver prodotto ogni specifica ferita, e le correnti in aria e le correnti in mare ad aver prodotto la deriva. «Roma, buonasera, è l'Itavia 870», «Buonasera Itavia 870, avanti», «Centoquindici miglia per Papa Romeo Sierra, mantiene 250», «Ricevuto Itavia 870, può darci uno stimato per Raisi?», «Raisi lo stimiamo intorno ai 13», «870 ricevuto, autorizzati a Raisi Vor, nessun ritardo è previsto. Ci richiami per la discesa», «Per Raisi nessun ritardo, richiameremo alla discesa», «È corretto».

**F**orse per una questione di rispetto i sedili non vennero mai rimontati, l'interno dell'aereo era un tavolato disposto sull'intelaiatura del pavimento originale, per quanto s'era potuto ricostruire, sul quale era appoggiata la moquette, e sopra il tutto un tunnel costituito dalla fusoliera, sfondata all'aperto davanti e dietro. «Itavia 870, quando pronti, autorizzati a 110. Richiamare lasciando 250 e attraversando 150... Itavia 870?». Ogni tanto, nell'hangar, i parenti si riunivano attorno ai Tigi per testimoniare il loro dolore e per testimoniare le azioni intraprese per ottenere giustizia e conoscenza della verità, e in quelle occasioni i Tigi, dopo essere stati un volo di linea, dopo essersi dispersi come relitti, poi ripescati e rimontati in forma d'aereo, diventavano un monumento funebre; per chi avesse osservato senza conoscere la storia, per chi avesse visto quelle povere persone raccolte in un hangar attorno a un aeroplano in pezzi, sarebbe stata un'immagine così dolorosa, così incomprensibile, e in quelle occasioni dentro l'aereo, a camminare sul tavolato, c'erano non più i periti, ma carabinieri, autorità e qualche fotografo. «Itavia 870, ricevete?...». Col tempo arrivarono anche gli ultimi pezzi, l'ultimo frammento di correntino, l'ultimo pezzo *stringer*, l'ultimo brano di rivestimento rivettato, i Tigi furono quasi completamente



liquido, finisce nella

nel disfarsi e rifarsi del evento manca qualcosa, e mancherà per sempre. «Padova buonasera e la 870». «Itavia 870, prosegue come autorizzato, richiami Firenze». A strascico, sul fondale, la telecamera sottomarina intui cinque lettere dell'alfabeto, I-TIGI, dipinte in vernice nera sul ventre dell'ala sinistra, e non ci fu più dubbio, i Tigi erano lì, la coda quattro chilometri più avanti della cabina di pilotaggio. «Buonasera Roma, è l'Itavia 870». «Buonasera anche a lei, 870, Avanti». «La 870 è su Firenze, livello 160 in salita per 190. Stima Bolsena ai 34». «Itavia 870, ricevute. Inserisca 1236 sul transponder. Autorizzato a Palermo via Bolsena, Puma, Latina, Ponza, Ambrò 13». «1236 arriva. Pronto per ulteriore salita la 870». «Itavia 870, contatto radar. Salga inizialmente al livello 230. Altro traffico di compagnia la precede, 6 miglia avanti, livello 250». «Roma, il traffico è in vista». I Tigi riposavano lì, poco distante da una nave romana carica di vetri, da un vascello con cannoni del diciassettesimo secolo, da un caccia Messerschmitt della seconda guerra mondiale, memorie della storia del trasporto, museo involontario in fondo al mare. «Itavia 870, accosti a destra, prua 170. Con traffico in vista autorizzato al livello di volo 290. Riassuma navigazione normale per Bolsena attraversando 260». «La 870 su per 290, lascia 190». Da principio l'eco del sonar disegnava sui plotter il contorno di masse magnetiche incerte, astratte, la cui probabilità veniva immaginata in alta media e bassa, probabilità che si trattasse di un oggetto di fabbricazione umana e non geologico; poi alla visione delle telecamere ogni pezzo divenne un obiettivo numerato, e nell'istante, infine, in cui le gru lo deposero, colante acqua, sul ponte, la sua natura si stabilizzò in reperto. «Roma, la 870 attraversa 245 con traffico in vista, possiamo raccontare a sinistra?». «Affermativo, Itavia 870, prosegue per Bolsena». Ad est della rotta, poiché l'aereo si scompose di colpo verso est e così cadde in mare (non si crederrebbe che anche in fondo al mare ci siano i riferimenti cardinali), vennero trovati i due motori, un quarto di miglio uno dall'altro, più ad est, un miglio, le ali e la fusoliera, ancora più in là, un miglio e mezzo, il timone di coda, due miglia più ad est la parte posteriore della fusoliera e uno spezzone dell'ala sinistra, staccati, non nell'impatto, ma per la

nimento, lungo un corridoio di quasi dieci chilometri di rottami. Ogni piccolo particolare era una deduzione, gli strumenti di bordo come i tappetini e la moquette, tranciata di netto all'altezza della quarta fila di sedili. Che ne sanno gli oggetti delle trame e delle azioni? Che ne sanno dei mandanti e degli esecutori, gli oggetti sono lì. Sarebbe la storia dell'aereo, perché l'aereo conosce la sua storia, quanti la conoscono al mondo?, in mancanza di parole sarebbe una storia di cose, storia di metallo, metallo offendente e metallo offeso, la fusoliera sa che cosa ha prodotto una frantumazione diseguale poco prima della coda, la pinna sinistra dello stabilizzatore di coda sa che cosa gli ha aperto un taglio a croce sul bordo, così come il ventre del flap destro conosce certamente che cosa lo ha perforato e la natura delle piccole biglie di ferro trovate dentro le lamiere scatolate, il portello laterale sa che cosa gli ha ammciato il rivestimento esterno (skin, in inglese nella classificazione dei reperti, «pelle») verso il fuori, le rivettature strappate sanno se a strapparle è stata la velocità della caduta o la depressione di un boato. «È la 870, buonasera Roma». «Buona-

di Ponza di qualche miglio». «Bene, grazie». «Comunque 195 potrà mantenerlo ancora una ventina di miglia e non di più, c'è molto vento da ovest, al suo livello dovrebbe essere di circa 100-120 nodi». «Sì, in effetti abbiamo fatto qualche calcolo, dovrebbe essere qualcosa del genere». La cornice della porta della toilette sa che cosa l'ha appiattita a quel modo, se un'onda d'urto quando l'aereo era ancora in volo o il timone di coda penetrando nella fusoliera al momento dell'impatto in mare e schiacciando tutto ciò che incontrava, il tappetino numero cinque sa che cosa lo ha strappato, ogni pezzo di metallo o plastica o tessuto sa quale altro oggetto, quale scheggia, e di che cosa, l'ha ridotto così. «È la 870, è possibile avere... 250 di livello?». «Affermativo, può scendere anche adesso». «Grazie, lasciamo 290». I Tigi non tomarono su tutti insieme ma in più riprese a distanza d'anni (nel frattempo i pezzi rimasti laggiù si saranno sentiti abbandonati?), prima la cabina di pilotaggio fusa col carrello anteriore, l'ala destra, il reattore sinistro, elementi della fusoliera, il portellone di servizio anteriore, alcune paratie del vano bagagli, il voice recorder, sedili, salvagenti,

fabbrica. «L'Itavia 870 diciamo che ha lasciato Ponza tre miglia sulla destra, quindi, quasi quasi, per Palermo va bene così». «Molto gentile, grazie, siamo prossimi a 250». «Perietto 870, in ogni caso avverta, appena riceve Palermo Vor». «Sì, Papa Alfa Lima lo abbiamo già inserito e va bene. E abbiamo il Dme di Ponza». «Perietto, allora normale navigazione per Palermo. Mantenga 250, richiamerà sull'Alfa».

Chissà quali emozioni avranno dovuto trattenere quelli che facevano quel lavoro (e quale modesto conforto sarà stato il pensare che il lavoro è lavoro, o che in qualche modo lavoravano «per la verità»), ogni reperto aveva un cartellino, i manuali di manutenzione e i piani di costruzione aiutavano a ricollocarlo dove avrebbe dovuto essere, e con quel cartellino, all'inizio, ogni pezzo pendeva dall'intelaiatura accanto ai vuoti di quelli che mancavano, e a mano a mano che l'aereo riprendeva corpo si vedeva cosa mancava e cosa c'era, e dove era più distrutto e dove meno. L'aereo cominciava a farsi leggere come un testo frammentario, ogni pezzo si offriva al racconto di una possibi-

tutto ciò che incontrava, il tappetino numero cinque sa che cosa lo ha strappato, ogni pezzo di metallo o plastica o tessuto sa quale altro oggetto, quale scheggia, e di che cosa, l'ha ridotto così. «È la 870, è possibile avere... 250 di livello?». «Affermativo, può scendere anche adesso». «Grazie, lasciamo 290». I Tigi non tomarono su tutti insieme ma in più riprese a distanza d'anni (nel frattempo i pezzi rimasti laggiù si saranno sentiti abbandonati?), prima la cabina di pilotaggio fusa col carrello anteriore, l'ala destra, il reattore sinistro, elementi della fusoliera, il portellone di servizio anteriore, alcune paratie del vano bagagli, il voice recorder, sedili, salvagenti, frammenti minuti e piccolissimi. Così l'aereo nell'hangar si ricreò nel tempo, si aprivano le casse a mano a mano che arrivavano, si disponevano i pezzi sul cemento, si procedeva al riconoscimento dei reperti, si montava il grosso tronco di coda sui ponteggi, per la fusoliera si cominciava con le ordinate e i correntini della struttura, come la prima volta in fabbrica. «L'Itavia 870 diciamo che ha lasciato Ponza tre miglia sulla destra, quindi, quasi quasi, per Palermo va bene così». «Molto gentile, grazie, sia-

che modo lavoravano per la verità?), ogni reperto aveva un cartellino, i manuali di manutenzione e i piani di costruzione aiutavano a ricollocarlo dove avrebbe dovuto essere, e con quel cartellino, all'inizio, ogni pezzo pendeva dall'intelaiatura accanto ai vuoti di quelli che mancavano, e a mano a mano che l'aereo riprendeva corpo si vedeva cosa mancava e cosa c'era, e dove era più distrutto e dove meno, l'aereo cominciava a farsi leggere come un testo frammentario, ogni pezzo si offriva al racconto di una possibilità dell'accaduto, la fiancata destra molto più sofferente della sinistra, il metallo non era arrugginito nemmeno nelle fratture, i colori di compagnia sembravano freschi, c'erano ancora le macchie nere degli scarichi dei motori; solo che ogni pezzo non combaciava più con gli altri, proprio perché manteneva la propria storia ossia la propria deformazione. «È sull'Alpha la 870». «Affermativo, leggermente spostato sulla destra, diciamo... quattro miglia. Comunque il servizio radar termina qui. Chiamate Roma Aerovie sulla 128.8 per ulteriori». «Grazie di tutto, buonasera». «Buonasera a lei, 870». E al ricambiare dei pezzi, al loro ritrovarsi dopo anni

riuniti, quasi. E quando si riparte? «Itavia 870, qui è Roma, riceve-te?». Venne alla luce il flight recorder, e l'ultimo dei giubbetti salvagente, e l'ultima delle mascherine dell'ossigeno, e il telaio della porta anteriore con un finestrino della cabina piloti, e una pompa carburante, e un longherone con rivestimento e rivetti, e un seggiolino, e un portello con maniglia circolare. «Itavia 870, Roma...? Itavia 870, qui è Roma, riceve-te?». «E una scatola elettrica, e tre tubi oleodinamici, e una condotta schiacciata, un elemento di strumentazione, un martinetto con molla, un seggiolino con cintura. «Itavia 870, riceve-te?». Itavia 870, qui è Roma, riceve-te?». «Un pezzo di lamiera celeste con strumento, e un pezzo d'ala con valvole e tubi, e una scatola nera elettrica/elettronica, un oblo di plexiglas, un pezzo di struttura della fusoliera con targhetta "Douglas", e uno scatolato nero con attacco di condotta, e un contenitore grigio verde con attacchi elettrici. «Air Malta 758, this is Rome control». «Rome go ahead». «Air Malta 758, please, try to call for us, try to call for us Itavia 870, please». «Roger, sir... Itavia 870... Itavia 870, this is Air Malta charter 758, do you read?». «Itavia 870... Itavia 870, this is Air Malta charter 758, do you read?». «do you read?». Rome, negative contact with Itavia 870», altri due finestri con l'apertura del portello d'emergenza, la targhetta dell'insegna luminosa "emergency exit", un ultimo pezzetto di fusoliera con pittura rossa, un'altra parte di fusoliera bianca con l'interno celeste ripiegato sulla parte esterna bianca, un trasformatore bruciato con cavo, un frammento della Deicing line, alcuni fogli del manuale operativo, un pezzo del rivestimento esterno abraso per frizione, uno strumento senza più il quadrante, «Itavia 870, Itavia 870 this is rome control, do you read?». Itavia 870, Itavia 870, Rome control, do you read?». un elevatore con scartatore statico, un pezzo di condotta di ventilazione ad Y, un finestrino della fusoliera, un telaio per supporto carrucole, la scalettaposteriore, parte terminale dell'ala sinistra, un pannello divisorio bianco, una cassetta elettrica con sportellino, ordinate e correntini, il galley, cioè il cucinino, un frammento di fusoliera con valvola di scarico per wc, un "toilette seat". «Air Malta, this is Rome». «Rome go ahead, this is Air Malta». «Ok, sir, we have Itavia 870 unreported inbound Palermo, please, please try to call for us Itavia 870, try to call for us Itavia 870». «Alitalia 870?». «Itavia, sir, Itavia, Itavia 870». «Roger... Itavia 870, Itavia 870 this is Air Malta. Do you read?». Itavia 870, do you read?». do you read?». ».

THE FLINTSTONES L'UNITÀ 27 GIUGNO 95 By Hanna-Barbera

SWISH

SWISH

FRED, DOVE VAI?

IM CAMERA DOVE POSSO LEGGERE IN FACE!

SWISH

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera

EH, AMICO... MAI UN PAIO DI DOLLARI PER UNA TAZZA DI CAFFÈ?

DUE DOLLARI PER UN CAFFÈ?

CERTO!

NON VORRAI CHE FACCA UNA FIGURACCIA E NON LASCI UNA MANCIA, VERO?

BUS

BUS

394 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

# «La mia vita per la verità»

**BOLIGNA** Quindici anni. Di silenzi, di bugie, di prove nascoste. Quindici anni di dolore. E di rabbia. Di lacrime che ancora si piangono e che non sono finite. Perché la speranza c'è ancora. C'è ancora il bisogno di sapere, di strappare quella pesante coperta. Ci sono nuove carte, nuove prove, una nuova ripresa di fiducia.

Daria Bonfietti ha perso il fratello quella sera del 27 giugno del 1980. Il fratello di due anni più grande, che stava andando in Sicilia per lavoro. Daria che lo ha seguito a Bologna per studiare all'università, lasciando Mantova e che quando lo ha perso è diventata ancor più timida, introversa. E poi... Da qualche mese deputato della Repubblica, è presidente dell'associazione parenti delle vittime della strage di Ustica dal 1988. Per anni visse quel tragico giorno come un lutto privato. Un doloroso silenzio, intimo, nascosto, tremendo. Poi, cominciò a chiedersi il perché, cominciò a sentire il bisogno di non tacere più e si mise alla testa di quegli 81 parenti che anno dopo anno portavano fiori, pregavano, piangevano i loro cari.

## «Ora sappiamo di più»

«Lo dovevo a mio fratello», dice Daria Bonfietti. «Cercare la verità è anche adesso un modo per essere vicina ad Alberto. Prendere la parola in pubblico è un modo per parlare di lui. Oggi sono passati quindici anni. In una calda estate, erano le 21 del 27 giugno del 1980, un aereo civile è improvvisamente sparito. Appena un attimo prima, il pilota aveva annunciato che il volo, assolutamente tranquillo, si stava concludendo con l'atterraggio a Palermo. Ma a Palermo quell'aereo non è mai arrivato e forse, agli 81 passeggeri sarà apparso per un momento, davanti agli occhi, il volto dei cari che li stavano attendendo all'aeroporto. E a noi, che siamo quei parenti, è rimasto il grande dolore. Ma anche l'inesauribile bisogno di verità e giustizia».

Si ferma, la sorella di Alberto. Come se quei quindici anni le cadessero addosso con tutto il loro peso di angoscia e di silenzi colpevoli. Ma poi si riprende, come sempre, con la voce che torna sicura, precisa, determinata. «È vero», dice. «Ogni logica e umana sopportazione è stata superata, ma è necessario avere la forza di rimanere lucidi e fare i conti col presente. Passa il tempo e svaniscono anche, un po' alla volta, le speranze di chi avrebbe voluto insabbiare il segreto inconfessabile che nasconde la fine del DC9 in volo da Bologna a Palermo, certamente abbattuto nel corso di uno scontro tra caccia. Un episodio di guerra nei cieli, non un cedimento strutturale dell'aereo, non una bomba come hanno detto, mentendo, i periti ufficiali. Ora sappiamo molte più cose e sappiamo soprattutto che una ragnatela di bugie non ha permesso fino ad ora che la verità emer-

Ha perso il fratello Alberto in quel cielo di Ustica. Per anni è stato un dolore intimo, privato. Per anni ha taciuto. Poi si è chiesta il perché. «Perché i militari hanno taciuto? Perché nei cieli delle vacanze è andato in scena un episodio di guerra? Perché tante menzogne?». E si è battuta in prima persona, è diventata il punto di riferimento di altre 80 famiglie. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione e parlamentare, racconta questi quindici anni di dolore.

L'UNITÀ

DALLA NOSTRA REDAZIONE

27 GIUGNO 95

ANDREA GUERMANDI



gesse. Ora sappiamo che i vertici dell'aeronautica hanno nascosto le prove, hanno usato il silenzio come arma contro la verità. Quei militari, ora, sono inquisiti».

Non è stato facile andare avanti. Non è stato facile essere ogni anno, dall'88 in avanti, il punto di riferimento, essere la battagliera «rompicatole». Non è stato facile credere nella giustizia, nonostante tutto.

«Non è facile nemmeno adesso, ma la gente è sempre stata con noi. Mi ha aiutato questa sensibilità di moltissime persone a far crescere intorno il bisogno di verità che sentivamo e che sentivano. Ho deciso di lottare in prima persona perché ho capito di provare lo stesso bisogno di centinaia di migliaia di cittadini italiani che volevano veder smascherati i poteri occulti, depistaggi e menzogne. È l'Italia che vuole giustizia e che ha amato Di Pietro per quello che ha rappresentato. In tanti sono stati al nostro fianco, la gente semplice che ci ha mandato soldi per l'associazione e anche molte professionalità impegnate nella società civile. La prima è stata Franca Rame che ci ha regalato, nel '92, uno spettacolo a Mantova. Poi ci sono stati i cantautori assieme ad Accademia Perchuta e ancora una volta, poche settimane or sono, Franca Rame col suo «Palcoscenico delle donne». Ci

## Una settimana di convegni e incontri e sabato la cassetta con «l'Unità»

Oggi ricorre il 15° anniversario della strage di Ustica e la videocassetta de «Il muro di gomma» di Marco Risi, distribuita in edicola sabato primo luglio con il quotidiano «l'Unità», sarà una delle più significative iniziative per ricordare la strage dell'80, su cui ancora non è stata fatta piena luce. I due convegni, «Oltre il buio dei misteri italiani», previsti per domani a Bologna e per il 30 a Palermo, costituiranno l'occasione per ribadire l'appello lanciato dai sindaci delle grandi città, che hanno chiesto un incontro al presidente del Consiglio Dini con l'obiettivo di sfondare la cortina di silenzio che ancora nasconde la verità sul caso Ustica. Il primo convegno «Il mistero del mistero» si terrà domani a Bologna all'Arena del sole con la partecipazione della presidente dell'associazione familiari delle vittime Daria Bonfietti, di Massimo Brutti, presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, del giudice di Venezia, Felice Casson, di Maurizio De Luca, giornalista, del sottosegretario di stato per la difesa Stefano Silvestri, del sindaco di Bologna Walter Vitall, del presidente della provincia di Bologna Vittorio Prodi, del presidente della regione Emilia Romagna Pierluigi Bersani.

Concluderà il direttore della rivista Micromega Paolo Flores d'Arcais. L'altro convegno si terrà a Palermo, nel corso del consiglio comunale e vi parteciperà, fra gli altri, Leoluca Orlando e i sindaci di Ustica, Milano e Bologna.

A proposito de «Il muro di gomma», il regista Marco Risi ha detto: «La nostra intenzione, mia e degli sceneggiatori, è sempre stata quella di raccontare non il fatto di Ustica, ma il silenzio, il modo in cui si è cercato di trasformarlo in un non fatto».

hanno dato, mi hanno dato forza. La gente, vedendo «Il muro di gomma» di Marco Risi, il film che sabato prossimo distribuirà l'Unità, ha cominciato a capire, s'è indignata, s'è avvicinata a noi».

## Il ruolo della stampa

«Importantissimo è stato anche il ruolo che hanno svolto i giornalisti, denunciando e scoprendo scenari, come ha fatto Andrea Purgatori. E trovo che sia bellissimo il capitolo che Daniele Del Giudice ha dedicato a Ustica nel suo romanzo «Staccando l'ombra da terra». Quel capitolo, muscato in «Cantata drammatica», andrà in scena all'interno della Biennale Musica di Venezia, l'8 luglio».

Quindici anni dopo, Daria Bonfietti è sempre in prima linea con una speranza in più. Il giudice Priore ha sequestrato nell'abitazione dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini, un mare di carta e lo ha in-

quadrato nell'esplosione del DC9 Italia. Sappiamo, perché sono stati condannati per alto tradimento che capi di stato maggiore e alti ufficiali hanno coperto la verità, sappiamo che c'è stata un'illecita collaborazione militare con i periti degli imputati ai quali, e a loro solamente, venivano forniti dati. Conosciamo, insomma, la causa, lo scenario e le responsabilità della strage...».

Sarebbe stato logico, in tutti questi anni, farsi prendere dallo sconforto per tutto quello che è stato fatto contro la verità. L'amarezza e l'angoscia per il tempo che trascorre, per la scarsa attenzione delle istituzioni, per l'assenza di collaborazione. «Sono persino stati spinti i giudici e si è arrivati a interferire con i lavori della commissione stragi, diffidando dell'operato del presidente Libero Gualtieri. Hanno manipolato i dati, fatto sparire documenti, ma la cosa più grave è che i governi si sono completamente disinteressati. C'era davvero da chiedersi: ma chi me lo ha fatto fare? E invece l'opinione pubblica ci ha convinti a lottare ancora, a denunciare, ad andare avanti, a chiedere perizie nuove. Non è stato facile e non è facile dover subire un altro anno di proroga dell'inchiesta. Ma il giudice Priore l'ha dovuto chiedere perché ha una montagna di carte da analizzare e gli arriveranno anche le perizie degli scienziati del Politecnico che da 5 anni cercano la verità gratis. Hanno scoperto che il DC9 stava viaggiando all'interno di uno scenario di guerra aerea, che c'era qualcuno che voleva abbattere qualcuno altro e qualcuno che stava nascosto. E che sarebbe ancora nascosto se ci fossimo accontentati delle verità ufficiali e dei silenzi».

## Verità e giustizia

«Non mi interessa sapere che quel caccia ha esploso il missile contro l'aereo di Gheddafi, ma chiarire che i vertici dell'Aeronautica sapevano tutto e che non l'hanno mai raccontato».

Daria Bonfietti dice che «è pesante andare avanti» e si commuove, non trattiene le lacrime che ha ancora dopo quindici anni. Lacrime d'amore per il fratello che non c'è più e anche di rabbia, ma non di disperazione. «Si deve ancora far sentire la pressione dell'opinione pubblica. Verità e giustizia per la strage di Ustica devono ancora essere impegnati per tutti. Sapendo che il problema di fondo che non è eludibile e che deve essere affrontato una volta per tutte, è che lo scrigno che racchiude la verità è ancora nelle mani dei militari e che si deve trovare la volontà politica di infrangerlo. Ma non è poco quello che abbiamo ottenuto. E se non avessimo avuto questa forza questa solidarietà, questo affetto profondo che ci hanno avvolti, saremmo solamente disperati e soli».

Come ogni anno, Bologna e Palermo si stringeranno attorno al loro figli. Con una luce in più.

Polemiche in un convegno a Bologna. Il sottosegretario alla Difesa difende l'Aeronautica. Ma Priore insiste

## «Via il segreto Nato dalla strage di Ustica»

«Speravo che con questo governo si potesse arrivare alla verità. E invece...». L'amarezza di Daria Bonfietti, che ascolta dal sottosegretario Silvestri la difesa degli alti militari dell'Aeronautica. Amarezza nonostante il giudice Priore abbia chiesto la rimozione del segreto Nato, inquisito i periti degli imputati e rimosso quelli che hanno sostenuto l'ipotesi della bomba. «La verità? Un problema di volontà politica», dicono Casson e Brutti.

LIUNITÀ

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

29 GIUGNO 95

■ BOLOGNA. Daria Bonfietti lo sa che la verità su Ustica è a pochi passi. Lo sa e lo dice al convegno di Bologna - voluto da Micro Mega e dall'associazione che presiede - per ricordare che sono già trascorsi quindici anni dalla strage. Sa che ci sono nuove carte, sa che il giudice Priore ha chiesto a Dini la rimozione del segreto Nato per poter acquisire i tracciati radar. E sa che gli scienziati del Politecnico di Torino hanno scoperto che tre aerei mili-

dell'80, si nascondevano ai fianchi e sotto il DC9 Itavia, colpito dal missile. Ma poi, ascolta le parole del sottosegretario alla difesa, Stefano Silvestri, e le cadono le braccia. Perché come tutti gli altri sottosegretari e come tutti gli altri ministri che si sono succeduti fin qui, difende i militari e quando non li difende li giustifica perché «se errore v'è stato è dipeso dal fatto che fra la gran mole di documenti, prima di inviarti, l'Aeronautica si domandava se erano rilevanti o no

per le indagini... E alla fine il troppo materiale ha prodotto, in buona fede, la verità dell'Aeronautica». Il dottor Silvestri, insomma, non se la sente proprio di dire che qualcuno ha fatto di tutto perché non si arrivasse alla verità. Preferisce parlare di difficoltà di individuazione dei collaboratori. E preferisce «giudicare gli atti» facendo finta di non sapere che in quegli atti mancano cose fondamentali: i tracciati radar, ad esempio. Preferisce dar l'impressione di non sapere che alti ufficiali dell'Aeronautica sono stati inquisiti dal giudice Rosario Priore per alto tradimento, per depistaggio, per occultamento di prove e che i periti degli imputati, pur rimanendo al loro posto, hanno ricevuto un avviso di garanzia per mandato infedele (raccolgevano notizie e le consegnavano solamente agli imputati). Peraltro proprio ieri Priore ha revocato il mandato ai due periti che avevano sostenuto l'ipotesi bomba.

### «Vergogna»

«Vedremo se quei militari sono colpevoli di alto tradimento», dice il sottosegretario Silvestri dopo aver affermato che l'Aeronautica sta collaborando omettendo, però, che lo fa perché costretta dal giudice. Il quale ha sequestrato carte importanti negli uffici dello Stato Maggiore e in casa del generale Stelio Nardini.

Daria Bonfietti guarda sconsolata Silvestri quando dice: «Una cosa è certa, nel nostro sistema il governo è insieme molto potente e molto debole. Ha una sorta di abitudine agli equilibri politici e una tendenza consolidata alla non assunzione di responsabilità».

Qualcuno, a questo punto, gli urla «Vergogna» e l'avvocato Alessandro Gamberini, parte civile sia per Ustica che per la strage di Casalecchio (anche qui l'Aeronautica ha fatto muro di gomma) gli chiede che risposta darà il ministro della Difesa al giudice Priore sul

segreto Nato. «Deve rispondere Dini e non è detto che la conoscenza dei dati sia rilevante», se la cava il sottosegretario.

All'altra domanda che gli pone Daria Bonfietti: «Abbiamo chiesto che venga tolta l'autorizzazione ai periti inquisiti, lei cosa sa e cosa farà?», il sottosegretario risponde che il ministro Corcione sta preparando la risposta...

### «Cassetti chiusi»

«Scettico, molto scettico è il magistrato Felice Casson che ripete ancora una volta: «I cassetti erano e rimangono chiusi fino a quando non si vorranno aprire. È un problema di volontà politica. Il ritorno alla legalità deve valere per tutti i settori dello Stato, anche per l'Aeronautica che ha deviato. Si deve andare al più presto al processo e portare sul banco degli imputati dei militari è un segno preciso di indicazione di responsabilità anche nell'interesse delle forze armate». Poi insiste sulla necessità che il

governo faccia pressioni sugli Stati Uniti per rimuovere il segreto Nato. «È inconcepibile che non si puntino i piedi per avere atti che ci spetano». Anche Massimo Brutti, presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, ammette che il sottosegretario non dice nulla. «Il nodo è politico. L'iniziativa di Priore punta ad ottenere il codice di interpretazione segreto dei tracciati, in particolare di Marsala, altrimenti inservibili per l'inchiesta. O si acquisiscono

quei dati e si fa un'operazione di verità non solo italiana ma internazionale, o il lavoro dei giudici difficilmente giungerà a risultati concreti». Poi racconta dei documenti dell'Aeronautica che contengono disposizioni sul comportamento da tenere durante gli interrogatori.

Domani, a Palermo, i sindaci di Bologna, Palermo, Ustica e Milano aderiranno all'appello del Comitato per la verità su Ustica e solleciteranno un impegno diretto del presidente Dini.

■ Vergogna. Quindici anni dopo Ustica la vergogna è probabilmente il sentimento prevalente tra la gente onesta che continua ad interrogarsi sul perché prima ancora che sul come di quella tragedia.

Ma è un sentimento non condiviso da tutti. Non certo dal sottosegretario alla Difesa Stefano Silvestri che l'altro ieri a Bologna, davanti ai parenti dei morti del Dc 9, davanti ad una città che ancora attende risposte per questa e per altre stragi, non ha saputo che qualificare come «disguidi tecnici» la sistematica sottrazione di prove, documenti, testimonianze da parte dei vertici dell'Aeronautica militare. Mi dicono che sarebbe stato travolto dalle proteste della sala. Ma da quindici anni stati maggiori, governi, servizi segreti sono al cospetto dell'indignazione di una nazione senza che succeda nulla. Anzi.

Dai giornali di ieri apprendiamo anche che il giudice Rosario Priore ha esonerato due pentiti d'ufficio da lui stesso nominati. Passavano carte agli imputati, agli unici imputati di questo processo: sessanta uomini dell'Aeronautica militare, rappresentanti di tutta la gerarchia, dal maresciallo al generale. Sessanta imputati che, a titolo diverso, condividono il tacere su quello che sanno. O meglio, condividono l'aver coperto e depistato affinché mai si possa finalmente sapere. Anche loro senza vergogna.

Ci sono tanti tipi di generali. C'è il generale Giuseppe Cerciello, finanziere, imputato per aver occultato miliardi qui e là che si indigna, abbronzato, quando i suoi ex ufficiali in un'aula di tribunale snocchiano le date e le cifre della corruzione. C'è il generale Zeno Tascio, capo del Sios dell'Aeronautica militare quando sopra Ustica un aereo civile scomparve con il suo carico di speranze, di fatiche, e di giorni ancora da vivere, che ha fatto razzare dai suoi uomini tutte le prove di quello che era successo e le ha sottratte, forse per sempre, a chi deve cercare la verità. Per caso il difensore di Cerciello e quello di Tascio sono la medesima persona, l'avvocato Carlo Taormina. C'è il generale Stelio Nardini, che si è fatto beccare dalla Digos con pacchi di carte su Ustica chiusi in un armadio di casa, le stesse che aveva negato ai giudici quando era Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. C'è Federigo Mannucci Benincasa, ufficiale dei carabinieri, per vent'anni capo del centro controspionaggio di Firenze, che ha coperto Gelli, ha tenuto nascosto un arsenale di armi in una casa fiorentina non si sa perché, ed ha anche costruito uno dei tanti depistaggi su Ustica assieme ad un ufficiale dell'Aeronautica, Umberto Nobili, al Sios quando c'era pure Tascio. Benincasa e Nobili qualche settimana fa sono stati processati per i depistaggi della strage bolognese, quella della stazione. Un processo iniziato a Bologna nel disinteresse generale e rimasto sconosciuto alla gente anche quando la Cassazione lo ha improvvisamente fatto trasferire a Roma come si faceva

tanti anni fa ai tempi del «tribunale delle nebbie».

Se è facile capire le ragioni della corruzione, meno facile è comprendere perché qualcuno possa decidere di coprire una strage di innocenti.

Quindici anni dopo, la domanda resta dunque, penosamente la stessa: perché Ustica e perché il segreto di quella sera continua ad essere difeso così strenuamente anche a cospetto dell'insorgere della gente per bene?

Di fronte a questa domanda potrei anche smettere di scrivere. Non c'è una risposta. E neppure ce ne sono molte tra cui poter scegliere. C'è solo uno sconfinato silenzio. O se preferite c'è una insostenibile confusione nella quale orientarsi non è neppure immaginabile.

Il lavoro di alcuni giornalisti, le denunce di molti politici, i tentativi di scavo fatti dalla Commissione parlamentare sulle stragi non hanno tolto nulla alla confusione. Hanno certo smascherato le bugie più grossolane, hanno impedito che l'inchiesta si arenasse del tutto, hanno costretto il governo e il Parlamento a prorogare, anno dopo anno, i tempi dell'indagine. Ma la verità è ostinatamente chiusa in qualche cassetto che non si apre.

Qualcuno sostiene che è merito della stampa se su Ustica non è sceso definitivamente il silenzio. Forse è vero. Ci sono stati e ci sono alcuni bravi professionisti che hanno fatto con scrupolo un lavoro difficile, spesso ingrato. Ma quasi sempre si è trattato di cronisti e non di investigatori. I giornali, in realtà, si sono limitati per lo più a seguire gli sviluppi delle inchieste, fossero dei giudici o del Parlamento. Raramente hanno fatto un significativo lavoro autonomo di indagine, di scavo.

Semmai per il sensazionalismo di qualcuno, per il gusto di far par-

lare di sé, alcuni giornalisti hanno dato una mano, e che mano, ai depistatori e ai mestatori. «L'Europeo» diretto da Vittorio Feltri dedicò una «inchiesta» in più puntate sul fatto che il Dc 9 Itavia avrebbe galleggiato a lungo dopo essere precipitato, tanto che sarebbe stato avvistato a pelo d'acqua da un aereo militare quasi undici ore dopo l'incidente. Con adeguato corredo di orrori: persone col giubbotto salvagente addosso, morti abbracciati, eccetera. Il vero autore di quel capolavoro di disinformazione non fu il giornalista, ma un omino pelato, un po' anonimo dal nome di Angelo De Marcus. Un tizio che girò per giornali e giornalisti con un fascio di carte e bugie finché trovò chi le prese per buone. De Marcus era un ufficiale di marina. Fece così bene il suo lavoro che ancora oggi c'è qualcuno che tira fuori ogni tanto questa ignobile balla.

O «Panorama» che dette spazio alle ben costruite invenzioni di tal Siniaglia, alias Giulio Sinotto, presunto ex legionario, presunto partecipante all'operazione militare che coinvolse il Dc 9, uomo affascinante nella sua confusione. Anche lui: un povero millantatore oppure un furbo usato proprio per la sua manifesta inattendibilità? Forse non lo sapremo mai, ma certo era uno che non avrebbe dovuto, per il solo fatto di raccontare storie incredibili ed inquietanti, avere spazio sui giornali.

Compito dei De Marcus, dei Siniaglia e di tutti gli altri era ed è quello di far aumentare la confusione, di tenere alto il polverone delle storie e delle letture possibili. Non importa che i racconti siano verosimili, l'importante è spostare ogni volta l'attenzione su qualcosa di diverso.

Tutto questo sottintende, presuppone una regia. Ma esiste, è possibile che esista una perversa regia della *disinformazione* applicata ad Ustica? Un centro occulto da cui partono gli ordini, vengono manovrati gli uomini, sono minacciati i testimoni? C'è, naturalmente c'è, e non perché mi piace immaginarlo ma perché non è possibile che per quindici anni solo volontà individuali abbiano contribuito a coprire la verità. La costruzione dei depistaggi è così perfetta e funziona così bene che si può reggere se la sostiene un disegno lucido e implacabile. Un disegno concepito da uomini che hanno responsabilità di governo e di direzione degli apparati militari e informativi dello Stato. Uomini che ritengono di poter decidere per tutti noi che cosa sia la ragione di Stato, e una volta decisa di imporcela senza darci una spiegazione, senza tentare una giustificazione. Quando il pilota del Dc 9 gridò quel «guar...» nell'interfono dell'aereo lasciandoci con la sua disperazione l'unica testimonianza diretta del massacro compiuto quella sera, dietro al missile o all'aereo che gli veniva incontro deve aver visto centinaia di volti. Volti di uomini senza vergogna.

L'UNITÀ 30 GIUGNO 95

ANTONIO DE MARCHI

# Vent'anni pezzi

## Quindici anni di silenzi e segreti

Quindici anni di menzogne, di versioni inventate, di documenti chiusi negli armadi, di segreti gelosamente conservati: la tragedia di Ustica, coi suoi morti, suscita insieme al dolore un solo sentimento, la vergogna. Sul banco degli imputati, per ora, sessanta uomini dell'aeronautica. Resta da scoprire non solo «come» ma anche «perché» Ustica, e da dare un volto a questa regia della disinformazione che ha nascosto la verità dietro un «muro di gomma».

L'UNITÀ 30 GIUGNO 95

**ANTONIO DE MARCHI**

IL PROTAGONISTA

Salani: «Sul set a caccia di verità»

# Quella corsa di Rocco

L'UNITÀ 30 GIUGNO 95

ROBERTA CHITI

■ Corso Salani, il Rocco del *Muro di gomma*, è in Argentina da quattro mesi. «Mi sento già un emigrato». Del resto, dice, «qua è pieno di italiani, tanti appartengono al mondo dello spettacolo. In Argentina le reti televisive sono una marea, c'è più lavoro...». Magari non lo avrete visto in tanti film, ma la sua faccia tagliente si dimentica difficilmente. Era il giovane onesto di *Nel continente nero*, era il personaggio ambiguo dal passato «pericoloso» nella *Fine è nota* di Cristina Comencini. Ed era soprattutto il giornalista che «scava» nel caso Ustica nel *Muro di gomma*, alter ego di Andrea Purgatori del *Corriere della Sera* che, insieme a Sandro Rulli e Stefano Petraglia, collaborò alla scrittura del film. Pochi titoli come attore. Del resto Salani è «nato» regista con *Voci d'Europa*, del '90, un piccolo film sostenuto dalla Sacher di Nanni Moretti. Ora insegna in una scuola di cinema, lavora al progetto di un film che dovrebbe interpretare e dirigere, e poi c'è un altro titolo in cantiere... *Il muro di gomma* fu il suo debutto come attore.

## Come fosti scelto per il film?

La cosa andò in maniera abbastanza casuale. L'aiuto regista, Donatella Borti, era una mia amica, mi fu fatto un provino, funzionò. Tutto qui. Successe più o meno a dieci giorni dal primo ciak. Ovviamente ero abbastanza terrorizzato, invece fu tutto meno traumatizzante del previsto. Lavoravo bene con Marco Risi, il personaggio di Roc-

co era lui a crearlo giorno dopo giorno.

## Come è stato interpretare un giornalista

Oddio, devo dire che non è una categoria che mi sta simpatica, anche se, certo non ho fatto il film con questo pregiudizio in testa. Mi piaceva molto l'idea che un argomento, un tema, in questo caso una cosa così forte come Ustica, potesse diventare il centro della vita di qualcuno, il suo scopo principale tanto da assorbirlo completamente, anche a costo da renderlo, agli occhi degli altri, un fissato.

## Il tuo personaggio è un eroe senza esserlo.

È un giornalista punto e basta, uno normale. Solo che è una persona seria, che insegua una storia con tenacia. Forse è questo a renderlo abbastanza eccezionale in un ambiente, anche quello in cui lavora, nel film, dove la serietà professionale non è esattamente la prerogativa principale di tutti quanti.

## Ti documentasti, parlasti molto con Purgatori?

Non ebbi molto tempo per farlo, l'ho già detto. Certo che me ne andai nell'archivio del *Corriere* a leggermi tutto quello che Andrea aveva scritto su Ustica. Fu un lavoro, un po' come fa l'avvocato di parte civile nel film.

## Nel film non sorridi mai. Era una scelta?

Beh, quel personaggio il non è che abbia molti motivi per sorridere. In ogni caso non me ne sono accorto.

IL REGISTA

Risi: «Un miscuglio di bugie»

# Tragedia all'italiana

■ Voleva fare una commedia. Invece fece *Il muro di gomma*. Prima c'erano stati *Mery per sempre*, *Ragazzi fuori*. Marco Risi diventò, senza assolutamente volerlo, il regista «impegnato». Il film si conclude con le parole che Rocco detta da una cabina telefonica al giornale: «Ora, finalmente, mentre fuori dal questo palazzo dove lo Stato interroga lo Stato, piove, a molti sembra di vedere un po' di sole...». Ma subito si pente, le fa cancellare. Ancora oggi, a quindici anni dalla strage, quel «po' di sole» non c'è stato.

## Risi, «Il muro» ha quattro anni. Cambierebbe qualcosa?

Quando lo feci mi sembrava di poter dire che eravamo a pochi passi dal raggiungere la verità. Invece ogni volta si ricomincia. Anche ora, con i nuovi dati che si sono aggiunti agli altri, non c'è stata una vera svolta. La cosa principale, che poi è anche il nodo del film, è che i membri dell'aeronautica sanno e non dicono: hanno trasformato una tragedia in una strage.

## Ha detto spesso di aver fatto un film sul «silenzio»...

È il silenzio di quelli che dovrebbero rispondere e non lo fanno mentre intorno a loro c'è gente che si dà da fare, e parlo dei giornalisti, che nel caso Ustica hanno avuto un ruolo importante, direi eccezionale per come vanno le cose da noi. Su Ustica viene fuori quasi un giornalismo all'americana, obiettivi tutti puntati sul caso, scientificamente, e una strategia di accerchiamento

del problema. Però non è bastato.

## Perché scelse il «silenzio» e non, per esempio, il rumore depistante che viene creato intorno a questi misteri?

Nel film c'è il muro di gomma che non crolla mai, che non cede, c'è il silenzio. Ma c'è anche il rumore di Roma, questa città abbastanza becera, alla fine cinica, che nasconde altri segreti. Nelle scene di esterni, ma anche quando entriamo nella redazione del *Corriere della Sera* o dentro il Palazzo di giustizia, c'è una città che sembra un cantiere permanente; che dà l'impressione di dover essere ricostruita, che sta cercando di mettersi il belletto mentre cova un'anima andreottiana. E poi ci sono le urla del capo di Stato maggiore, la romanza cantata a squarciagola dal generale. Sono pezzi di una volgarità che in qualche modo spicca.

## Lei rifiuta l'etichetta di regista «impegnato». Parla del «Muro di gomma» come di una «commedia», anzi di una «tragedia all'italiana».

Ustica è una tragedia all'italiana. Il clima è quello dei furbastrì, della gente che sa e che non dice secondo il procedimento che ha consentito a questo paese di guadagnarsi la fama di grande cialtrone. Con Priore si sperava, e io spero tuttora, di arrivare a qualcosa. Di Bucarelli penso che non abbia fatto fino in fondo il proprio dovere. Ci sono troppi personaggi silenziosi, gente che alla fine si preferisce dimenticare e che poi ti ritrovi in ruoli chiave... □ R.Ch.

**IL CASO.** La strage avvenuta nel mare di Ustica

rimane ancora oggi uno dei grandi misteri d'Italia

## Che hanno visto i radar francesi di Solenzara?

Quattro sindaci oggi a Palermo, per non dimenticare: l'iniziativa, promossa da Leoluca Orlando, porterà nella Sala delle Lapide anche i primi cittadini di Bologna, di Milano e di Ustica. Ci saranno anche i parenti delle vittime. E sul fronte dell'inchiesta c'è da registrare che sarà la procura di Roma

a esaminare il caso dei due periti «infedeli», accusati dal giudice Priore di aver passato informazioni e documenti agli imputati. Catellani e Piccardi sono stati «ricusati» dopo che alcune intercettazioni telefoniche dimostrerebbero che i periti non avevano un comportamento neutro. Tanto che carte processuali e documenti dei periti sono stati trovati nella casa e negli uffici del capo di stato maggiore dell'aeronautica, Stello Nardini. Il giudice Priore ha anche chiesto alla Nato di togliere il segreto militare su tutti i documenti riguardanti l'abbattimento del Dc 9. A questo proposito Falco Accame ha valutato l'iniziativa di Priore un «salto di qualità» nelle indagini anche se a suo parere l'assenza di «navi picchetto» renderà difficoltoso l'accertamento della verità. Accame (ex militare ed ex parlamentare) ha aggiunto che «più importante può essere sapere ciò che è stato visto dal radar della base aerea francese di Solenzara, in Corsica, a cui certamente non sarebbero sfuggiti aerei in volo nel Tirreno».

## «Il muro di gomma» domani in videocassetta con l'Unità

Attenti alla scena iniziale. Con quella sala arrivi dell'aeroporto fitta di gente in ansia, con Angela Finocchiaro che tiene in braccio la figlia e che poi, quando un impiegato legge la lista infinita dei nomi dei passeggeri dispersi con il Dc9 dell'Itavia, nascondendo le lacrime sulla spalla della bambina. La stessa bambina la ritroverete alla fine del film: è grande, una ragazza, ma ancora non sa perché è morto suo padre. «Il muro di gomma» si chiude su una serie di domande ma lascia aperto, con quella ragazzina che sorride, uno spiraglio sul mistero di Ustica. Lo spiraglio è rimasto tale. Uscito nel '91, diretto da Marco Risi, scritto a sei mani da Stefano Rulli, Sandro Petraglia e da Andrea Purgatori del «Corriere della Sera», «Il muro di gomma» ricostruisce le vicende che si aggrovigliarono da subito intorno al Dc9 precipitato il 27 giugno dell'80. Fa da «guida» nel mare di omissioni e intrighi Rocco, giornalista del Corriere, la cui figura ricalca con qualche licenza quella di Purgatori che fin dall'inizio seguì il caso Ustica. I primi segnali di carte mischiate, le allucinanti conferenze stampa, il giornale stesso che stenta in certi momenti a dargli fiducia piena. Il film realizzato da Risi è interpretato, oltre che da Corso Salani nei panni del protagonista, da Antonello Fassari, Ivano Marescotti, Sergio Fiorentini.

**BIENNALE.** Intervista ad Alessandro Melchiorre, che ha musicato il libro di Daniele Del Giudice

# La voce dell'I-Tigi. Un'opera per ricordare Ustica

La cultura non smette di riflettere, e di far riflettere, sulla strage di Ustica. Oggi, alla Biennale Musica di Venezia, prima nazionale di *Unreported inbound Palermo*, opera di Alessandro Melchiorre ispirata al capitolo del libro di Daniele Del Giudice (*Staccando l'ombra da terra*) dedicato alla tragedia. La regia è di Daniele Abbado. Abbiamo intervistato il compositore, che aveva già musicato un testo di Del Giudice, *Da un atlante occidentale*.

L'UNITÀ

DALLA NOSTRA REDAZIONE

8 LUGLIO 95

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Un capitolo del libro di Daniele Del Giudice, *Staccando l'ombra da terra*, dedicato alla strage di Ustica, diventa un'opera per soprano, due voci recitanti, coro da camera e strumenti e elaborazione elettronica. L'opera, che in un primo momento era stata intitolata *Cantata drammatica*, manterrà invece il titolo originale del capitolo del romanzo, «Unreported inbound Palermo». Lo scrittore Del Giudice sarà una delle due voci recitanti e, fuori scena, scandirà le battute del controllo a terra. L'altra voce sarà di Giovanna Bozzolo, che si alternerà al soprano Luisa Castellani nella narrazione, fedelissima, del racconto. La musica è stata scritta da Alessandro Melchiorre. L'opera va in scena al Teatro delle Fondamenta Nuove oggi, alle ore 18, nell'ambito della Biennale Musica. Assisteranno allo spettacolo, che porta la firma di Daniele Abbado, il presidente dell'associazione parenti delle vittime, Daria Bonfietti e i sindaci di Bologna e Venezia, Vitali e Cacciari. «Unreported inbound Palermo» è stata commissionata dal Laborato-

rio di informatica musicale della Biennale di Venezia e si avvale oltre che della realizzazione scenica di Daniele Abbado, della regia del suono di Alvise Vidolin e delle produzioni *live electronics* del Centro Sonologia computazione dell'università di Padova.

Alessandro Melchiorre ha recentemente completato *Schwelle*, un'opera da camera ispirata ai *Sonetti di Orfeo* di Rilke e *Le città invisibili*, liberamente ispirato al testo di Italo Calvino. E ha già musicato un altro testo di Del Giudice, *Da un atlante occidentale*, un radiodramma per Rai-Radiotre. Insegna storia della musica al conservatorio di Milano.

**Professor Melchiorre, come è nata l'idea dell'opera?**

Il primo contatto con «Unreported inbound Palermo» è avvenuto a casa di Daniele, a Venezia, l'anno scorso. Ricordo che avevamo appena finito di ascoltare il radiodramma *Da un atlante occidentale*, la nostra prima collaborazione, quando Daniele mi propose la lettura di un capitolo del suo libro, ancora in bozze, che sarebbe

comparso di lì a poco in libreria.

**E si trattava del capitolo sulla strage di Ustica...**

Sì. Mi emozionò molto. E dipanando a poco a poco le ragioni di quelle emozioni, mi resi conto che non era soltanto una fortissima e condivisa passione civile, ovvero la denuncia di una strage rimasta inspiegata e impunita in questa Italia del dopoguerra, ma una compenetrazione profonda tra ragioni e emozioni, tra forma e contenuto. Una capacità assolutamente moderna di scrivere di avvenimenti tragici, una tragedia vista non più soltanto dall'uomo ma rinnovata dal punto di vista delle cose. Non soltanto la crisi del soggetto, ma anche la mutazione degli oggetti. Daniele scrive che «il mondo dell'io andava in pezzi, ma non ci si accorgeva di quanto contemporaneamente, stesse andando in pezzi il mondo delle cose». Quel popolo delle cose è la sigla dell'aereo abbattuto, I-Tigi, la sua sigla, che a poco a poco riemerge dal mare. E quell'evento, scrive sempre Daniele, «è un'ossessione. È come una creatura mitica che riemerge dal mare e si ricompone. E più l'aereo torna completo, maggiore è l'angoscia e l'evidenza per quel che non c'è, per quelle persone che non esistono più e che non hanno ottenuto giustizia».

**Ed è stato difficile musicare questa ossessione?**

Il pezzo è diviso in quattro parti che si succedono senza soluzione di continuità e segue il testo di Del Giudice nella progressiva intensificazione drammatica. Al coro e alla voce femminile, che nei dialo-

ghi col flauto introduce i diversi momenti, è affidata la narrazione. Alla voce maschile, che è quella di Daniele, le parole dei diversi controllori di volo, e al soprano le parole del pilota. All'inizio di ogni parte il coro canta da solo. E ogni volta riporta in primo piano la sua identificazione con l'aereo e la sua variante mitica, I-Tigi. Nell'opera, i due testi, il dialogo e la narrazione, seguono temporalità diverse, come se uno fosse in tempo reale e l'altra in differita e sono tra loro collegati dall'elaborazione elettronica. Il coro e l'elaborazione elettronica si occupano così più che delle cose che accadono, più che degli avvenimenti e del loro scomparire e apparire, dell'aura che li annuncia e della risonanza che li ricorda.

**Nel capitolo Del Giudice fa parlare quei pezzi e alla fine scrive che «ogni tanto nell'hangar, I parenti si riunivano attorno al Tigi per testimoniare il loro dolore...» e che questi «relitti poi ripescati e rimontati in forma d'aereo diventavano un monumento funebre». Deformazioni e metafore difficili da rendere anche in musica. Come è riuscito a rappresentarle?**

Con l'elettronica: l'elettronica riesce a caratterizzare le deformazioni di una percezione lineare degli avvenimenti, deformazioni che accompagnano spesso la consapevolezza, la percezione stessa che abbiamo delle cose. Deformazioni che costituiscono il lato opaco della memoria. Ciò che si potrebbe chiamare il rumore del ricordo.



# Approvato il ddl sull'indennizzo Ustica, sì del Senato al risarcimento dei familiari «Un atto di riparazione»

■ ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri approvato, all'unanimità, in sede deliberante, il disegno di legge, già votato alla Camera, che estende al familiari delle vittime della strage di Ustica, i benefici previsti per quelli delle vittime del terrorismo.

La legge era stata presentata da deputati progressisti, leghisti, popolari, comunisti unitari (firmatari Scalia, Bonfietti, Crucianelli, Petri, Mattarella, Finocchiaro, Vigneri) nel lontano aprile del 1994 ed approvata alla Camera solo lo scorso 6 luglio.

Prevede che agli interessati sia assegnato un indennizzo di 150 milioni. Possono anche optare per un vitalizio di 600 mila lire mensili se quanti sono chiamati all'elargizione sono in numero superiore a tre; 375 mila se sono quattro o cinque, 300 mila se sono in numero

superiore a cinque. «Non si tratta - ha commentato il progressista cristiano-sociale Pierpaolo Casadel Monti, relatore del provvedimento - di un omaggio simbolico ma di un doveroso riconoscimento e atto di riparazione per un fatto che, anche se finora non è stato definitivamente accertato in via giudiziaria, presenta gravi connivenze e responsabilità dello Stato». E il capogruppo di Forza Italia in commissione, Michele Fierotti, ha affermato che il provvedimento votato «non è e non può essere considerato un atto simbolico né una semplice manifestazione di solidarietà, ma rappresenta un vero e proprio atto di giustizia nei confronti di quanti sono stati certamente vittime di un attentato».

La spesa prevista per quest'anno è di 12 miliardi e mezzo.

L'UNITÀ 3 AGOSTO 95

# Lo 007 coinvolto nel «giallo» Ustica

## Finisce sotto inchiesta il numero due del Sismi Perquisiti ufficio e casa

Perquisiti l'ufficio di Forte Braschi e l'abitazione del vice-direttore del Sismi, il servizio segreto militare. Il generale dell'Aeronautica Fiorito De Falco è stato coinvolto nell'inchiesta su Ustica, dopo le ultime scoperte fatte dal giudice Priore. L'ipotesi di accusa parla di un tentativo dell'Aeronautica di nascondere la verità. I fatti contestati riguardano episodi accaduti nei mesi immediatamente successivi alla strage del Dc9, avvenuta il 27 giugno del 1980.

L'UNITÀ 15 OTTOBRE 95

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Contro di lui è stata emessa una «comunicazione giudiziaria», come previsto dal vecchio codice di procedura penale. Poi gli agenti di polizia hanno perquisito la casa e l'ufficio del generale Nicola Fiorito De Falco, attuale vice-direttore del Sismi, il servizio segreto militare. L'alto ufficiale, però, non deve rispondere di eventuali reati commessi nella sua attuale veste di 007, ma di uno dei tanti episodi di copertura e depistaggio commessi dall'Aeronautica nel tentativo di nascondere la verità sulla tragedia di Ustica. L'ordine di perquisizione, infatti, è stato firmato dal giudice istruttore Rosario Priore, che da tempo indaga sulla strage del Dc9 dell'Itavia e che, negli ultimi giorni, ha trovato nuovi elementi interessanti su cui indagare.

Ma l'aspetto sconcertante della vicenda - anche se una comunicazione giudiziaria non rappresenta certo una prova di colpevolezza - è che ancora una volta un ufficiale coinvolto in una delle vicende più controverse degli ultimi anni sia arrivato ai vertici dei servizi segreti. Giova ricordare, infatti, che già nei mesi scorsi - nell'ambito della nuova inchiesta su Gladio - la magistratura romana aveva arrestato il colonnello Bartolomeo Lombardo, ex numero uno del controspionaggio. Anche il colonnello era stato accusato di aver cercato di nascondere la verità ai pm. Evidentemente, nonostante alcuni timidi tentativi di rinnovamento avviati con il governo Ciampi, la strada da fare per avere dei servizi di informazione e sicurezza totalmente affidabili è ancora lunga. Del resto lo stesso «archivio» craxiano con informazioni riservate e documenti segreti scoperto in via Boezio rappresenta una prova del fatto che in alcuni apparati dello Stato non sempre si agisce in assoluta trasparenza.

### 007 nella bufera

Nei giorni scorsi, dunque, gli investigatori sono andati nell'abitazione del generale e nel suo ufficio di Forte Braschi per frugare tra le

carte e vedere se c'era qualcosa di utile alle indagini. Alla fine lo stesso ufficio di Fiorito De Falco è stato sigillato.

Ma come si sarebbero svolti i fatti? Difficile dirlo con precisione. Quello che è certo è che la comunicazione giudiziaria notificata al generale parla di reati commessi nel tentativo di nascondere la verità a chi indagava sulla tragedia di Ustica. In particolare Nicola Fiorito De Falco, all'epoca dei fatti colonnello dell'Aeronautica e capoparto dell'Itav (l'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo) non avrebbe dato alla magistratura tutta la documentazione che era stata richiesta. Infatti, subito dopo la sciagura, il magistrato siciliano Guarino aveva ordinato il sequestro del «materiale documentativo» - e cioè documenti e nastri radar - che potesse risultare utile a capire per quali motivi ci fosse stato il disastro. E il materiale fu «accentrato» all'aeroporto di Palermo.

### Omissioni e depistaggi

Non solo: l'allora colonnello De Falco, secondo quanto risulta dalle relazioni Luzzati, Pisano e Pratis, era anche il diretto superiore degli ufficiali dell'aeronautica che, per primi, visionarono i nastri radar. Tant'è che il 28 giugno del 1980 (giorno dopo la strage) il tenente colonnello Giorgio Russo visionò il nastro magnetico del radar di Ciampino e poi riferì a De Falco di «non aver visto nulla di anomalo intorno al Dc9».

Probabilmente, però, l'elemento concreto che ha portato il giudice Priore ad emettere la comunicazione giudiziaria è stata la recente scoperta della «manomissione» dei registri del centro radar di Marsala. I fogli relativi ai giorni 27 e 28 giugno sono risultati tagliati e poi riscritti. Proprio perché si voleva impedire - attraverso la loro lettura - che si potesse scoprire quello che accadde la sera dell'abbattimento del Dc9. Poiché il colonnello De Falco era responsabile di quel materiale, sembra evidente che il giudice Priore voglia accertare se sia stato - o meno - consapevole di quella manomissione.

Aeronautica e Sismi avrebbero nascosto i nastri radar

# Ustica, altri venti ufficiali indagati

■ ROMA. Una ventina di ufficiali dell'aeronautica e del Sismi indagati per favoreggiamento, falso ideologico e reticenza. Sono stati messi sott'inchiesta dai magistrati che indagano sulla strage di Ustica, che costò la vita ad 81 persone, e che continuano a scandagliare il buco nero dei depistaggi e delle deviazioni che durano da 15 anni. Tra i nuovi indiziati, oltre al generale Florito Di Falco recentemente rimosso dall'incarico di vice capo del Servizio segreto militare, il generale in pensione, Giampaolo Argiolas, e l'attuale capo di Civilavia, generale Francesco Pugliese. Nell'abitazione del primo, a Livorno, nei giorni scorsi, sono stati sequestrati numerosi documenti così come all'inizio dell'anno furono perquisiti gli uffici e le abitazioni dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stelio Nardini, indagato già per cinque volte su Ustica. Al coinvolgimento di De Falco nell'inchiesta sulla strage di Ustica, si è giunti dopo che non aveva avuto alcun esito l'indagine per ritrovare due nastri contenenti le registrazioni effettuate dal centro radar di Pog-

glio Ballone la sera del disastro. Dagli accertamenti svolti e dalle perquisizioni ordinate, i magistrati avevano tratto la convinzione che De Falco (che all'epoca dei fatti, il 27 giugno del 1980, era capo reparto dell'Itav ed aveva giurisdizione anche sull'aeroporto di Ciampino), poteva sapere quale fine avevano fatto i due nastri mal ritrovati. Per i giudici l'esame di quelle registrazioni potrebbe dare un contributo definitivo alla soluzione di alcuni degli interrogativi rimasti senza risposta sulla tragedia del Dc9 Itavia. Il centro radar di Poggio Ballone avrebbe infatti «fotografato» l'intera situazione esistente nell'alto Tirreno, la sera della strage. I nastri, custoditi a Trapani subito dopo il disastro, insieme con le altre documentazioni sequestrate, furono poi trasferiti all'Itav con un ordine scritto, di cui gli investigatori hanno trovato traccia. Una perizia depositata nei giorni scorsi e commissionata dall'Associazione parenti delle vittime di Ustica, dimostra che nello spazio aereo dove volava il Dc9 Itavia quella sera c'erano altri 3 aerei.

L'UNITÀ 18 NOVEMBRE 95

Contraffatte le date: l'aereo precipitò sulla Sila nel giugno '80

# Ustica, gli 007 mentirono «Il Mig libico era in volo»

L'UNITÀ

NOSTRO SERVIZIO 6 DICEMBRE 95

■ ROMA. Ci potrebbe essere un'altra conferma all'ipotesi che il Mig libico caduto nell'estate del 1980 sulla Sila fosse in volo sul Tirreno la notte in cui precipitò il Dc9 nel cielo di Ustica. È questa una delle deduzioni possibili dall'esame dei documenti riservati che il giudice Rosario Priore ha consegnato alla Commissione stragi. I documenti sono stati sequestrati da Priore uno presso il Sismi e due dal Centro Controspionaggio di Verona e si contraddicono su un particolare fondamentale: la data in cui cadde l'aereo libico. Il primo venne redatto nel luglio 1981 e indica nel 14 luglio 1980 il giorno in cui cadde il Mig, gli altri, datati ottobre '80 e aprile '81, parlano entrambi e genericamente di giugno 1980. La sciagura di Ustica avvenne il 27 giugno 1980. Lo schianto del Mig fu datato 18 luglio dall'aeronautica. C'è di più: nel documento «riservatissimo» del Sismi, che a suo tempo sarebbe stato inviato tra gli altri al ministro Lagorio e al segretario del Cesis, la data del 14 luglio, come Priore fa notare alla Commissione stragi, sembra modificata o comunque inserita in un secondo momento rispetto alla battitura del documento; è redatta con caratteri e distanza più piccoli e non è ben allineata. I due documenti del Controspionaggio costruiscono scenari finora sconosciuti che potrebbero giustificare la

presenza dell'aereo libico nel cielo di Ustica la notte della sciagura. I servizi, secondo i documenti acquisiti da Priore, circa 15 anni fa scrivevano che almeno dall'aprile 1980 era in atto un accordo segreto con la Jugoslavia, in base al quale l'aeronautica militare libica utilizzava come scali tecnici sia per voli di addestramento che di ricognizione gli aeroporti jugoslavi. Nel giugno 80, aggiunge il documento, parti dall'aeroporto libico di El Labrara il Mig i cui rottami vennero trovati in Calabria. Il pilota avrebbe avuto il compito di controllare il «corridoio» del Tirreno dove ci sarebbe stato uno dei più consistenti «buchi» di sorveglianza radar. E ancora, sempre secondo i servizi: persone in rapporti con i libici avrebbero cercato in quel periodo informazioni sul sistema radar Nato e italiano e l'addestramento dei piloti del paese nordafricano sarebbe stato diretto (per 15 milioni al mese) da un ex tenente colonnello dell'aeronautica militare italiana già in servizio a Villafranca (Verona). L'ex ufficiale passato al servizio dei libici (del quale vengono anche indicate due possibili identità) sarebbe stato in grado di conoscere il sistema di difesa e avvistamento radar nazionale (e forse anche quello Nato) e di preparare i piani di volo per i piloti libici per un'eventuale violazione dello spazio aereo italiano.

Si allunga la lista delle morti sospette

## Caso Ustica, suicida un altro militare



Si è ucciso impiccandosi ieri pomeriggio ad un albero in una zona di campagna vicino a Lecce il maresciallo in pensione dell'Aeronautica militare Franco Parisi, di 45 anni, che era stato in servizio nel centro radar di Otranto (Lecce). L'uomo, che era sposato, aveva lasciato il servizio un paio di anni fa, pare per gravissime ragioni di salute.

Nel settembre scorso era stato interrogato dal giudice istruttore romano Rosario Priore nell'ambito dell'inchiesta sul «DC9» dell'Itavia, Bologna-Palermo, precipitato il 27 giugno dell'80 in mare nei pressi dell'isoletta di Ustica, al largo della Sicilia.

Sembra che proprio il fatto di essere stato in qualche modo coinvolto nelle indagini sui depistaggi messi in opera dall'Aeronautica nel corso di questi anni gli avesse provocato un forte stato d'ansia che sarebbe poi stato all'origine della sua decisione di abbandonare l'Aeronautica per problemi di salute.

Si allunga ancora la lunga e luttuosa lista delle persone coinvolte, in un modo o nell'altro, nell'inchiesta sulla strage di Ustica che hanno perso la vita. Numerosi sono i casi di morte sospetta; suicidi improvvisi, incidenti per lo meno sospetti.

Una lista di morti accidentali che costella l'indagine del magistrato romano Rosario Priore che oltre a indagare sull'episodio stragistico, deve rivolgere l'attenzione giudiziaria anche su questa catena di morti.

Qualche episodio sarà sicuramente casuale, am quello che è certo è che la storia recente della Repubblica insegna come qualunque strategia segreta possa essere messa in campo per deviare il corso di indagini giudiziarie e, quindi, per mantenere l'impunità dei santuari intoccabili, probabilmente di livello internazionale. Una complicazione in più per il giudice che ha anche indagato sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro.

Addosso al sottufficiale in pensione dell'Aeronautica è stata trovata una lettera di addio e di scuse alla famiglia.

L'UNITÀ 22 DICEMBRE 95

## Ustica, dopo il suicidio Dodici le vittime del mistero del Dc9 Itavia

---

NOSTRO SERVIZIO

---

■ LECCE. La tragedia di Ustica continua ad uccidere. È una specie di terribile maledizione che, l'altro giorno, si era portata via Franco Parisi, 45 anni, che abitava alla periferia della città. La sua morte per impiccagione ha gettato nella tristezza e nello sconforto una famiglia e tutti quanti speravano in una svolta nelle lunghe, lunghissime indagini su quel maledetto 27 giugno del 1980, quando il Dc 9 dell'Itavia piombò giù nel Tirreno con i suoi 87 passeggeri. Da allora, la battaglia per la verità, una verità qualunque, si dipana tra menzogne, mezze ammissioni e vergognosi depistaggi.

### Che cosa sapeva?

Che cosa sapeva l'ex sottufficiale dell'Aeronautica militare che era in servizio, fino al settembre scorso, al Centro radar di Otranto? Che cosa vide sugli apparati di controllo, il giorno della tragedia? Mentre i medici legali hanno appena portato a termine l'autopsia di rito, i carabinieri continuano gli accertamenti sulla terribile fine di Franco Parisi. I militari hanno ricostruito ogni particolare del suicidio e tutta la vicenda processuale che ha coinvolto Parisi. Anche per questa storia è come se qualcuno avesse voluto far sapere che «chi tocca la tragedia di Ustica, muore». Sono, infatti, almeno dodici le morti collegate direttamente o indirettamente alla tragedia del Dc 9 Itavia. Forse anche Franco Parisi, non ha retto allo stress di dover nascondere una qualche verità per «ordini superiori». Ma andiamo per ordine. L'ex sottufficiale, nel settembre scorso, era stato sottoposto, in gran segreto, ad un lungo e durissimo interrogatorio da parte del giudice Rosario Priore. Si era trattato-racconta qualcuno- di un vero e proprio scontro psicologico. Il magistrato aveva insistito e minacciato. Aveva detto al sottufficiale che le sue dichiarazioni su quello che il radar di Otranto aveva registrato a proposito del Mig libico precipitato in Calabria il 18 luglio del 1980, non corrispondevano con quelle di altri testi. Franco Parisi era uscito dal palazzo di giustizia di Roma, praticamente in barella: prostrato e terrorizzato all'idea di venir coinvolto in una terribile vicenda come quella di Ustica. Da quel momento, l'uomo, che avrebbe dovuto essere ascoltato di nuovo tra qualche giorno, non si era più ripreso e aveva chiesto la pensione anticipata. I suoi superiori lo avevano comunque aiutato a «ritirarsi».

Intanto in serata sono stati confermati i nomi di due ex ufficiali del Sismi a casa dei quali è stata sequestrata documentazione inerente a Ustica e al sequestro Moro. Si tratta del generale Notamicola e di Domenico Cogliandro.

### A Babbo Natale

Intanto Roberto Superchi, padre di una bambina che perse la vita nella strage di Ustica e che, da anni, è impegnato nella campagna «50 lire per la verità», ha scritto una lettera a Babbo Natale che così comincia: «Caro Babbo Natale, sono quindici anni e mezzo che aspetto la verità su Ustica...». Superchi scrive poi che come regalo di Natale, vorrebbe, appunto, la verità. Poi aggiunge che, un milione e 250 mila italiani, sono con lui, avendo sottoscritto soldi per il comitato dei familiari che continua a fare di tutto per sapere quello che davvero accadde sul Dc 9 Itavia. Superchi ricorda, infine, che si può sottoscrivere, nell'ambito dell'iniziativa «50 lire per la verità», per il Comitato dei congiunti, inviando soldi sul conto corrente postale 200386 di Fol-